Focus

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

93
luglio 2014
€ 4,90 in Italia

- I signori greci del Nilo
- Tolomei: intrighi e incesti all'ombra delle piramidi
- Dentro la biblioteca di Alessandria
- La vendetta di Augusto

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8,00 – Germania € 9,00 CH CHF 12.– – CH CT CHF 11.50 CANADA CAD11,50, USA $11,50

QUANDO L'EGITTO INCONTRÒ ROMA

CLEOPATRA E GLI ULTIMI FARAONI

IN PIÙ...

- America Anni '60: l'epopea dell'Lsd
- Giappone: come l'imperatore rottamò gli ultimi samurai
- Medioevo: a tu per tu con la peste nera

FEDERICO II DI PRUSSIA

Musicista, generale e mecenate: il sovrano che nel Settecento creò (controvoglia) la Grande Germania

ARBITRI VENDUTI!

Dai gladiatori ai Mondiali di calcio, 20 secoli di clamorosi errori sportivi

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona
9 771824 906007 40093

World Wars. Il mondo in guerra.
Nuovo. Imperdibile. In Esclusiva.
WORLD WARS
IL MONDO IN GUERRA
Churchill, Roosevelt, Stalin, Mussolini, Tojo e Hitler.
La prima guerra mondiale li ha cambiati.
Con la seconda loro hanno cambiato il mondo.
Dal 3 luglio ogni giovedì alle 21.00,
su History HD, canale 407.
Chiamaci 02.7070 o vieni su sky.it/skyfamiglia
History HD lo trovi nel pacchetto Sky Famiglia
www.historychannel.it
Seguici su

HD
HISTORY
Disponibile anche su Sky Go e su Sky On Demand

WARS. LA STORIA IN PRIMA LINEA.

NUOVO NUMERO!

WARS. RIVIVI LE EMOZIONI DELLE GRANDI BATTAGLIE DELLA STORIA.

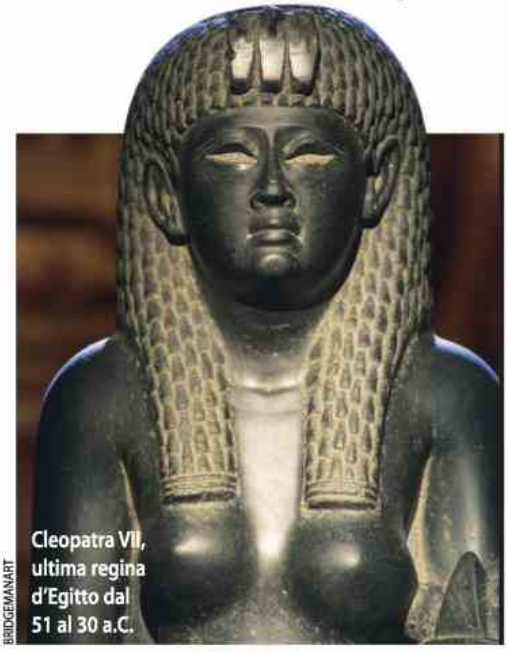
Dai Faraoni ai Celti, dai conflitti mondiali al Medio Oriente, le imprese più epiche dei mezzi corazzati.

Focus STORIA
93
luglio 2014
focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:
Scarica su App Store
DISPONIBILE SU Google play
Disponibile su amazon

Il più efferato fece uccidere zio, fratello e madre che minacciavano il suo trono. Il più depravato sposò la matrigna, uccise la sorellastra e finì linciato dalla folla. Ma tutti, proprio tutti i Tolomei, ultimi faraoni d'Egitto, complottarono in famiglia, consumarono incesti e tradimenti all'ombra delle piramidi trovando pur sempre il tempo di governare il più affascinante regno del mondo antico e di far prosperare città gioiello come Alessandria. Fino all'arrivo delle legioni di Roma, alla disperata opposizione della regina Cleopatra, alla morte di Antonio, al trionfo di Ottaviano. In questo numero di *Focus Storia* seguiamo i successori di Alessandro Magno che portarono la Grecia sul Nilo. Fondendo Iside e Zeus nel cocktail che, col nome di ellenismo, diede sapore nuovo all'intero Mediterraneo e allo stesso impero di Augusto.

Jacopo Loredan
direttore



BRIDGEMANART

Cleopatra VII, ultima regina d'Egitto dal 51 al 30 a.C.

Cleopatra, l'Egitto e Roma

32
Cleopatra vs. Ottaviano
L'ultima regina d'Egitto fece di tutto per salvare il suo regno. Con Cesare e Antonio ci riuscì, ma poi arrivò la vendetta di Ottaviano.

40
Megalopoli d'Egitto
Viaggio dentro Alessandria, la "New York" dell'ellenismo.

46
Tutto il sapere del mondo
Come funzionava la Biblioteca di Alessandria, scrigno dei tesori (perduti) della conoscenza antica.

52
Il fondatore
Tolomeo I, il generale di Alessandro che ereditò l'Egitto dei faraoni e ne fece un regno "fusion".

58
La politica dell'incesto
Lotte fratricide, congiure e spose-sorelle: per i Tolomei il potere era un affare di famiglia. Da amministrare senza scrupoli.

62
La rivolta dei faraoni
Sotto il debole regno di Tolomeo IV gli Egizi di Tebe si autoproclamarono veri eredi dei faraoni dell'età classica. In nome di Amon.

66
Una regina stellare
Berenice e la sua chioma, dal trono d'Egitto al mito.

In copertina: ricostruzione ipotetica, al computer, del busto di Cleopatra.
(ILLUSTRAZIONE GRZEGORZ PĘDZIŃSKI)

IN PIÙ...

14 MEDIOEVO
Crociata tra i ghiacci
1242: il principe russo Aleksandr Nevskij ferma i cavalieri Teutonici ed entra nel mito.

20 VITA QUOTIDIANA
Nelle case della Morte Nera
Quando e come nacquero i lazzaretti, i "ghetti-ospedale" contro la peste.

26 STORIE D'ITALIA
Il miraggio dell'ippoferrovia
Carlo Cattaneo aveva un sogno: un sistema di barche e binari per risalire il fiume Ticino.

84 SETTECENTO
Federico l'unico
Trasformò la piccola Prussia nell'antenata della Grande Germania. Ma chi era Federico il Grande?

90 GRANDI TEMI
Aperti al mondo
A fine '800 il Giappone entrò nella modernità, con l'era Meiji.

96 SPORT
25 secoli di arbitri
Dall'antica Grecia ai Mondiali, evoluzione (e errori) dell'arbitraggio.

98 NOVECENTO
Anni acidi
L'incredibile storia dell'Lsd, nell'America degli Anni '50-'60.

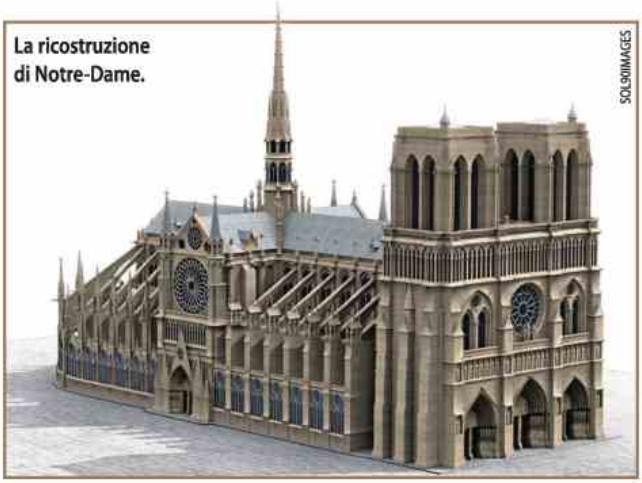
104 ANNIVERSARI
D-Day 3D
A settant'anni dallo sbarco alleato in Normandia, la ricostruzione 3D dei mezzi usati allora.

RUBRICHE

6 LA PAGINA DEI LETTORI
8 NOVITÀ & SCOPERTE
10 TRAPASSATI ALLA STORIA
11 AGENDA
12 MICROSTORIA
76 PITTORACCONTI
78 SCIENZA E SCIENZIATI
79 CURIOSARIO
80 MANUALE PER VIAGGIATORI NEL TEMPO
82 DOMANDE & RISPOSTE
110 FLASHBACK

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. (www.facebook.com/FocusStoria). Scrivete a Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano o all'e-mail redazione@focusstoria.it



La ricostruzione di Notre-Dame.

SOLSTOCK IMAGES

Notre-Dame "rifatta"

Vi scrivo in merito all'interessante Primo Piano su Notre-Dame di Parigi, pubblicato nel n° 91. In merito alla facciata occidentale, vorrei precisare che la versione stilistica attuale è il risultato dei molti rimaneggiamenti effettuati a partire dal 1771 su progetto di Jacques Germain Soufflot (Portale del Giudizio universale) e successivamente da Eugène Viollet-le-Duc durante il XIX secolo, su tutta la facciata.
In particolare, le 28 statue della Galleria dei re attualmente visibili sono copie realizzate su disegno dello stesso Viollet-le-Duc, dopo che le originarie erano state distrutte durante la Rivoluzione francese, in quanto ritenute raffigurazioni dei re di Francia. Alcuni resti delle originali sono stati rinvenuti in tempi più recenti e conservati presso il Museo di Cluny.

Sara Palladino

Letture etrusche

Ho notato che su *Focus Storia Collection* dedicato ai popoli preromani, nell'articolo in cui si parlava degli Etruschi, avete scritto che la loro scrittura era stata decifrata. Stranamente su *Focus Storia* n° 90 nell'articolo sulle scritture antiche non decifrate si dice che la scrittura etrusca non è stata ancora decifrata. Qual è la verità?

Alessandro, Galliate (Novara)

FS *I due articoli non sono in contraddizione. Come si spiega in entrambi, la scrittura (segni e suoni corrispondenti) è stata compresa, ma di pochissime parole si conosce il significato. Possiamo dunque leggere alcune iscrizioni, non sappiamo tradurle (se non in via ipotetica e in rari casi). Proprio quello che abbiamo scritto su* Focus Storia*: "segni decifrati, linguaggio sconosciuto".*

E la balestra?

Nel numero 88 di *Focus Storia* nella classifica delle armi più letali non è stata inserita la balestra. Fu considerata un'arma molto letale e ne facevano già uso i Greci (400 a.C.) e i cinesi (200 a.C.). [...] Proprio perché arma letale, fu proibita da papa Innocenzo II nel 1139. Oggi è usata nelle rievocazioni storico-medioevali, tra le quali il Balestro del Girifalco che si tiene a maggio e agosto a Massa Marittima (Grosseto).

Pierino Salvadori

I Beatles a Berlino Est

Su *Focus Storia* n° 91 la mia attenzione è stata richiamata fra l'altro dall'interessante articolo "Cartoline da Berlino Est" [...]. Nel contesto della ricostruzione della vita nell'ex Germania Est mi è parso però di notare una inesattezza [...]. A pagina 90 nel riquadro "Il rock sopra Berlino" viene presentata la copertina di un disco dei Beatles pubblicato, si legge, nella Ddr il 15 aprile 1964. Per quel che mi risulta, il disco in questione era un allegato della notissima rivista settimanale tedesca (dell'Ovest) *Hörzu*, una sorta di *Radiocorriere* (estesa anche ai programmi televisivi) che aveva fra le sue iniziative quella di allegare dei dischi (all'inizio erano addirittura gratuiti). Nella fattispecie, il disco da voi indicato uscì come allegato di *Hörzu* nel febbraio del 1964. Il vinile era prodotto dalla label tedesca (di Colonia) Electrola ed era chiaramente distribuito nella Germania Ovest... Nella Germania Est, come noto, esisteva un'unica etichetta discografica di Stato, la Amiga, che pubblicò l'album The Beatles nell'aprile 1964 ma la copertina era questa (v. foto). Se qualcuno può confermare (o smentire) gliene sarei grato.

Roberto Melfi

La copertina dei Beatles in versione Germania Est.

Sport e poster

Vorrei permettermi di fare un paio di considerazioni (con pochi fronzoli, scusate la brevità).
Mi piacerebbe (e questa è una mera opinione personale) qualche articoletto in più sulla storia dello sport. So che rispetto a eventi

Come il Vaticano finisce dentro un poster: i segreti del disegnatore

FS *Nel poster allegato a* Focus Storia Collection - I sovrani della Chiesa, *abbiamo omesso il nome dell'illustratore, Loreno Confortini, che ha disegnato la pianta della Città del Vaticano (a destra). Ospitiamo qui un suo breve intervento. Segnaliamo anche che, nell'altro lato del poster di quello stesso numero, mancano due papi: Sisto IV (nato Francesco della Rovere, pontefice dal 1471 al 1484) e Innocenzo VIII (nato Giovanni Battista Cybo, pontefice dal 1484 al 1492): per uno sfortunato incidente tecnico, sono finiti ambedue sotto l'immagine di Alessandro VI.*

Per realizzare disegni e vedute cartografiche servono informazioni tecniche e ambientali quali planimetrie, fotografie e vedute aeree; nel caso di chiese, castelli o palazzi storici, sono utili anche le sezioni delle zone da illustrare con uno spaccato degli interni. In accordo con la redazione, la veduta della Città del Vaticano pubblicata su *Focus Storia Collection* è stata disegnata su una bozza

L'oggetto misteriosissimo

Diversi lettori hanno contestato la nostra spiegazione dell'oggetto misterioso proposto su Focus Storia *n° 91. Molti hanno pensato che si trattasse di ramponi usati per salire su pali della luce o alberi. È vero che esistevano anche quelli, ma confermiamo che quelli pubblicati sulla rivista erano invece usati nei campi e negli orti, come dimostrano anche le foto (di cui una d'epoca) a destra.*

epocali come guerre, conquiste ed invenzioni può apparire secondaria ma siccome oggi lo sport è molto importante e, per parafrasarvi, scoprire il passato serve a capire il presente penso che meriti un posticino più importante.
Non capisco proprio i poster. Li trovo assurdi. Ho acquistato *Focus Storia Collection* dedicato ai papi, e per vedere la cronotassi devo staccare delle pagine che poi mi sarà scomodo consultare e conservare. Stessa cosa per l'altro fronte dedicato al Vaticano. A conclusioni simili sono arrivato quando ho visto quelli sulla Grande guerra, Augusto e l'Impero romano. Non so quanti lettori attaccheranno al muro i poster (a quello servono). Immagino però siano molti di più quelli che si troveranno in difficoltà per questa scelta editoriale.

Cristiano Zannoni

FS *Accogliamo l'invito sul tema sport. In questo numero troverete infatti una doppia pagina sulla storia dell'arbitraggio. Per quanto riguarda i poster, ci pare che rappresentino un valore aggiunto del giornale, e molti lettori hanno mostrato di apprezzarli.*

Gli enigmi di Nostradamus

Vi scrivo a proposito della quartina 1.82 di Nostradamus, intitolata "Il Terrore in Francia", a pag. 59 del n° 90: "Quando le colonne di legno grande terrore / d'Austro condotta coperta di rubrica / tanto affluirà all'esterno grande assemblea / tremare Vienna e il Paese D'Austria" [...]. Mi ha colpito il titoletto "Punto debole" dove sottolineate la poca chiarezza del termine "rubrica" che definite qui "incomprensibile". Bene, secondo me, il termine "rubrica" può essere tradotto come "rosso" e a sostegno della mia tesi c'è il verbo latino "rubricare" che significa "tingere di rosso"; infatti nel Medioevo, durante la stesura di un manoscritto, la rubricazione era un processo affidato a un rubricator che, seguendo precisissime regole, aggiungeva dettagli di rosso per enfatizzare alcuni passi. Inoltre aggiungo che le prime rubriche telefoniche [...] si chiamavano così proprio perché le lettere dell'alfabeto erano rosse. Aggiungo che "rubrica" e "rubino" hanno la stessa radice, e si sa che il rubino è una pietra preziosa rossa.
Pertanto, secondo me, il secondo verso può essere così interpretato: D'Austro condotta=condotta (la testa, si può ipotizzare) dell'Austriaca coperta di rubrica=coperta di rosso (cioè di sangue; il giorno dell'esecuzione il boia mostrò la testa di Maria Antonietta, lorda di sangue) [...].

Matteo Gemma, Lanciano (Chieti)

FS *Risponde Paolo Cortesi, autore dell'articolo. La parola "rubrica" ricorre solo due volte nelle Centurie: in I.82 e IX.100. Nell'antico francese rubriche (ma anche rubrique e rebriche) indicava la terra rossa, ma anche un titolo di libro o capitolo scritto in rosso. Come osserva giustamente il lettore, la radice del vocabolo rimanda al rosso, ma il passaggio interpretativo successivo, cioè dal colore rosso al sangue è arbitrario. Nostradamus nelle sue Profezie, infatti, utilizza ben 102 volte la parola sangue, che è tra i vocaboli più ricorrenti. Non si capisce perché non avrebbe potuto usarlo ancora una volta nella quartina I.82.*

Etruschi parenti degli iranici?

Ho letto su *Focus Storia* n° 90 l'articolo sulle lingue sconosciute.
Ho notato come siano in modo sorprendentemente simili i caratteri dell'etrusco e del protoelamita, quasi che l'etrusco sia una modifica posteriore dell'elamita lineare (ho individuato 6 caratteri simili). Forse nella storia antica degli Etruschi ci sono stati contatti o addirittura una parentela con gli antichi abitanti dell'attuale Iran?

Manuela Polveri

FS *Non ci sono prove di tali contatti, ma in effetti alcuni studiosi hanno ipotizzato un'origine assai remota per gli Etruschi. Ma certezze non ve ne sono ancora.*

a matita, impostando la pianta in prospettiva con il punto di vista più adatto. Date le grandi dimensioni del luogo, sono state usate diverse vedute aeree per disegnare in dettaglio i vari edifici. Il disegno originale – che misura oltre un metro di base – è stato poi ricalcato a china e colorato con i pastelli, mentre per alcune rifiniture è stato usato Photoshop.

Loreno Confortini

Loreno Confortini è nato nel 1954 a Mirandola. Vive e lavora a San Felice sul Panaro (Modena). Questo il suo sito Internet: *www.lorenoconfortini.it*

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 91, pag. 72: gli ascensori dell'Empire State Building viaggiano a 427 m al minuto (non al secondo); Focus Storia n° 92, pag. 67: la Rivoli della battaglia napoleonica è in provincia di Verona, non di Torino; pag. 70: nella cartina, per un problema in fase di stampa Portoferraio è diventata Milano.

Lottatori imbroglioni

Dopo quasi 2mila anni l'imbroglio è smascherato: è stato recentemente tradotto un papiro che potrebbe essere la prima testimonianza di un incontro sportivo truccato. Un vero e proprio contratto, risalente al III secolo d.C., stilato per stabilire a tavolino il risultato di un match di lotta tra due adolescenti.

Tradotto. Il reperto era noto da tempo: fu ritrovato ben 120 anni fa, nel 1896, a Ossirinco (Grecia), durante una spedizione archeologica. Ma soltanto oggi, dopo un'accurata traduzione, se ne è compreso il significato. Lo storico Dominic Rathbone, del King's College di Londra, ne è sicuro: si tratta di un contratto per la finale dei giochi disputato nel 267 in Egitto in onore di Antinoo, l'amante dell'imperatore Adriano, divinizzato nel II secolo dopo la sua prematura scomparsa.

Clausole. La scrittura privata prevedeva che il lottatore, un certo Nicantinous, ottenesse il primo posto. Lo sfidante Demetrius, infatti, cadendo 3 volte a terra avrebbe dovuto simulare una sconfitta, guadagnando una somma che gli storici hanno valutato sufficiente per comprare un asino: questo fa pensare a un ulteriore pagamento previsto dopo l'incontro. Pur essendo l'unico caso a oggi conosciuto, non sembra essere isolato: altre fonti indicano che la corruzione sportiva non era insolita nell'antichità. *(m. l.)*

DEAGETTY IMAGES

Vinca il più furbo!

Due lottatori greci in un bassorilievo del 510 a.C. Anche nell'antichità talvolta i match venivano truccati.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Al largo di Haiti identificata (con molti

Ritrovata la

«La *Santa Maria* è stata smontata chiodo a chiodo e il suo materiale è stato riutilizzato per costruire il forte della Navidad ad Haiti. Lo racconta lo stesso Cristoforo Colombo». Ruggero Marino, tra i massimi studiosi mondiali del navigatore genovese, è scettico sulla possibilità che il relitto ritrovato recentemente nel Mar dei Caraibi, e clamorosamente annunciato al mondo, possa essere quello dell'ammiraglia di Colombo, la *Santa Maria* che nel 1492 contribuì, insieme alla *Pinta* e alla *Niña*, alla scoperta del Nuovo Mondo.

Sotto il mare. Il ritrovamento è avvenuto al largo

IN PILLOLE

1 Giochi in codice

I nomi in codice delle spiagge della Normandia (Utah, Omaha ecc.), dove gli Alleati sbarcarono nel 1944, apparvero poco prima nelle parole crociate del *Telegraph*.

2 Gioielli informatici

Quanto vale il primo microchip della Storia? Il prezzo stimato oscilla tra uno e due milioni di dollari. Il reperto da primato sarà messo all'asta a New York.

3 Il vocabolario di Shakespeare

Un vocabolario di inglese è stato ritrovato da due antiquari. Ma non è un libro qualsiasi: secondo gli scopritori sarebbe appartenuto a William Shakespeare.

Tra le onde
La *Santa Maria* nella tempesta in una stampa d'epoca. Per gli storici, si sarebbe arenata.

dubbi) l'ammiraglia di Cristoforo Colombo

caravella?

della costa settentrionale di Haiti, dove alcuni ritengono possa essere affondata. «La geografia», afferma invece Barry Clifford, l'esploratore subacqueo che ha fatto la scoperta, «la topografia marina e le prove archeologiche suggeriscono che il relitto ritrovato sia proprio quello della nave di Colombo». Clifford ha lanciato anche un appello per la salvaguardia del relitto, che comprende un cannone e pietre provenienti dalla regione spagnola dove la caravella fu costruita.

Che fine ha fatto? «In realtà la *Santa Maria*», afferma Marino, «non è affondata, ma si è arenata su un banco sabbioso. Colombo, che aveva più marinai di quanti fossero i posti disponibili sull'unica nave rimasta, decise di creare un piccolo insediamento sulla terraferma lasciandovi alcuni membri del suo equipaggio e fondò Navidad. Per costruire il fortino utilizzò il materiale prelevato dalla *Santa Maria*». •

Aldo Bacci

La zecca dei Britanni

Nel 2000, in Inghilterra, una scoperta amatoriale con il metal detector ha dato il via al ritrovamento del "tesoro di Hallaton" (oggetti preziosi e 5.296 monete d'oro e d'argento datate tra il 50 a.C. e il IV secolo d.C.), che ancora riserva sorprese.

Battere moneta. Alcune sono romane, ma molte appartengono alla tribù britannica dei Corieltauvi – che controllavano le Midlands Orientali – risalenti all'Età del ferro e antecedenti la conquista romana dell'isola. Il tesoro, di cui fa parte anche un prezioso elmo della cavalleria romana, diversi gioielli e alcuni vasi d'argento, era conservato in un santuario presso Hallaton, con a guardia un cane di cui sono state rinvenute le ossa. Dagli scavi di un sito archeologico a Leicester, a 15 chilometri da Hallaton, sono ora emersi 40 stampi che sembrano corrispondere proprio a quelle monete. Gli archeologi sono convinti di aver trovato la zecca della tribù, dove le monete locali venivano battute. *(a. b.)*

Alcune delle monete dei Corieltauvi.

4 Il vero volto di Cristo
Un giovane senza barba e con i capelli ricci: così era probabilmente Gesù. Lo rivelerebbe un dipinto, tra i più antichi del genere, scoperto in una tomba egiziana del VII secolo.

5 Raccomandazioni eccellenti
Una lettera, ritrovata ora, rivela che Luigi Pirandello raccomandò all'amico scrittore Massimo Bontempelli il figlio Stefano, *"il quale è ora a spasso"*.

Roma è più vecchia

Per due secoli gli studiosi hanno dibattuto sulla possibilità che la fondazione dell'Urbe, tradizionalmente datata al 753 a.C., fosse da posticipare. Tutto sbagliato: bisogna invece, secondo nuovi ritrovamenti, guardare più indietro.

Oggetti datati. Gli scavi della Sovrintendenza nel Foro Romano (foto), presso il monumento arcaico Lapis Niger, vicino alla leggendaria tomba di Romolo, fanno retrodatare di 200 anni il primo insediamento nell'area. La datazione è stata possibile grazie alla presenza di resti di ceramica e cereali e ruderi di strutture murarie in tufo che risalirebbero a 900 anni prima di Cristo. *(a. b.)*

TIPS IMAGES

AP/LAPRESSE (2)

Digitalizzati
La *Venere* di Botticelli e la scatola di zuppa Campbell (sotto), rivisitate in chiave digitale da Andy Warhol. Le opere sono state ritrovate in floppy disk dell'artista, di 40 anni fa.

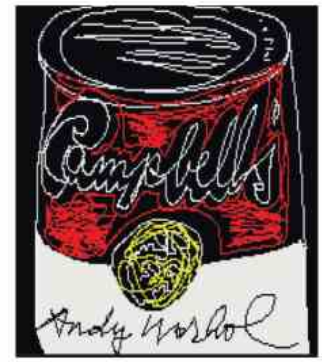
Digital art d'annata

Floppy disk del 1985 hanno rivelato opere inedite: le elaborazioni digitali di Warhol.

L'archeologia funziona anche con i computer? Certamente, ma con altri strumenti. È con un'operazione di "archeologia informatica", infatti, che sono venute alla luce opere inedite di Andy Warhol. I reperti informatici, i floppy disc, risalgono al 1985 e contengono elaborazioni grafiche create per conto dell'azienda Commodore, che voleva dimostrare le grandi capacità grafiche del nuovissimo computer Amiga 1000 di sua produzione. L'evento era noto ma finora si conoscevano solo un paio di creazioni: un video e un ritratto della cantante Debbie Harry. Ora si sa che c'era di più. Lo hanno scoperto Cory Arcangel, artista di new media, gli esperti di *retrocomputing* e restauro di vecchia tecnologia del Computer Club di Pittsburgh e gli studiosi del Museo Warhol.

Archeo-informatica. Dai floppy disc d'annata è stato estratto, grazie al lavoro informatico certosino, un contenuto sorprendente: 11 lavori firmati dall'artista statunitense (la firma stessa è realizzata al computer), due non firmati ma giudicati in pieno stile Warhol e altri due *files* di animazione grafica non ancora attribuiti. Tra le opere digitali ritrovate, un autoritratto elaborato a partire da una foto, la celebre lattina di zuppa Campbell, una Venere con tre occhi, una banana e l'intramontabile Marilyn Monroe. •

Aldo Bacci



TRAPASSATI ALLA STORIA

Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.

A cura di Giuliana Lomazzi

GEORGE HEILMEIER
Ingegnere

Oggi telefoni, orologi digitali, monitor dei computer e televisori hanno tutti schermi a cristalli liquidi, ma non molti sanno che questa tecnologia oggi diffusissima è dovuta a George Harry Heilmeier, morto il 22 aprile a 77 anni.

La scoperta. Nel 1964 l'ingegnere scoprì nuovi effetti elettro-ottici nei cristalli liquidi, che sfruttò per costruire il primo schermo basato su questo materiale, poi perfezionato da altri ricercatori.

JOHN HOUBOLT
Ingegnere

Se gli americani raggiunsero il suolo lunare nel 1969, come volle il presidente John F. Kennedy per battere sul tempo i russi, il merito va anche a John Houbolt, morto il 15 aprile scorso a 95 anni.

Voglio la Luna. Fu questo ingegnere della Nasa a suggerire l'uso di un modulo orbitante intorno al nostro satellite, meno dispendioso, più rapido e tecnicamente più semplice di un razzo o di una navicella spaziale.

ARTHUR ROBINSON
Primo ministro

Morto il 9 aprile a 87 anni, già premier di Trinidad e Tobago, fu uno dei promotori della Corte penale internazionale dell'Aia, che si occupa di genocidi, crimini di guerra e contro l'umanità riguardanti la comunità internazionale.

Tempi giusti. Robinson ebbe l'idea già negli Anni '50 all'Università di Oxford, insieme al compagno di studi Robert Woetzel, ma riuscì a realizzarla solo nel 1989, con la caduta del muro di Berlino.

MOSTRA ROMA

Michelangelo 450 anni dopo

Nel 1564 moriva a Roma a 89 anni uno dei geni del Rinascimento, Michelangelo Buonarroti (sopra a destra). Un artista che si espresse magistralmente non solo in scultura, pittura e architettura, ma anche in poesia. La mostra *1564-2014. Michelangelo. Incontrare un artista universale*, nella cornice dei Musei Capitolini, è dunque l'occasione per comprenderne la sfaccettata personalità.

Dalle statue ai sonetti. Divisa in nove sezioni, l'esposizione presenta 150 opere sui temi forti dell'arte michelangiolesca, in costante dialogo tra loro come lo furono nell'animo del Buonarroti durante la sua lunga vita. Tra di esse, alcuni dei più bei disegni dell'autore del *Giudizio Universale*, in arrivo dal British Museum di Londra, il bassorilievo *Madonna della Scala*, realizzato a soli 15 anni, e la *Leda*, inviati entrambi da Casa Buonarroti (il Museo di Michelangelo a Firenze), il *Cristo Redentore* di Bassano Romano, crocifissi lignei e il *Bruto del Bargello* (sopra a sinistra), opera politica creata durante l'esilio romano. Accanto a capolavori concessi dai Musei Vaticani, dagli Uffizi e dall'Albertina di Vienna, si possono ammirare sonetti, manoscritti, lettere. E un gran numero di straordinari schizzi e studi preparatori che documentano il momento in cui prendeva corpo una nuova idea, dalla nascita fino alla trasformazione nell'opera definitiva.

Una vocazione universale, quella di Michelangelo, che lo portò a occuparsi anche di progettazione militare e a servire ben 5 papi, dopo la formazione alla corte di Lorenzo il Magnifico. •

Fino al 14/9. Musei Capitolini, Roma. Info e prenotazioni: 060608; *www.museicapitolini.org*

FILM BOLOGNA 2 AGOSTO

I giorni della collera

La strage alla stazione di Bologna, 34 anni fa, è stata la più efferata del Dopoguerra: 85 morti e 200 feriti. Il film ricostruisce le trame nere che condussero all'attentato: Nar, servizi segreti deviati, P2 e malavita romana.

Nelle sale cinematografiche dal 29 maggio. *www telecomplanetfilmproduction.it*

MOSTRA TIVOLI

Adriano e la Grecia

Nello splendore della residenza estiva imperiale, una mostra con pezzi mai visti fuori dalla Grecia.

Fino al 2 novembre. Villa Adriana. Info: 0774382733; 0639967900; *www.coopculture.it*

RIEVOCAZIONE VITERBO

Ludika

Si rivivrà la battaglia del 1243 tra guelfi della città e ghibellini di Federico II di Svevia. Ci si può iscrivere a una fazione e partecipare all'addestramento.

13/7. Info: *www.ludika.it*

FOTOGRAFIA ROMA

Trincee '14-'18

Oltre mille lastre fotografiche scattate nelle prime linee, per vedere la Grande guerra con gli occhi di un soldato.

Fino al 31/07. Galleria Tempi Moderni; *www. galleriatempimoderni.it*

A cura di Marta Erba e Maria Lombardi

PAROLE DIMENTICATE

GABBADEO

Composto di "gabbare" e *deo* (cioè dio), indica un truffatore, un imbroglione, e anche, più raramente, una persona falsa e ipocrita o un bacchettone.

BRIDGEMANART

IL SIMBOLO

Nell'antichità il nome SALAMANDRA non era associato all'anfibio giallo e nero, bensì a un animale fantastico: un piccolo drago che dimorava nel fuoco (sopra, nell'emblema di Francesco I di Francia). E proprio il fuoco simboleggiava. Secondo un'antica leggenda, infatti, le salamandre potevano attraversare le fiamme restando illese. Plinio, nella sua *Storia Naturale*, scrisse: *"È tanto fredda che al suo contatto il fuoco si estingue"*. Le si attribuiva anche il potere di proteggere e ravvivare le fiamme.
Alchimie. Nel Medioevo la salamandra simboleggiò la figura di Cristo, per la capacità attribuita all'anfibio di risorgere. Come simbolo dello zolfo incombustibile fu molto usata dagli alchimisti, in particolare da Paracelso (1493-1541).

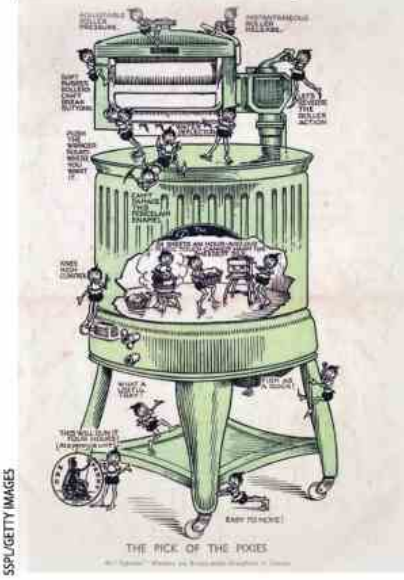
CHI L'HA DETTO?

"Non è vero ma ci credo"

ROMANO GENTILE/A3/CONTRASTO

La frase è il titolo di una commedia in tre atti scritta da Peppino De Filippo (sopra) e rappresentata per la prima volta nel 1942. Dall'opera nel 1952 fu tratto un film con lo stesso titolo. Grazie al successo di commedia e film, la frase è diventata proverbiale.
Superstizione. Il testo teatrale racconta la storia del commendatore Gervasio Savastano, che attribuisce la colpa dei suoi cattivi affari all'influsso malefico di un suo impiegato. Tutto sembra cambiare quando in azienda arriva un nuovo impiegato, Alberto Sammaria, che è gobbo, e i gobbi, secondo la tradizione, portano fortuna...
Come nella commedia, ancora oggi questa frase descrive l'atteggiamento di chi, pur dimostrando una certa cultura, non riesce a liberarsi dalle superstizioni della tradizione popolare.

DA COSA NASCE COSA



SSPL/GETTY IMAGES

IL NUMERO

1.500

Il prezzo in lire (pari a circa 13 euro) di una notte in un albergo a tre stelle, nell'Italia del 1966.

VOCABOLARIO

GETTY IMAGES

MARIONETTA
Le "marione" erano enormi statue di legno della Vergine portate in processione a Venezia lungo le calli durante la commemorazione di un intervento miracoloso della Madonna, che intorno all'Anno Mille avrebbe strappato dalle mani di pirati barbareschi dodici fanciulle veneziane. Le riproduzioni di quelle statue, vendute durante la festa, erano le "marionette" (nella foto, pupi siciliani).

DAI PANNI AL CAFFÈ

Inventata nel 1933 da Alfonso Bialetti, la moka (sopra) ebbe origine... in lavanderia. In quegli anni circolava l'antenata della lavatrice, la *lisciveuse*: un pentolone in cui si mettevano panni, acqua e liscivia, un detergente ottenuto dalla cenere (a sinistra). Bollendo l'acqua risaliva all'interno di un tubo al centro del contenitore, ricadendo sopra la liscivia, che così si diffondeva nei panni. Proprio come nella moka, dove l'acqua sale, attraversa il filtro con la polvere di caffè e precipita nel contenitore.

L'OGGETTO MISTERIOSO

Vi proponiamo, anche in questo numero di *Focus Storia*, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure redazione@focusstoria.it

È un oggetto in alluminio, lungo 14 centimetri e largo 5. Ha un coperchio apribile con la scritta "Alluminium", che si solleva grazie a un perno, e una camera vuota tra il coperchio e la base. Sul lato inferiore c'è una lama a rasoio regolabile... Per che cosa poteva essere utilizzato?

D. VITTIMBERGA

È stato Generoso Picariello di Battipaglia (Salerno) il lettore più veloce nell'indovinare l'oggetto misterioso proposto nel numero scorso. Si trattava di un coltello meccanico usato da sellai e pellettieri. Serviva a tagliare lunghe strisce di cuoio dai bordi paralleli e di larghezza predefinita utilizzando una guida graduata: cinture, cinghie e finimenti (briglie in particolare) per i cavalli sono stati a lungo fabbricati in questo modo.

TOP TEN

I "COLPI" PIÙ SPETTACOLARI

1 **Il furto della *Gioconda*** (1911)
Il 21 agosto l'italiano Vincenzo Peruggia entrò nel Museo del Louvre, a Parigi, senza che nessuno lo notasse, staccò il quadro dalla parete, lo liberò di vetro e cornice e se ne andò indisturbato. Sarà arrestato due anni dopo, mentre tentava (invano) di vendere la *Gioconda* a un collezionista d'arte.

2 **Il volo Portland-Seattle** (1971)
Dan Cooper (nome preso a prestito dai fumetti) rapinò dall'aereo 200mila dollari. Poi saltò col paracadute e scomparve.

3 **Lo scippo al broker di Londra** (1900)
Il ladro, correndo, sottrasse al portavalori John Goddard una valigetta con obbligazioni per quasi 600 milioni di sterline.

4 **Il *Duca di Wellington*, Londra** (1961)
Un ex autista di autobus entrò nella National Gallery dalla finestra di un bagno rubando il dipinto (valore 140mila sterline).

5 **Il colpo del Jfk** (1978)
Quasi 6 milioni di dollari (mai recuperati) sottratti dal mafioso Jimmy Burke (foto) all'aeroporto di New York.

6 **I ladri di Baker Street, Londra** (1971)
Scavarono un tunnel verso il caveau di una banca. Benché intercettati da un radioamatore, sottrassero oltre 500mila sterline.

7 **Il "Seicento" di Boston** (1990)
Due finti poliziotti, sopraffatti gli agenti di custodia, rubarono anche due Rembrandt e un Vermeer (valore 300 milioni di dollari).

8 **British Bank, Beirut** (1976)
Un commando palestinese vi penetrò facendo saltare il muro di una chiesa e rubando oltre 20 milioni di dollari.

9 **Rapina al Glasgow-Londra** (1963)
La banda di Ronald Biggs, senza armi, costrinse il treno a fermarsi e si impadronì di 124 sacchi, con oltre 2,6 milioni di sterline.

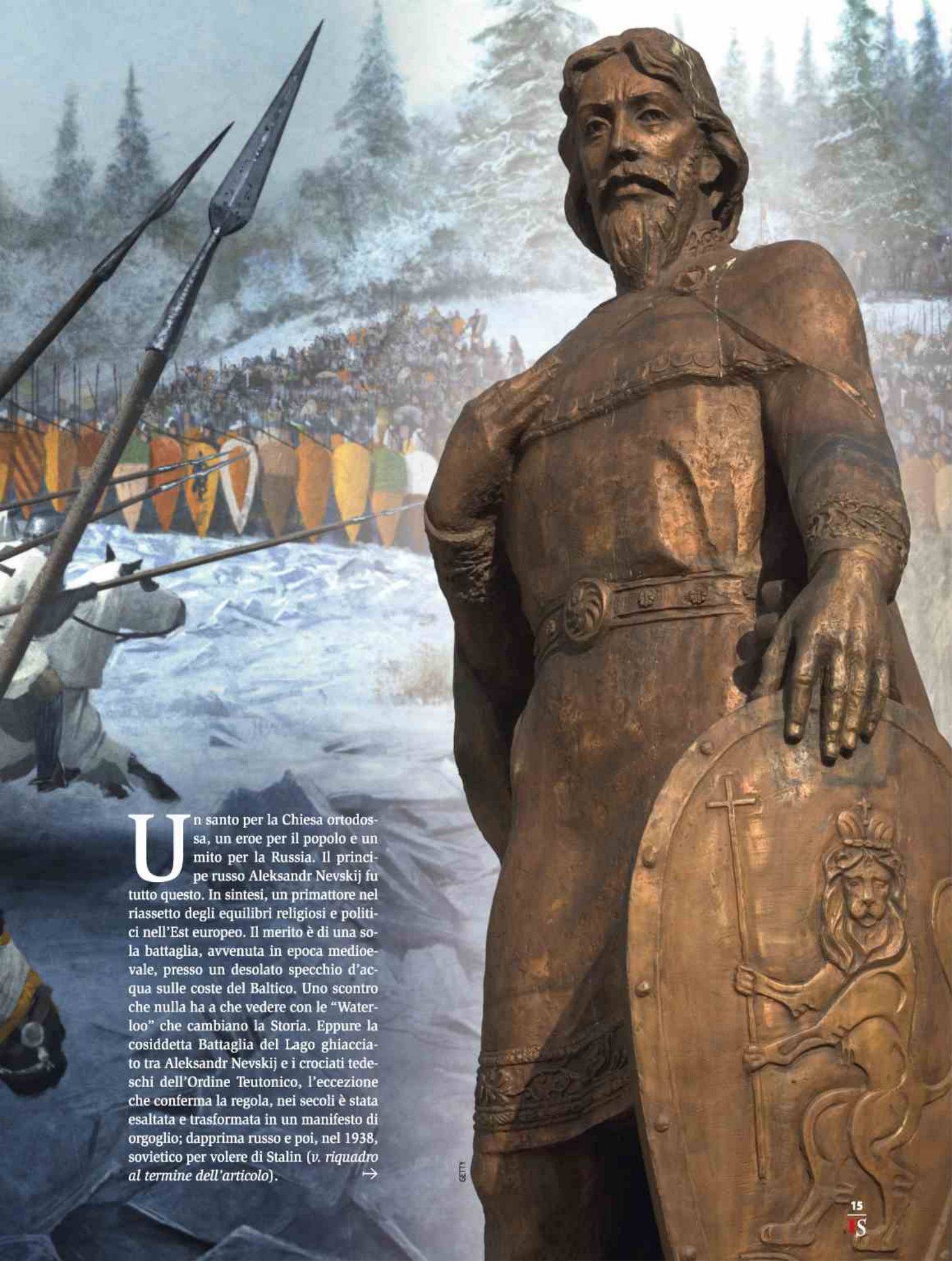
10 **I Van Gogh di Amsterdam** (1991)
Furono rubati 20 dipinti (valore: circa 150 milioni di euro), ma 35 minuti dopo furono tutti ritrovati in un'auto abbandonata.

CROCIATA TRA I GHIACCI

Nel 1242 Aleksandr Nevskij riuscì a fermare l'avanzata dei Cavalieri Teutonici in Russia. Da allora è un simbolo della resistenza slava all'Occidente

Superficie infida
Ricostruzione della battaglia sul lago Pejpus (tra Estonia e Russia), dove i Teutonici (in primo piano) furono inghiottiti dai ghiacci e battuti da Aleksandr Nevskij (a destra, in una statua a Vladimir).

MILEK JACUBIEK



Un santo per la Chiesa ortodossa, un eroe per il popolo e un mito per la Russia. Il principe russo Aleksandr Nevskij fu tutto questo. In sintesi, un primattore nel riassetto degli equilibri religiosi e politici nell'Est europeo. Il merito è di una sola battaglia, avvenuta in epoca medioevale, presso un desolato specchio d'acqua sulle coste del Baltico. Uno scontro che nulla ha a che vedere con le "Waterloo" che cambiano la Storia. Eppure la cosiddetta Battaglia del Lago ghiacciato tra Aleksandr Nevskij e i crociati tedeschi dell'Ordine Teutonico, l'eccezione che conferma la regola, nei secoli è stata esaltata e trasformata in un manifesto di orgoglio; dapprima russo e poi, nel 1938, sovietico per volere di Stalin (*v. riquadro al termine dell'articolo*). →

GETTY

Aleksandr Nevskij ("della Neva") fu chiamato così dopo aver sconfitto gli svedesi sulle rive del fiume Neva, nella Russia Occidentale

Truppe scelte
Nevskij a cavallo con i suoi comandanti, in un monumento sovietico a Pskov. Alla milizia cittadina il principe di Novgorod affiancò un corpo scelto, la *druzhina*.

DREAMSTIME

L'alba della Russia. Nella prima metà del XIII secolo la Rus di Kiev – primo grande Stato slavo e antenato della Russia – era un *melting pot* di etnie e culture: i dominatori vichinghi e le tribù slave convivevano, con non pochi problemi. Kiev era in declino e l'invasione mongola ne determinò il collasso. Batu Khan, pronipote di Gengis Khan, nel 1240 si impadronì della capitale della Rus e, arruolando nel suo esercito anche le popolazioni turche delle steppe, fondò nei territori conquistati il Khanato dell'Orda d'Oro, inglobandolo nell'impero. I principi russi e le relative città-Stato conservarono un'autonomia limitata e divennero vassalli del khan. La prosperità di un tempo era un ricordo.

A questa situazione riuscì abilmente a sottrarsi (pur pagando regolari tributi ai Mongoli) la Repubblica di Novgorod. Una regione che si estendeva dal Mar Baltico agli Urali e che aveva come centro la città di Novgorod. Autonoma da Kiev, quest'ultima aveva una forma di governo particolare: al principe di turno veniva assegnato il ruolo di comandante militare, revocabile dal popolo (*v. riquadro a destra*). Ma se Novgorod aveva scampato la minaccia mongola a est, ora doveva vedersela con gli europei, che premevano dalla direzione opposta.

Piccolo principe. Gli svedesi furono i primi a tentare un'invasione per impadronirsi delle rotte fluviali tra Baltico e

HIP/SCALA

Principe alle prime armi
La prima battaglia vittoriosa di Aleksandr Nevskij fu quella contro gli svedesi, sulle rive del fiume Neva nel 1240.

HIP/SCALA

Mar Nero, e fu proprio contro di loro che il ventenne Aleksandr, secondogenito del granduca Jaroslav Vsevolodovich, iniziò la sua "carriera" di leggenda nazionale.

Il 15 luglio 1240, in nome del popolo di Novgorod, il giovane principe sbaragliò sul fiume Neva l'esercito scandinavo del comandante svedese Birger Magnusson. Da quel momento divenne Alessandro "della Neva" (Nevskij). Partito principe fra tanti, tornò in patria da trionfatore.

Quel successo, tuttavia, suscitò la pericolosa invidia dell'aristocrazia cittadina. Il che indusse il neocondottiero a esiliarsi. Una minaccia ben peggiore degli svedesi, alla fine, lo richiamò in servizio in fretta e furia. La regione baltica della Livonia (l'attuale Lettonia), ancora pagana, era diventata infatti l'epicentro delle crociate cristiane del Nord.

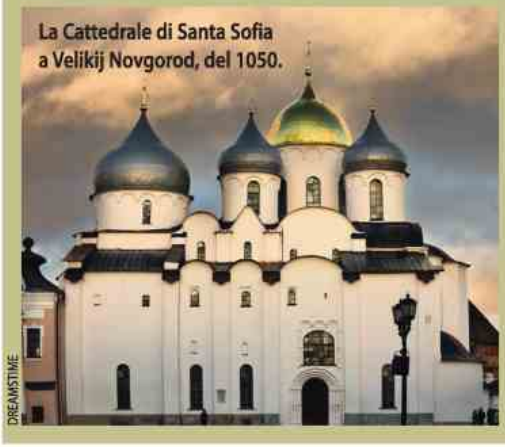
Guerra di religione. Come già in Terrasanta, l'iniziativa militare dei crociati fu affidata a una confraternita d'armi, i Cavalieri Portaspada. Che, dopo numerose vittorie sulle popolazioni baltiche, si spinsero verso le terre russe. Ma nel 1236 la bruciante sconfitta di Saule (in Lituania) fece "dimettere" i Portaspada. Questi passarono il testimone a un altro Ordine monastico-militare, se possibile ancora più feroce: i Teutonici, creatori di un potente Stato crociato in Prussia.

Preso possesso della Livonia, gli aggressivi cavalieri tedeschi si trovarono in rot- ↦

La Repubblica di Novgorod

"Chi può mettersi contro Dio e Novgorod?" chiedeva retoricamente un antico proverbio russo. E, tutto sommato, a ragione. La città (foto, oggi chiamata Velikij Novgorod, ovvero "Grande Novgorod") era ricca grazie ai commerci in pellicce e ai vasti possedimenti che arrivavano fino a nord degli Urali, e vantava anche una gestione della cosa pubblica inedita per l'epoca: alcuni storici l'hanno definita "repubblica feudale". A muovere le leve del potere erano l'arcivescovo, che fungeva anche da ambasciatore, i ricchi aristocratici (i boiardi) e la *vece*, l'assemblea cittadina dove, sempre controllati dalla nobiltà, cittadini e semplici contadini avevano voce in capitolo.

Principi a contratto. Questo esperimento di oligarchia era iniziato nel 1136, quando l'ultimo feudatario con poteri assoluti era stato cacciato. Da quel momento il principe diventò solo un professionista bellico che si occupava dei rapporti con i boiardi e che gli abitanti ingaggiavano come signore della guerra se si sentivano minacciati: fu quanto accadde a Nevskij. Un modo di gestire la cosa pubblica che fece per lungo tempo la fortuna dell'orgogliosa signoria sopravvissuta fino al XV secolo e che nei documenti ufficiali si definiva "Sua Maestà Novgorod la Grande".



La Cattedrale di Santa Sofia a Velikij Novgorod, del 1050.

DREAMSTIME

Santi schierati
Una schiera di santi condottieri guidati da Aleksandr Nevskij e da san Giorgio (venerato anche in Oriente).

CONTRASTO

Da eroe a mito cinematografico

Era il 1938, la Seconda guerra mondiale era alle porte. Hitler mostra i muscoli con l'annessione dell'Austria e i russi sentono la pressione tedesca. Quale miglior stumento allora per infiammare le masse contro il nemico tedesco della leggenda di Aleskandr Nevskij, magari attualizzata da una nuova arte: il cinema. Così Stalin chiamò il regista 40enne Sergej Ejzenstejn, cantore della Rivoluzione d'Ottobre nella *Corazzata Potëmkin* (1925), al quale furono affiancati un assistente e uno sceneggiatore di provata fede marxista.

Revisionismo. Il film *Aleksandr Nevskij* (foto), del 1938, divenne una grande allegoria nazionalista, antireligiosa e naturalmente antinazista, dove abbondavano le inesattezze storiche. Nel film il nemico tedesco distoglie Nevskij da una (improbabile) lotta contro i Mongoli invasori, mentre da parte loro i Teutonici eccedono in efferatezze, mandando al rogo i bambini di Pskov con la connivenza del clero locale: la prima stesura prevedeva che sugli elmi dei crociati figurasse una svastica. Proprio a causa del forte taglio ideologico, la distribuzione della pellicola risentì delle esigenze del momento. Ritirata dalle sale dopo la firma del patto di non aggressione Molotov-Von Ribbentrop (1939) tra Urss e Germania, fu poi reintrodotta nel 1941 con l'invasione tedesca dell'Urss. Tuttavia ebbe molti spettatori: in un solo anno, grazie a proiezioni a tappeto, la videro 23 milioni di russi.

Professionisti. Oltre a Ejzenstejn, padre del montaggio cinematografico moderno, per l'opera furono cooptati altri "big" dello spettacolo: Sergej Prokofev per la colonna sonora e una star del cinema sovietico, l'erculeo Nikolaj Cerkasov, per il ruolo di Nevskij. E quando l'Urss reintrodusse, nel 1942, lo zarista Ordine di Aleksandr Nevskij per ricompensare i servigi militari resi alla patria, le fattezze del principe sulla medaglia erano quelle di Cerkasov.

La battaglia si svolse sulle rive del lago, ma quando i crociati a cavallo tentarono di fuggire attraversando la superficie ghiacciata affogarono

ta di collisione con gli interessi territoriali di Novgorod. Pronta anche la giustificazione ideologica: l'espansione a Oriente sarebbe servita a sottrarre territori alla Chiesa scismatica russa, a maggior gloria del cattolicesimo.

«La cristianità ortodossa», spiega lo storico britannico David Nicolle nel saggio *Lake Peipus 1242: Battle of the Ice*, «ormai si stava diffondendo nelle tribù su entrambe le sponde del Golfo di Finlandia (il braccio orientale del Mar Baltico, *ndr*) e questo avrebbe presto portato allo scontro con i crociati che diffondevano il cattolicesimo da ovest». L'offensiva teutonica iniziò nell'inverno del 1240: i crociati entrarono a Novgorod devastandola e saccheggiandola, riuscirono anche a conquistare Pskov, importante città vassalla.

Svolta storica. Il destino di Novgorod sembrava segnato quando dai vecchi avversari, i Mongoli, arrivò inaspettatamente un aiuto indiretto. Le orde asiatiche avevano infatti iniziato a minacciare l'Europa Centrale (cattolica), e i crociati dovevano ora barcamenarsi su due fronti.

Nevskij invece, come sappiamo, non aveva questo problema: il khan non era interessato ad attaccare Novgorod. Questo lasciava libero il principe di concentrarsi sull'altro fronte, con «un'abilità quasi mongola nel colpire in modo duro e inaspettato», secondo Nicolle. Con la sua guardia di cavalieri scelti, la *druzhina*, in aggiunta alla milizia cittadina e ai clan tribali, Nevskij riconquistò rapidamente Pskov. Poi rilasciò i tedeschi catturati, ma non prima di avere impiccato i notabili locali che avevano collaborato con l'invasore. Poi, insieme al fratello Andrej, mosse verso ovest, puntando al cuore della Livonia. Arrivò a sud delle mura di Tartu, la città dove regnava il potente principe-vescovo Hermann von Buxthoeven, fratello del fondatore dei Portaspada.

La trappola. Era ormai il fatidico 1242. I Teutonici si riorganizzarono in fretta: irrobustiti i loro ranghi con ausiliari estoni e truppe di alleati danesi, nei pressi di Tartu riuscirono ad annientare un distaccamento in ricognizione. Nevskij capì che era giunto il momento di accelerare, chiudere con quella spedizione e ripiegare verso est, per affrontare il nemico in casa.

Come luogo dello scontro Nevskij scelse il vasto lago Peipus: una zona di confine fra i territori russi e quelli dei crociati. E si sa, chi sceglie il campo spesso vince la partita (o la battaglia). Il lago era molto profondo, circondato da paludi gelate (e attraversabili solo in tre punti). Nevskij, che conosceva bene quell'infido specchio d'acqua, utilizzò uno dei guadi (nel 1944 farà lo stesso l'Armata Rossa, facendosi inseguire ancora una volta dai tedeschi). Sapeva quanto fosse pericolosa la sottile superficie ghiacciata del lago (appena 20 centimetri in alcuni punti) in quell'inizio di aprile. E sapeva l'effetto che avrebbe

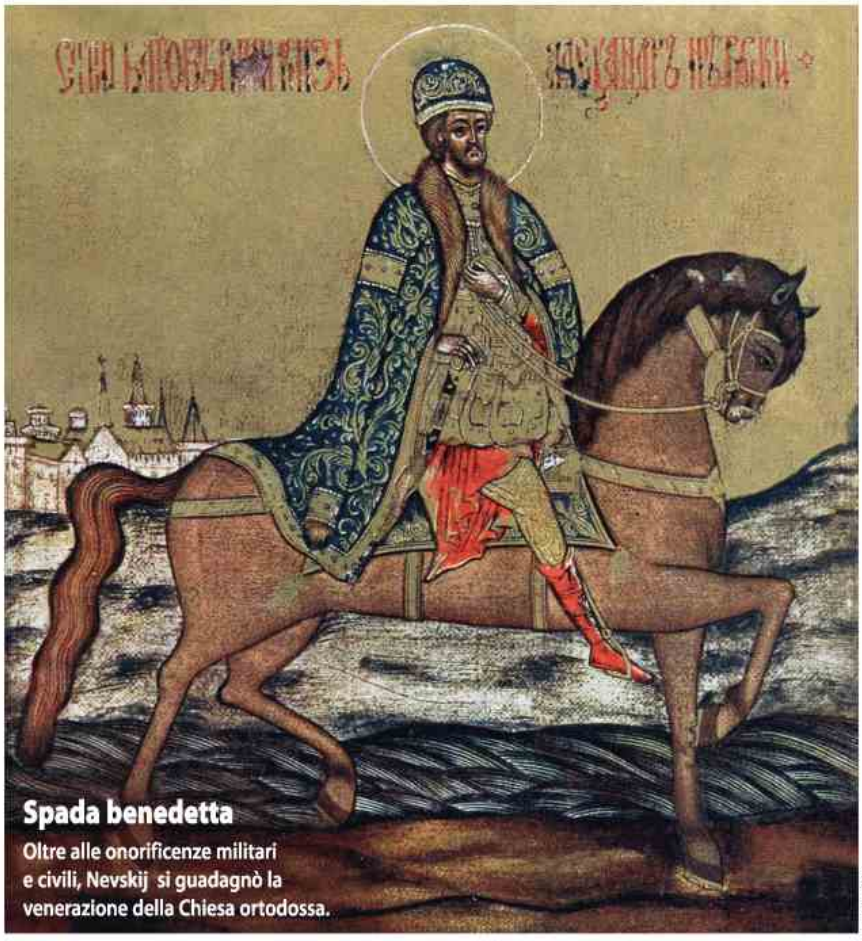
DREAMSTIME

avuto il passaggio della cavalleria pesante teutonica. Così, attirò i tedeschi nella sua trappola: invece di ripiegare su Pskov, il 5 aprile attese il nemico sul posto.

I Teutonici giungevano da un guado nelle paludi più a nord, ma era sul lago che l'eroe della Neva voleva combattere. I tedeschi, certi della loro superiorità bellica, seppure in inferiorità numerica (800 cavalieri contro 5mila russi), sottovalutarono il nemico e usarono la solita, ben collaudata mossa d'attacco: caricare compatti cercando di dividere il fronte nemico in due parti.

Nevskij rispose con una tattica imparata dai Mongoli: quando i cavalieri furono abbastanza vicini ruppe il fronte in due e attaccò sui fianchi. Non a caso, decisivi nel contrattacco furono non tanto l'armata di aristocratici o la milizia contadina, ma un contingente di arcieri turco-mongoli a cavallo, arruolati da Nevskij, e schierati su uno dei due lati. Un dettaglio poi trasfigurato, nella rilettura agiografica dei fatti, in un intervento di angeli accorsi in aiuto al principe.

Inghiottiti dalle acque. Circondati, appesantiti dalle armature e per giunta schierati sfavorevolmente rispetto al sole, che si rifletteva sul ghiaccio, i cavalieri crociati furono bersagliati dagli arcieri e attaccati dai fanti. Lo scontro fu breve ma cruento. Secondo la *Prima cronaca di Novgorod* (che narra la storia della repubblica dal 1016 al 1471), durante la battaglia *"non si riusciva a vedere il colore del ghiaccio, perché era coperto di sangue"*. Esagerazioni propagandistiche: si combatté infatti, secondo gli storici, soprattutto sulla terraferma, e certo non sulla parte ghiacciata del lago.



Spada benedetta
Oltre alle onorificenze militari e civili, Nevskij si guadagnò la venerazione della Chiesa ortodossa.

CONTRASTO

Quando la *druzhina* entrò in azione il lavoro sporco era già stato fatto. E soltanto allora il ghiaccio entrò in gioco: i crociati cercarono di fuggire sulla superficie del lago, il ghiaccio si aprì sotto di loro e le acque freddissime inghiottirono gli invasori.

Il punto di forza teutonico, l'armamento pesante, si rivelò una maledizione. Mentre i cavalieri superstiti (non più di 300) tornavano a Tartu, Nevskij rientrava trionfale a Pskov. Ma la sua carriera non era finita. La politica di amicizia con i dominatori asiatici gli assicurò nel 1252 la nomina a Gran Principe. Tre secoli più tardi, la Chiesa ortodossa lo fece santo, intitolandogli chiese e monasteri di mezza Russia.

Quanto al popolo russo, aveva stabilizzato la sfera d'influenza politica, religiosa e culturale a est del Baltico (la manterrà fino ai tempi dell'Urss). E, cosa non meno importante, aveva vinto il primo round di un plurisecolare match territoriale con gli ingombranti vicini tedeschi. •

Adriano Monti Buzzetti Colella

Snodo fluviale
La città di Velikij Novgorod sul fiume Volchov, importante via d'acqua commerciale nel Medioevo russo.

Nelle case della MORTE NERA

Quando e come nacquero i lazzaretti, i "ghetti-ospedale" che proteggevano le città dal contagio della peste

Lazzaro non c'entra. Anche se il nome potrebbe far pensare all'uomo risuscitato miracolosamente da Gesù, la parola "lazzaretto" – la struttura che ospitava i malati di peste – ha un'altra origine: pare derivi da Nazarethum, nome con cui veniva indicata l'isola di Santa Maria di Nazareth, sulla quale la Repubblica di Venezia fondò il primo lazzaretto conosciuto.

Emergenza. La peste era giunta la prima volta dall'Asia nel 1347 e aveva lasciato terra bruciata dietro di sé. La Morte Nera (fu chiamata così) uccise un terzo della popolazione europea, spingendo i governi più illuminati a domandarsi come proteggersi. Alcune città si dotarono di strutture per isolare i contagiati, ma Venezia – particolarmente esposta alle epidemie per via dei fiorenti commerci e del continuo viavai di persone – fu la prima, nel 1468, a ideare un luogo specifico in cui rinchiudere i malati in "quarantena" (quaranta giorni era il tempo ritenuto necessario per purificare il corpo dal morbo). La morfologia della laguna forniva infatti un sistema ideale di isole e specchi d'acqua, il che permise ai legislatori di far costruire una rete di strutture in cui smistare i casi sospetti, quelli conclamati e le merci.

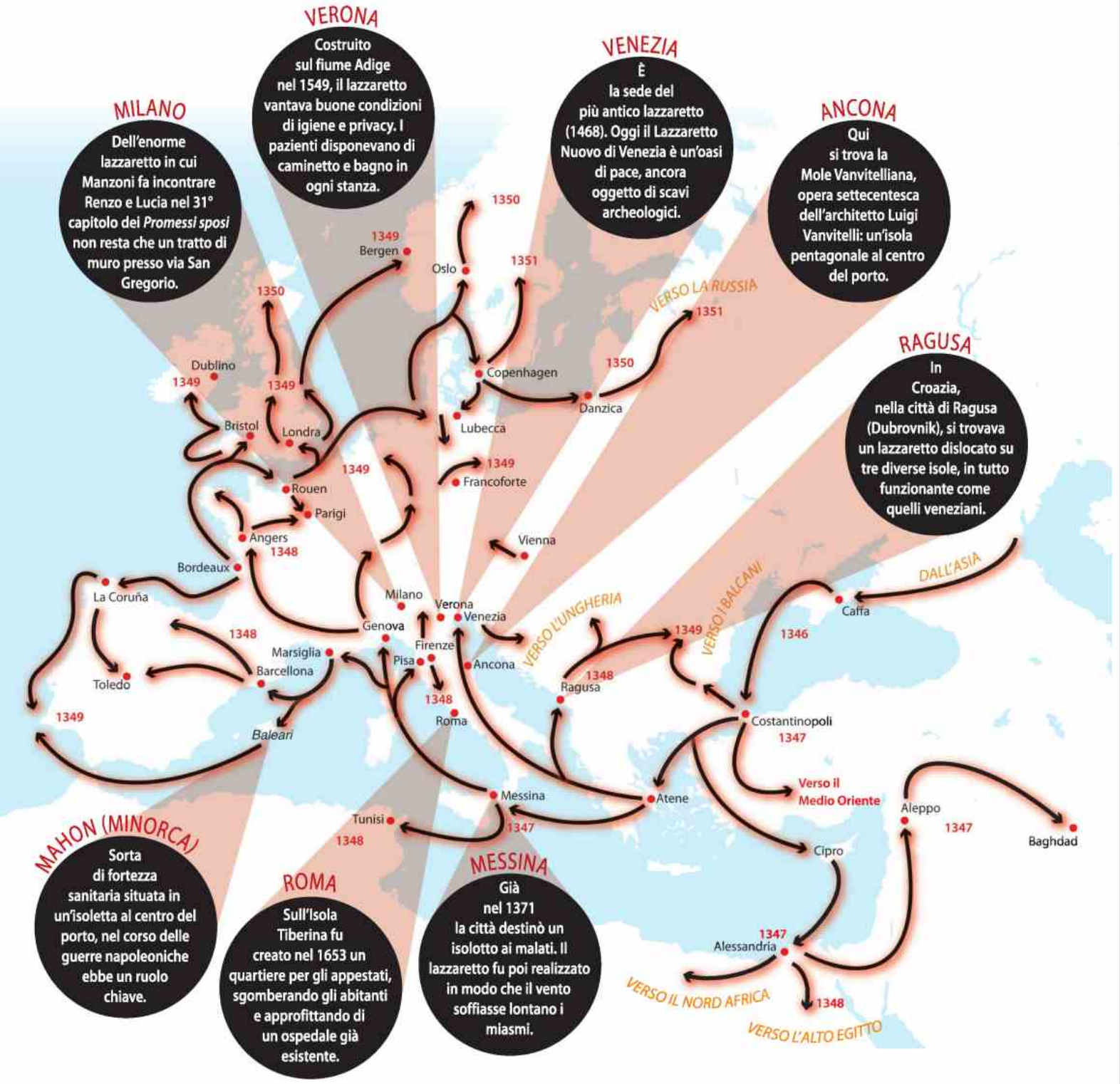
Da Venezia il modello ospedaliero "pubblico" dei lazzaretti si diffuse rapidamente sulle coste del Mediterraneo nell'entroterra. Durante i pic- ↦

GETTY

Massacrati da un batterio

La pestilenza, altorilievo in cera dell'artista seicentesco Gaetano Zumbo. L'opera è conservata al Museo della Specola di Firenze.

SULLE STRADE DELLA PESTE, I LAZZARETTI PIÙ IMPORTANTI



La peste: da dove viene e chi la portò in Europa?

L'incubazione dura da uno a tre giorni, seguono febbre altissima e delirio. Poi, in rapporto alla virulenza del germe, la peste si può manifestare come bubbonica (i "bubboni", cioè rigonfiamenti cutanei, si formano nella zona dove è avvenuto il contagio), polmonare (con manifestazioni simili a gravissime polmoniti) o setticemica (detta, per le caratteristiche manifestazioni cutanee, "peste nera"). Nel primo caso si è stati relativamente fortunati: il contagio è avvenuto dal contatto con un ratto, la mortalità è del 50 per cento. Negli altri due casi il contagio è avvenuto da uomo a uomo, e la morte nel giro di pochi giorni è quasi certa.

Pulci. In ogni caso è sempre una pulce che porta su di sé un parassita, originario dell'Asia: il batterio *Yersinia pestis*. La pulce infetta i ratti neri, o ratti delle chiaviche (le pantegane), che a loro volta veicolano la malattia. È stata certamente la presenza di roditori malati sulle navi veneziane e genovesi sulle rotte del Mar Nero la prima causa della diffusione del flagello, a partire dal Trecento. Ma chi aveva portato la malattia fin lì? Probabilmente i predoni tartari giunti fino in Crimea accompagnati da colonie di topi infetti, attirati dal cibo. Nella cartina sopra, la diffusione della peste nel Trecento (in rosso le date del contagio delle città).

MASTER PHOTO

chi delle epidemie questi luoghi si riempivano di ammalati che diventavano cadaveri nel giro di pochi giorni. Ma in molti casi le precarie condizioni igieniche dei lazzaretti, anziché arginare il contagio, lo favorivano, allargandolo ai medici, che contagiavano a loro volta la popolazione sana.

Fuori le mura. Proprio la necessità di prevenire i contagi fece sì che i lazzaretti fossero costruiti fuori delle città, preferibilmente in luoghi isolati e raggiungibili con percorsi appositi. Le isole nei pressi dei porti furono le più gettonate, ma esistevano anche lazzaretti fluviali: i corsi d'acqua, infatti, isolavano e allo stesso tempo davano accesso a queste strutture.

La presenza di un piccolo edificio religioso, spesso collocato al centro, è una delle costanti dei lazzaretti italiani ed europei. Questi templi erano di norma a pianta centrale e aperti su tutti i lati in modo da permettere anche agli infermi più gravi di assistere alle funzioni dalle finestre delle loro stanze. Le esigenze a cui rispondevano i lazzaretti erano infatti almeno due: la salvaguardia della salute, ma anche l'assistenza caritatevole tipica della morale cristiana. •

Piero Pasini

Nel '300 si riteneva che il contagio della peste fosse provocato dai "miasmi" provenienti dai malati o dai cadaveri

Poco rassicurante
Un medico con una maschera antipestilenza durante una rievocazione storica ambientata nel '600. Nel "becco" c'erano erbe medicinali.

Una creatura diabolica? No, un medico

Assomiglia a un uccellaccio del malaugurio, con quel becco adunco e l'espressione assente. La commedia dell'arte ne ha fatto uno dei suoi caratteri e in molti film (e addirittura videogiochi) è una figura misteriosa e quasi spettrale. La lunga tonaca nera lo fa sembrare un sacerdote di qualche oscuro rito diabolico. Invece è semplicemente un medico. **L'abito fa il dottore.** Nel 1619, ispirandosi alle armature, il medico personale di Luigi XIII di Francia stabilì l'abbigliamento per i dottori chiamati a curare le epidemie gravi: una tonaca lunga fino ai piedi di tela cerata nera, grossa come una corazza, guanti ai gomiti, scarpe chiuse e un cappello a tesa molto larga. Come strumento, una canna apposita per auscultare i pazienti. Infine, l'elemento più caratteristico, già in uso da qualche decennio: una maschera bianca con due fori per gli occhi coperti da vetri e un lungo becco ricurvo di circa 40 centimetri, che veniva riempito con fiori secchi ed erbe aromatiche (canfora, aglio, cannella) per difendersi dai miasmi, considerati portatori del contagio. Inoltre quasi sempre nel becco venivano poste spugne imbevute di aceto, ritenuto erroneamente in grado di disinfettare l'aria respirata dai dottori.

La rete modello di Venezia

Venezia, regina incontrastata dei mari nel Medioevo, fu, tra gli Stati, pioniera nel porre mano con metodo al problema della prevenzione e della cura delle malattie contagiose. La prima struttura fu fondata nell'isola di San Lazzaro mendicante (oggi isola degli Armeni, nella foto il chiostro), che dal XII secolo ospitò un lebbrosario. Fu durante l'ennesima pestilenza, nel 1423, che il Senato istituì il primo ricovero per gli appestati dotato di medici e infermieri pagati dallo Stato, e coinvolse i capitani delle navi e i marinai nella prevenzione, invitandoli a raccogliere ogni notizia che potesse far sospettare casi di peste a bordo. In questo modo i legni veneziani avrebbero fatto periodi di isolamento preventivo, prima di sbarcare merci e persone in città.

Controllo rigoroso. Il sistema veneziano prevedeva anche un lazzaretto di "contumacia", fondato nel 1468 per accogliere i convalescenti e le merci e le persone provenienti da Paesi in cui era diffusa la malattia. Infine, a partire dal XVII secolo, fu istituito un rigido sistema di pattugliamento delle lagune per assicurarsi che nessuno si sottraesse ai controlli del Magistrato di sanità. Tutto ciò aveva costi molto elevati per la spesa pubblica, ma la politica veneziana preferiva spendere per la prevenzione e rallentare i traffici, piuttosto che affrontare i tracolli economici e demografici che portavano le epidemie. Un sistema simile infatti fu replicato in molte città del Mediterraneo.

Negli Usa, tappa per migranti

Le istituzioni di quarantena furono fondamentali anche nel Nuovo Mondo: si può anzi dire che rappresentino i più antichi monumenti del Nord America. Fra questi il più importante è senza dubbio il lazzaretto di Philadelphia (foto), in Pennsylvania, che fu costruito nel 1799 come risposta all'epidemia di febbre gialla del 1793.

Sosta obbligata. Il complesso comprendeva un grande edificio principale, vari annessi e un cimitero. Le navi dirette a Philadephia dovevano sostare qui per le ispezioni: i carichi infetti venivano sottoposti a fumigazione o distrutti completamente, mentre i passeggeri malati scendevano a terra diretti all'ospedale del lazzaretto per la quarantena, in attesa di guarire o di morire. Ma già nel 1643, quando a Philadephia era sorto il primo insediamento permanente di europei in America (svedese), esisteva una struttura per quarantene. Molto più della famosissima Ellis Island di New York, questo sito è un patrimonio per la storia delle migrazioni umane: secondo alcune stime, infatti, ben uno statunitense su tre discenderebbe da antenati passati di qui.

Nei lazzaretti le persone (divise in casi sospetti e conclamati) erano tenute separate dalle merci, sorvegliate dai "facchini"

GETTY

Come funzionava un lazzaretto

I lazzaretti (nella foto, quello di Milano nel 1890) erano una complessa macchina sanitaria, un'industria della prevenzione e della cura delle gravi epidemie. I malati erano divisi fra casi sospetti e conclamati: era il primo e fondamentale passo per ridurre drasticamente il diffondersi delle malattie. Come gli ospedali di oggi, i lazzaretti erano organizzati in reparti, che in base al luogo o all'epoca si chiamavano "contumacie" o "navi". La loro funzione era quella di separare merci e persone, ma anche le merci stesse a stadi diversi di "spurgo" – cioè di disinfezione – così come le persone colpite più o meno gravemente dal morbo.

Specialisti. Nei lazzaretti c'era personale specializzato, che a volte se la passava anche peggio dei malati. Per esempio i facchini, che a Venezia si chiamavano "bastazzi", maneggiavano e trasportavano le merci infette, dovendo poi scontare con esse la quarantena; i guardiani soprintendevano ai singoli reparti e avevano sotto la loro responsabilità le partite di merci. A capo di queste piccole città c'erano poi i priori, che dovevano controllare che non vi fossero contatti fra il personale e le persone in quarantena, e garantire l'impenetrabilità della struttura.

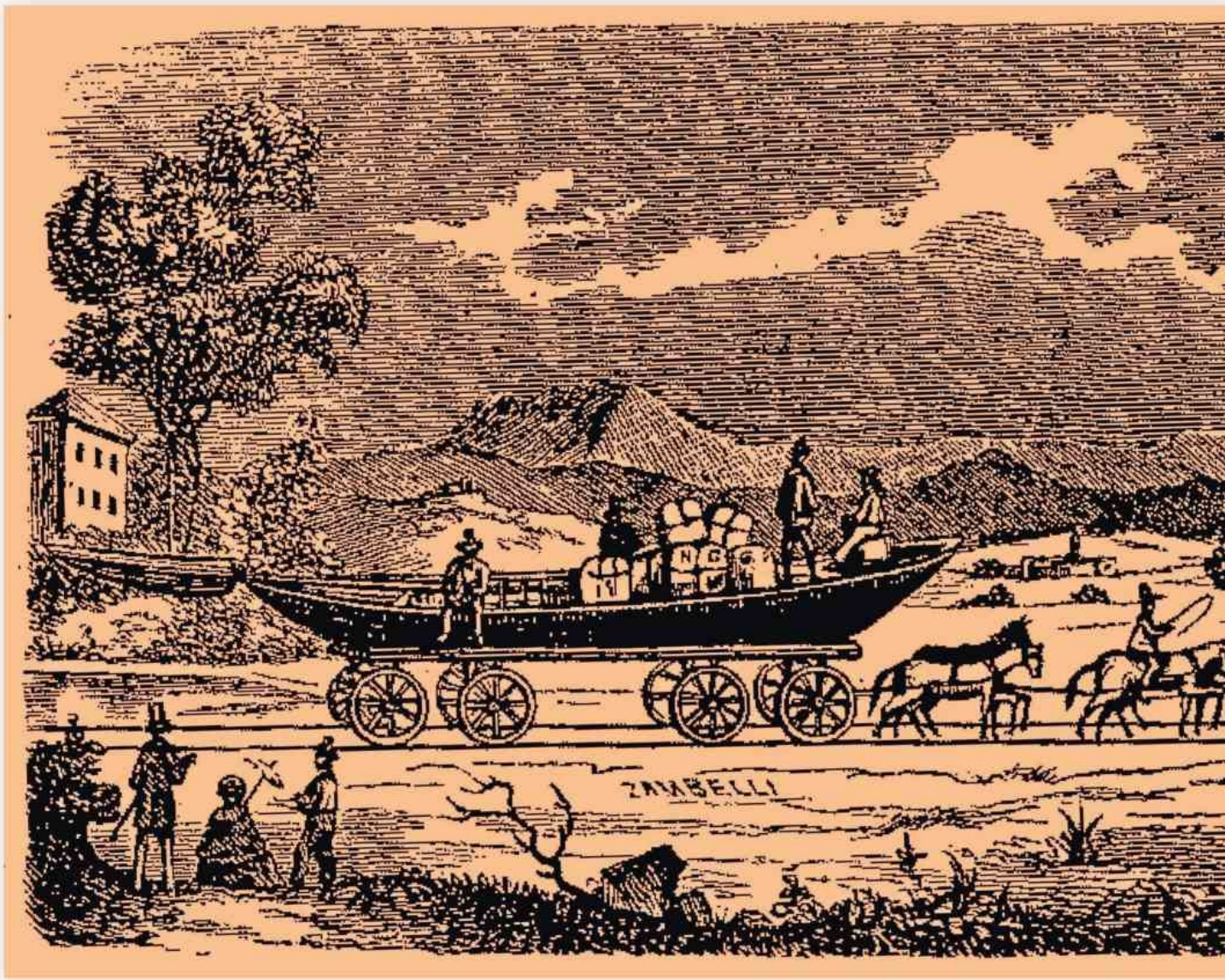
Pericoli nascosti. Tutti i lavoratori, e in particolar modo i facchini, osservavano turni: l'obiettivo era evitare che diventassero complici di mercanti senza scrupoli interessati a vendere le merci senza passare per la quarantena. Le merci, infatti, dovevano essere trattate, affumicate con erbe e messe all'aria, secondo le conoscenze medico-scientifiche del tempo: in un certo senso venivano curate proprio come le persone. Nonostante queste precauzioni, spesso le condizioni di sovraffollamento e la scarsa igiene favorivano la diffusione del contagio piuttosto che il contrario. Si sapeva, per esempio, che un morto di peste andava immediatamente bruciato con tutti i suoi effetti personali, ma non sempre ciò accadeva, poiché mancava persino la paglia per i giacigli, figuriamoci la legna per bruciare. Gli oggetti appartenuti al morto venivano quindi sottratti dal personale, che li rivendeva in città, divenendo un ulteriore, pericolosissimo, veicolo di contagio.

In disfacimento
La corruzione dei corpi nel *Trionfo del tempo*, altra opera in cera di Gaetano Zumbo conservata a Firenze.

Milano

Non tutti sanno che Carlo Cattaneo, il patriota del Risorgimento, coltivò per tutta la vita un sogno: un mix di navigazione, trazione animale e rotaie, per consentire alle barche di risalire il corso del Ticino

Il miraggio dell'ippoferrovia



REALYEASYSTAR

"*Chi sogna può spostare montagne*", è la massima di Fitzcarraldo nell'omonimo film di Werner Herzog (1982). E probabilmente era questo il proposito del patriota milanese Carlo Cattaneo, uno dei protagonisti del Risorgimento, pensando al suo sogno più azzardato... L'indipendenza dagli austriaci? Niente affatto: una ferrovia per barche lungo il Ticino, consegnata alla Storia con il nome di "ipposidra".

Mix di tecnologie. La parola era ricavata dal greco: *ippos* (cavallo), *idra* (acqua). Perché questa invenzione univa almeno due modalità di trasporto: una animale e una fluviale, oltre a una ferroviaria. Si trattava infatti di un sistema di barche trasportate su carri ferroviari trainati da cavalli, lungo binari che scollinavano i motti e i pianori nell'entroterra della riva lombarda del Ticino, da Tornavento (Varese) al Lago Maggiore (*v. riquadro nella pagina seguente*). Era un progetto ambizioso, che oggi può apparire strano considerando la quantità di mezzi di trasporto che abbiamo a disposizione. All'epoca, però, quando la rete ferroviaria era poco estesa e ancora non c'erano le automobili, l'idea poteva risultare vincente. Cattaneo la reputava la più pratica ed economica, considerata l'orografia del territorio in questione (*v. cartina nella pagina seguente*). In realtà fu uno dei più grandi fallimenti tecnologici del Nord Italia.

Fin da giovane. L'eroe delle Cinque giornate dedicò tutta la sua vita alla progettazione, al reperimento di fondi e alla realizzazione dell'opera. I primi studi risalgono presumibilmente al 1831, quando aveva trent'anni, ma il futuro leader rivoluzionario non ottenne risultati concreti fino al 1846, quando fu costituita la Società per la ferrovia

Giovane idealista

Carlo Cattaneo (1801-1869) da giovane, in un'incisione d'inizio '800.

Scafi, binari e cavalli

L'ipposidra in un'incisione dell'epoca. Le barche venivano ancorate a carri ferroviari trainati da cavalli.

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI LUGANO/RES

Che cos'era e come funzionava l'invenzione

L'ipposidra era una speciale ferrovia a trazione animale, pensata per far risalire le barche lungo il Ticino. La tratta fluviale che partiva dal Lago Maggiore e arrivava a Milano attraverso il Naviglio Grande, infatti, era fin dal '300 una vera e propria autostrada per le merci. Legname, marmi, pietre da costruzione, calce e derrate alimentari scendevano verso la ricchissima città lombarda.

Dura risalita. **Se tale viaggio in favore di corrente necessitava di sole 10 ore, il ritorno della barca vuota era un'autentica odissea. Per percorrere a ritroso il Naviglio ci volevano 3 giorni, nei quali i convogli di barche (cobbie) erano trainati controcorrente da cavalli che percorrevano l'alzaia (attiraglio). Ma il vero ostacolo era la risalita del Ticino, che a causa delle rapide richiedeva anche 2 settimane.**

Manovre acquatiche. **L'ipposidra di Cattaneo risolveva il problema così. Le barche di ritorno dal Naviglio, arrivate nel paesino di Tornavento, erano portate in un bacino idrico, dove venivano caricate su vagoni (immersi nell'acqua per l'aggancio). Questi ultimi erano trainati da cavalli su una via ferrata (oggi scomparsa) fino a Sesto Calende, nei pressi del Lago Maggiore. Il tragitto, di 18 km, poteva così essere percorso in poche ore.**

Dopo quasi trent'anni l'ambizioso progetto fu realizzato.

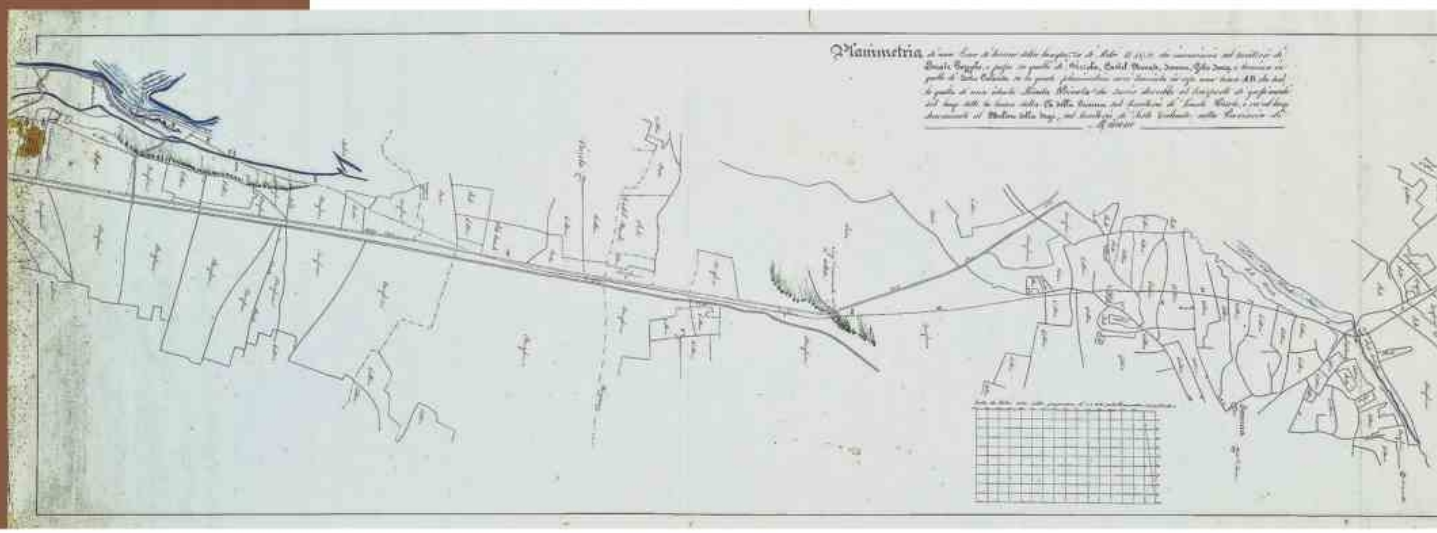
delle barche. Era però presto per cantare vittoria: il governo austroungarico, che allora regnava nel Lombardo-Veneto, gli negò la concessione, perché non voleva ferrovie private. L'unica soluzione era la rivoluzione, e Cattaneo la fece. La storia è nota: i moti, le Cinque giornate di Milano del 18-22 marzo 1848, le barricate, l'indipendenza momentaneamente raggiunta. Ma questo è il Cattaneo conosciuto, quello entrato nelle cronache del Risorgimento. Nessun libro di Storia riporta invece il decreto di realizzazione dell'ipposidra emesso dal governo provvisorio di Milano, comprendente l'esproprio coatto dei terreni e la retribuzione di Cattaneo per gli studi preliminari. Nessun libro riporta che il giorno dell'armistizio Salasco del 9 agosto 1848, che sanciva il ritorno degli invasori, Cattaneo cedette le proprie azioni alla moglie, la nobildonna inglese Anne Pyne Woodcock, per evitarne la confisca. Poche ore dopo gli austriaci entrarono a Milano.

Cattaneo (a destra) nel 1848 a Milano.

Dall'estero. L'eroe delle Cinque giornate scelse la via dell'esilio in Svizzera. La Lombardia era in mano straniera e il decreto dell'ipposidra era stato stracciato. Eppure non volle demordere, cercando di mobilitare l'opinione pubblica a favore del progetto. Tanto fece che nel 1850 Vienna approvò la concessione; ma ancora una volta le cose procedettero a rilento, perché mancavano i finanziatori. All'inizio del 1856 risultava sottoscritta una piccola parte del capitale della società per azioni, e non era stato posato un solo binario. Fu questo il periodo-chiave dell'impresa, nel quale Cattaneo avrebbe potuto fermarsi. Era in esilio, con pochi contatti politici. La sua idea si fondava su un'analisi di vent'anni prima, e il progresso aveva ormai imboccato la direzione opposta: si progettavano canali in tratti prima impensabili, si espandevano le ferrovie con treni a vapore e cresceva la rete delle strade carrozzabili. Cattaneo tutto questo non lo vide o fece finta di non vederlo. L'ipposidra era il suo chiodo fisso, la sua ossessione. Dopo aver studiato a lungo i Navigli e l'intervento leonardesco, non voleva rinunciare: voleva lasciare un segno nella storia dell'ingegneria idraulica. E alla fine la sua caparbietà fu premiata: la fortuna girò di colpo e alcuni banchieri finanziarono l'impresa.

Piano inclinato. Così, il 13 ottobre 1858, l'ipposidra entrò in funzione, sotto i riflettori dei cronisti che descrissero l'opera come avveniristica. In particolare furono apprezzate tre tappe del percorso, definite come piccoli capolavori d'ingegneria: la stazione/darsena di partenza, che permetteva l'ingaggio sul vagone ferroviario delle barche provenienti dal Naviglio Grande, un piano inclinato ideato per superare una pendenza del 12,5% (un'idea che ricorda ancora Fitzcarraldo) e la stazione di arrivo di Sesto Calende, con una specie di ascensore azionato per contrappeso (non esisteva ancora la rete elettrica) per rimettere le barche in acqua.

Nulla di tutto questo, o quasi, è arrivato fino a noi. Le costruzioni sono crollate o sono state interrate, i binari svenduti alle nascenti Ferrovie dello Stato. Rimangono sporadiche vestigia del tracciato, soprattutto nella zona di Tornavento,



Ma si rivelò un fallimento

dove è stato approntato un museo all'aperto sulla vita nel fiume. I diari dell'epoca riportano che l'ipposidra fallì per il boicottaggio dei barcaioli, che misero in giro illazioni sui presunti danni che le barche subivano nel trasporto, preferendo sempre il faticoso attiraglio controcorrente nel Ticino. In realtà, furono i numeri a decretarne l'insuccesso. Pesarono soprattutto i costi per la manutenzione e per il personale: l'ipposidra richiedeva 60 cavalli, 72 carri di trasporto di vario tipo, 65 addetti tra uomini di sussidio, controllori dell'argano, guardafreni, meccanici, facchini, uomini di servizio. Dei 24 trasporti giornalieri preventivati se ne fecero in media otto.

Doppio sogno infranto. Il 30 settembre del 1865 l'ipposidra compì l'ultimo viaggio. Gli addetti furono liquidati, i cavalli venduti. E Cattaneo? In seguito alle vicende della Seconda guerra di indipendenza, dopo la liberazione della città nel 1859, era potuto tornare a Milano. Onorato come patriota, fu eletto nel primo Parlamento italiano ma di fatto non ne fece mai parte, perché – coerentemente alle proprie idee repubblicane – rifiutò di prestare giuramento al re. Ormai anziano, si ammalò di nervi e di cuore e morì nel 1869, vedendo infranti i suoi due sogni: la repubblica e la sua amata ferrovia.

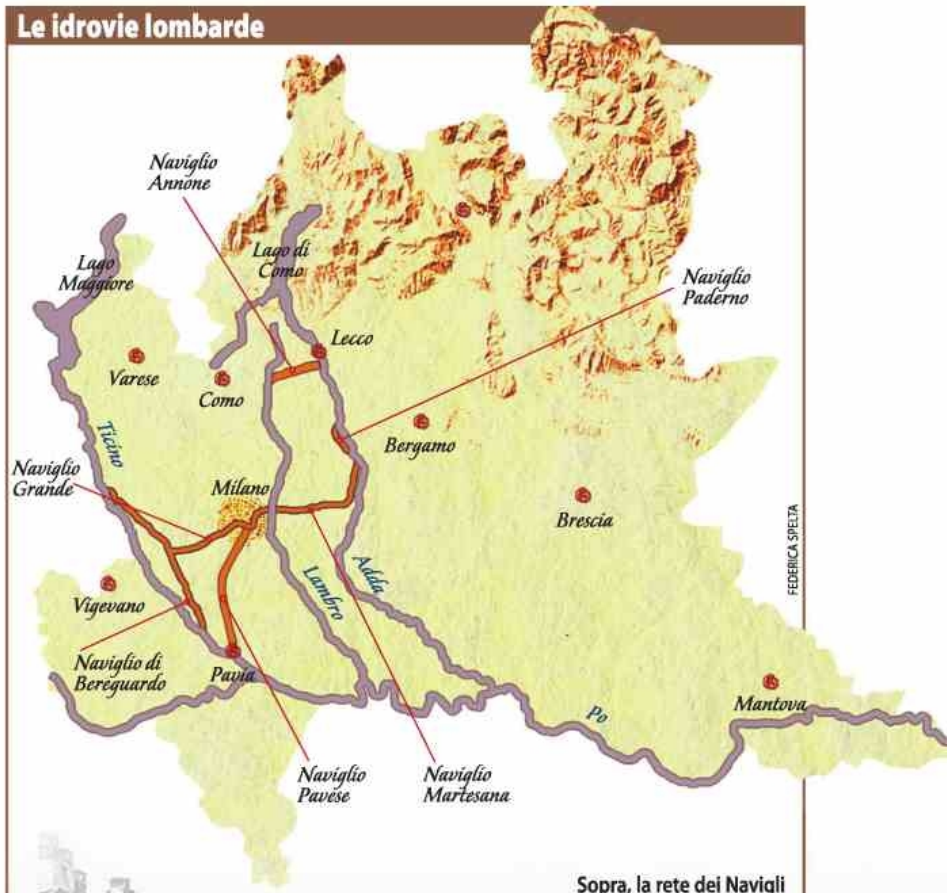
Fitzcarraldo sognava di portare l'opera lirica in Amazzonia. Un sogno esagerato, forse inutile. Anzi, nemmeno un sogno: un puntiglio, un'ossessione. Proprio come Cattaneo: entrambi, sognatori di professione, cercarono di scavalcare le montagne con le barche. Peccarono di cocciutaggine e presunzione; eppure le loro vicende hanno un fascino indiscusso: quello delle idee incompiute che avrebbero potuto cambiare la Storia, ma non l'hanno fatto. •

Michele Brusati

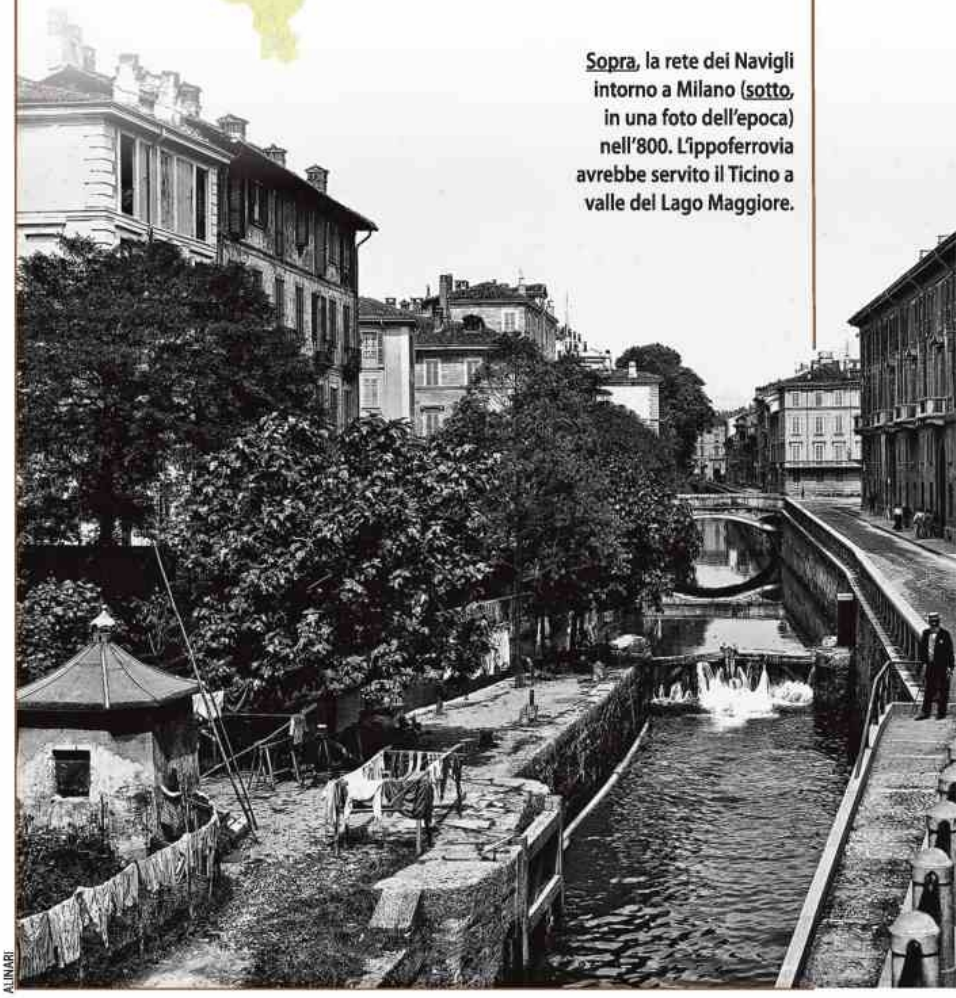
Progetto originale della "ferrovia delle barche" di Carlo Cattaneo.

ALINARI

Le idrovie lombarde



FEDERICA SPELTA



Sopra, la rete dei Navigli intorno a Milano (**sotto**, in una foto dell'epoca) nell'800. L'ippoferrovia avrebbe servito il Ticino a valle del Lago Maggiore.

Focus. Ogni mese la mente si ricrea.

IN EDICOLA DAL 20 GIUGNO

Comportamento - Allo specchio, se ti piaci o no, lo decide la mente: quanto, e perché, il cervello condiziona la percezione che abbiamo di noi stessi. **Preistoria** - Quando l'uomo di Neanderthal fece innamorare la donna *sapiens*. **Dossier** - Dalla penna di un autore al cuore di milioni di fans: ecco come nasce una serie TV.

SEGUICI ANCHE SU Focus.it

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE CON EXTRA CONTENUTI SU Disponibile su App Store · DISPONIBILE SU Google play · Disponibile su amazon

con.unico

LESSING/CONTRASTO

La dinastia dei Tolomei fece rifiorire per l'ultima volta le glorie dell'antico Egitto, in salsa ellenistica. Un regno "fusion" che durò quasi tre secoli. Finché Cleopatra incontrò Ottaviano Augusto.

FARAONI GRECI

LA RESISTENZA DI CLEOPATRA
pag. 32

ALESSANDRIA, "NEW YORK" D'EGITTO
pag. 40

DENTRO LA BIBLIOTECA
pag. 46

IL PRIMO DEI TOLOMEI
pag. 52

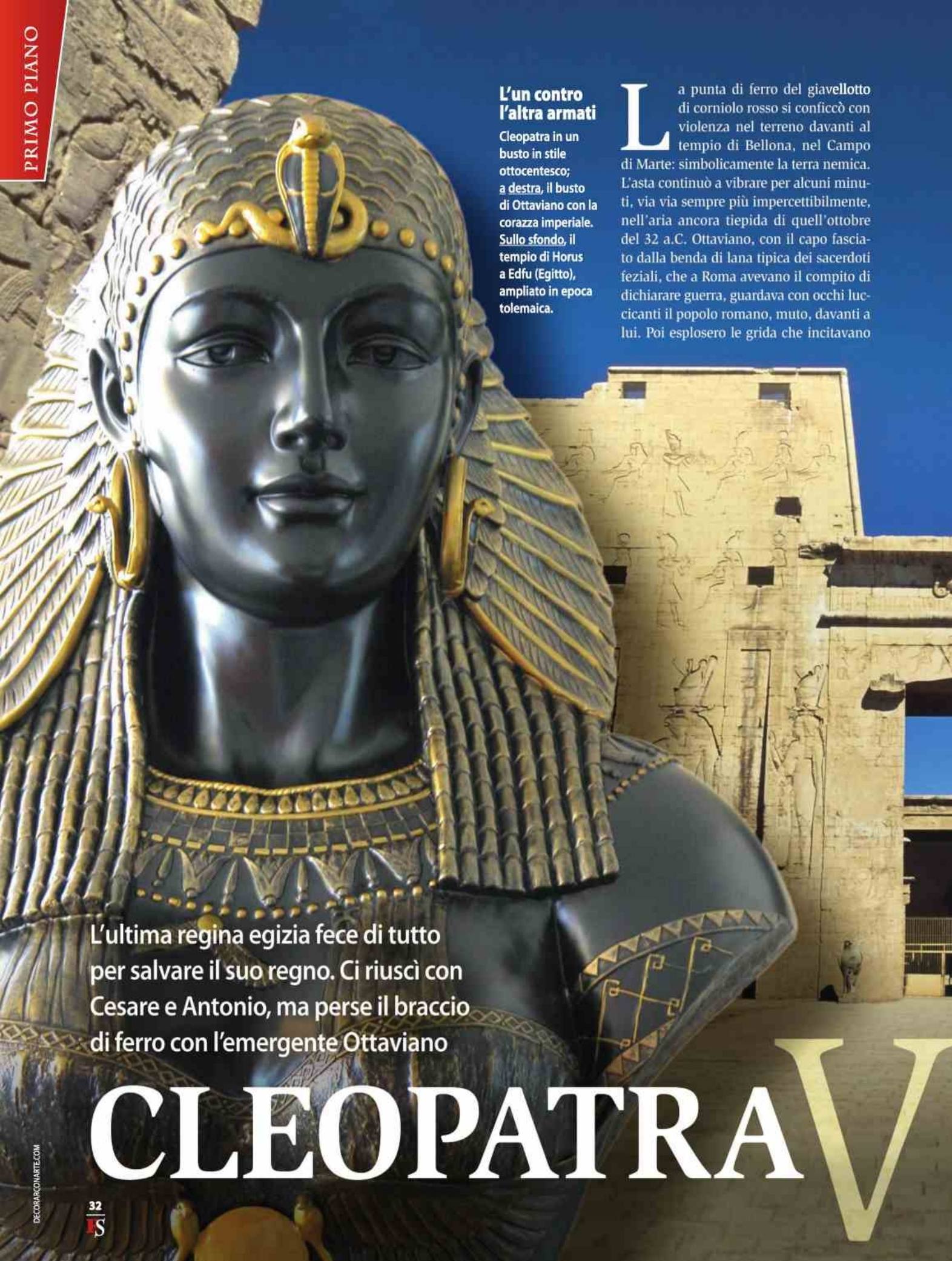
INCESTI E CONGIURE
pag. 58

LA RIVOLTA DEI "VERI" FARAONI
pag. 62

BERENICE E LA SUA CHIOMA
pag. 66

Multietnici

Bassorilievo con Tolomeo IX, sovrano dal 116 all'81 a.C., con la corona dell'Alto e del Basso Egitto, attributo regale dei faraoni.



L'un contro l'altra armati

Cleopatra in un busto in stile ottocentesco; a destra, il busto di Ottaviano con la corazza imperiale. Sullo sfondo, il tempio di Horus a Edfu (Egitto), ampliato in epoca tolemaica.

La punta di ferro del giavellotto di corniolo rosso si conficcò con violenza nel terreno davanti al tempio di Bellona, nel Campo di Marte: simbolicamente la terra nemica. L'asta continuò a vibrare per alcuni minuti, via via sempre più impercettibilmente, nell'aria ancora tiepida di quell'ottobre del 32 a.C. Ottaviano, con il capo fasciato dalla benda di lana tipica dei sacerdoti feziali, che a Roma avevano il compito di dichiarare guerra, guardava con occhi luccicanti il popolo romano, muto, davanti a lui. Poi esplosero le grida che incitavano

L'ultima regina egizia fece di tutto per salvare il suo regno. Ci riuscì con Cesare e Antonio, ma perse il braccio di ferro con l'emergente Ottaviano

CLEOPATRA V

DECORABILCONARTE.COM

alla battaglia contro l'egiziana, la regina prostituta, quella Cleopatra VII che, dopo Giulio Cesare, aveva sedotto anche il valoroso Marco Antonio.

CATTIVA FAMA. Ottaviano aveva lavorato molto per alimentare l'odio verso la straniera e Cleopatra stessa gli aveva dato una mano: prima infilandosi nel letto di Giulio Cesare e mettendo al mondo suo figlio Cesarione, nel 47 a.C, e poi seducendo il generale Marco Antonio. Sogghignava, Ottaviano: la regina si era scavata la fossa da sola e lui le avrebbe dato la spinta per caderci. →

OTTAVIANO

NATIONAL GEOGRAPHIC CREATIVE

A. DE LUCA

Dalle piramidi a Roma

3150 a.C.
Il faraone Narmer unifica l'Alto e il Basso Egitto. Nasce uno Stato unitario nella Valle del Nilo.

2560 a.C.
Termina la costruzione della piramide di Cheope a Giza, poi considerata dai Greci una delle sette meraviglie del mondo antico.

1460 a.C.
Il faraone Thutmosi III, con le sue conquiste militari , porta il regno egizio alla massima espansione.

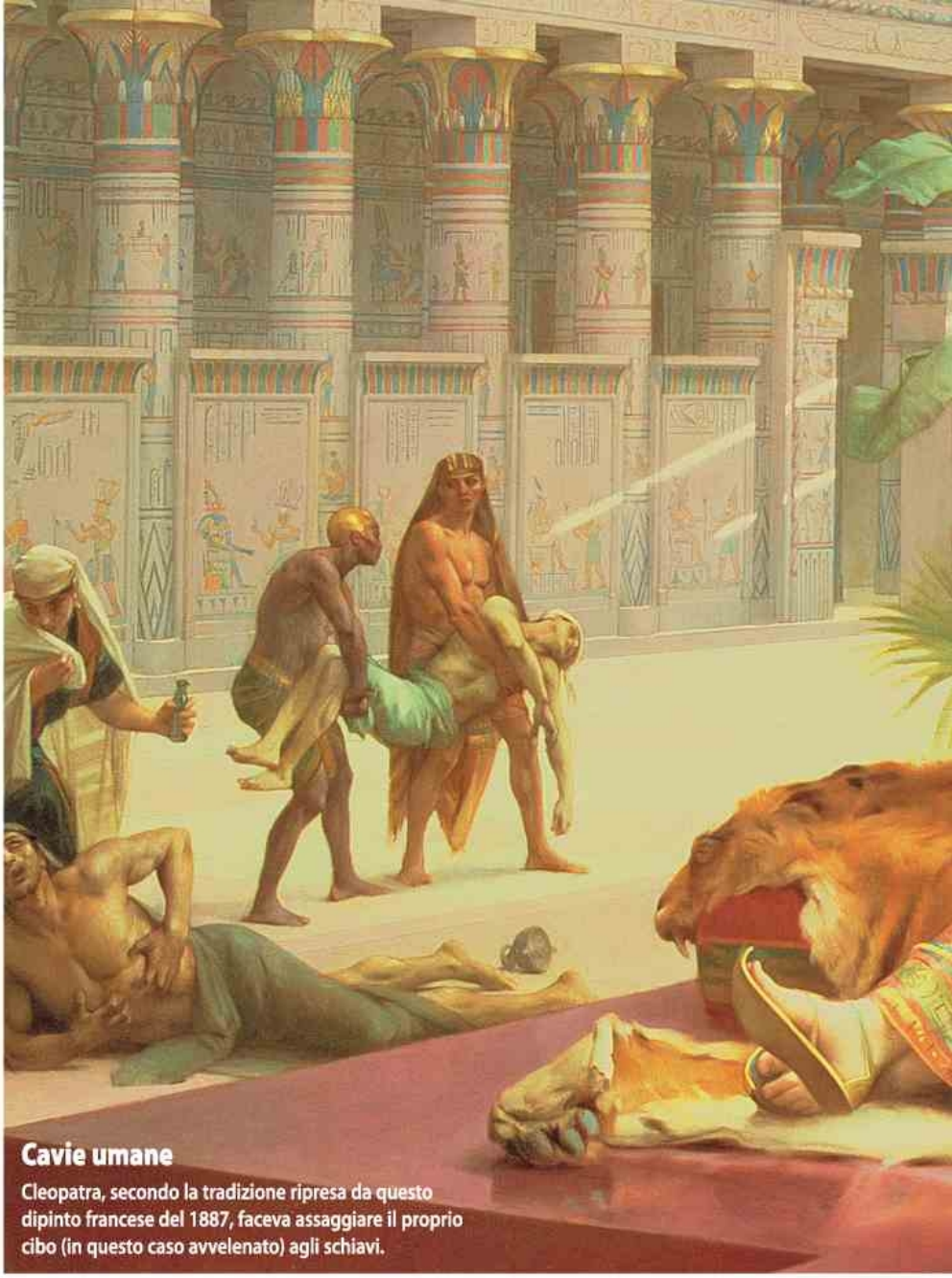
332 a.C.
Alessandro Magno conquista l'Egitto e fonda Alessandria.

47 a.C.
Giulio Cesare impone Cleopatra sul trono d'Egitto, che resta regno indipendente.

30 a.C.
Dopo la sconfitta contro Ottaviano ad Azio (31 a.C.), Cleopatra VII muore e l'Egitto diventa una provincia del nascente impero romano.

L. MOZZATI/MONDADORI PORTFOLIO

Di gran moda
La Piramide Cestia, tomba di Caio Cestio a Roma, fu costruita nel I secolo a.C. Insieme agli obelischi portati dall'Egitto dopo la conquista romana, è uno dei segni della moda egizia scoppiata allora nell'Urbe.



Cavie umane
Cleopatra, secondo la tradizione ripresa da questo dipinto francese del 1887, faceva assaggiare il proprio cibo (in questo caso avvelenato) agli schiavi.

Cleopatra, nota più per gli amanti che per le doti

Ma Cleopatra, *"la cui impurità"*, scriveva Lucano, *"è stata la sventura di Roma"*, non era tipo da farsi mettere i piedi in testa senza reagire. Lo dimostra il suo rapporto proprio con Ottaviano, l'uomo che la mise alle strette e che, pare, rifiutò le sue ultime *avances*, non lasciandole altra libertà che il suicidio. L'ennesima fittizia storia d'amore nella vita della regina d'Egitto? Tutt'altro. Semmai la conferma che questa donna non fu mai il personaggio da romanzo rosa tramandato dagli antichi storici romani e neppure una dissoluta civetta in preda ai sentimenti.

«La regina d'Egitto fu sicuramente un capo di Stato e come tale si comportò sempre», spiega Francesca Cenerini, docente di Storia Romana all'Università di Bologna, «la priorità per lei era salvaguardare il proprio Paese, in un momento in cui l'Egitto non era più la potenza incontrastata del passato ma uno Stato soggetto al potere di Roma. Di sicuro Cleopatra mise in atto tecniche di seduzione con finalità politiche sia con Cesare sia con Antonio e tentò di farlo anche con Ottaviano, ma allo stesso modo anche lei faceva parte dei loro disegni politici». Questa lady di ferro, capace di governare in totale autonomia nonostante l'ingombrante presenza, al suo fianco, di personaggi del calibro di Cesare e Antonio, era abituata a organizzare eserciti, domare rivolte e intrighi, condurre difficili trattative fin da quando,

politiche, è stata rivalutata come una buona sovrana

a 18 anni, suo padre le lasciò il trono insieme al fratello Tolomeo XIII. Amava l'Egitto ed era disposta a tutto pur di salvaguardarlo e di mantenere in vita la propria stirpe: persino cercare un buon rapporto con Roma, la superpotenza dell'epoca. Ci riuscì con Cesare e avrebbe ottenuto molto di più dal suo braccio destro se non fosse stato per Ottaviano. Cleopatra aveva conosciuto Antonio a Tarso (sulle coste dell'odierna Turchia), nel 42 a.C. Fin dall'anno prima il generale romano faceva parte, con Ottaviano e il console Emilio Lepido, del secondo triumvirato. I tre si erano spartiti i territori di Roma in zone di influenza: Antonio aveva preso l'Oriente, Ottaviano l'Occidente, Lepido l'Africa settentrionale. Ma Cleopatra ruppe l'armonia, peraltro molto labile, del gruppo.

La prima volta. Le fonti raccontano che la regina si presentò al primo appuntamento con il bell'Antonio vestita da dea Afrodite, su un battello dalla prua dorata e dalle vele purpuree, sdraiata sotto un padiglione ricamato d'oro: fu un colpo di fulmine? I due si innamorarono? Questo è impossibile saperlo. Ma di certo entrambi avevano bisogno, politicamente, l'uno dell'altra: Cleopatra per ridare lustro all'Egitto in decadenza, Antonio per avere un sicuro appoggio economico e militare in Oriente, dove aveva intenzione di espandere i domini di Roma. A Tarso posero le basi di questo accordo: in cambio ↦

BRIDGEMANART (2)

Celebrazioni

Una moneta dell'epoca di Augusto coniata per celebrare la conquista dell'Egitto ("Aegypto capta") e la vittoria su Marco Antonio e Cleopatra.

Ottaviano prima scatenò la "macchina del fango" contro Antonio e la sua sposa Cleopatra, poi sconfisse entrambi nella battaglia di Azio

della promessa di mettere a morte sua sorella Arsinoe, l'unica della famiglia che potesse ancora annullare i suoi progetti politici, Cleopatra promise ad Antonio l'aiuto contro i Parti (gli abitanti degli odierni Iran e Iraq) che minacciavano i protettorati romani della Giudea. L'affare fu siglato in camera da letto e quando Cleopatra volse la prua verso l'Egitto, Antonio la seguì ad Alessandria. Mentre Ottaviano, sempre più preoccupato dei successi del suo rivale al potere, si logorava.

Rottura. Nel 37 a.C., messo da parte Lepido, i triumviri superstiti ribadirono la vecchia divisione tra Oriente e Occidente diventando cognati. Ma Antonio, neppure un anno dopo, si risposò, stavolta con rito egizio: la sposa in questo caso era Cleopatra, il fine ultimo l'appoggio per una nuova grande spedizione romana in Persia. Di lì a un paio d'anni si sarebbe capito anche che cosa aveva chiesto in cambio a suo marito la fresca sposina. Le cosiddette "donazioni di Alessandria" furono la pietra dello scandalo e spezzarono la fune, ormai tesissima, tra Ottaviano e Antonio: nell'autunno del 34 a.C., dopo aver celebrato un grande trionfo per i primi successi in Armenia, seduto su un trono d'oro con la sua famiglia egizia, davanti al popolo riunito in un grande ginnasio il generale romano spartì i territori orientali di Roma tra Cleopatra, i loro tre figli e Cesarione. Fu il più grande trionfo politico della regina, che era finalmente riuscita a riunire il regno degli avi, il grande Egitto dei primi Tolomei.

«Antonio le diede tanto perché aveva bisogno che la regina consolidasse il proprio potere per aiutarlo ad armare la flotta contro Ottaviano», spiega Cenerini. Il generale conosceva l'ambizione del suo collega d'Occidente e non voleva farsi trovare impreparato.

Affare di Stato. A Roma, intanto, il suo avversario preparava lo scontro con una pesante campagna di diffamazione nei confronti della "straniera" e del suo spasimante romano. *"Guardiamoci bene dal considerare Antonio un romano: è un egiziano! Non chiamiamolo Antonio, ma Serapide! Non è mai stato console, è un ginnasiarca!"*, urlava davanti ai senatori. E aggiungeva: *"Antonio e Cleopatra passano il loro tempo ubriacandosi e facendo orge. Cleopatra è una maga e tiene Antonio in pugno"*. Antonio, che non era proprio un lord, replicava seccamente: *"Perché ti turba tanto che vada a letto con la regina? Non è forse mia moglie, e da nove anni? E tu, te la fai solo con Drusilla* [tua moglie]*?"*. Ma le sue risposte non bastavano ai Romani, ormai convinti, come voleva il pio Ottaviano, che Antonio non fosse più un romano e che la colpa fosse della spregiudicata regina.

La goccia che fece traboccare il vaso fu il testamento di Antonio, letto in Senato da Ottaviano. I senatori rimasero inorriditi: Antonio donava a Cleopatra molti territori orientali dello Stato romano e riconosceva Cesarione figlio e legittimo erede di Giulio Cesare. È il 32 a.C., il conflitto è inevitabile.

BRIDGEMANART

Busti illustri
L'incontro fra Cleopatra e il vincitore di Azio Ottaviano, di fronte al busto del defunto Giulio Cesare, in un dipinto del XVIII secolo.

Ma quanto sarebbe stato incoerente, per l'uomo che si vantava di aver messo fine alla guerra civile scoppiata a Roma dopo la morte di Cesare, dare inizio a un nuovo cruento scontro tra concittadini? Ottaviano aveva pensato anche a questo.

Tutte le ipotesi sul suicidio di Cleopatra

Furono le guardie a trovare Cleopatra stesa sul suo letto, senza vita. Ma in che modo la regina si suicidò, a 39 anni? Le ipotesi sono diverse, ma in tutte il veleno la fa da padrone. Il veleno nascosto in un gioiello, in cui la regina intinse lo spillone per pungersi, quello di un serpente che la morse o quello della pozione letale con cui si dissetò. La maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che Cleopatra si fece mordere da un serpente, recapitatole nascosto in un cesto di fichi. Per la tradizione (a destra, l'episodio nella storia dell'arte) era un aspide, ma la *Viper aspis* non viveva in Egitto. C'era la vipera lebetina: ma con i suoi 2 metri di lunghezza difficilmente poteva essere trasportata in un cesto. Nuove ipotesi. Oggi c'è chi sostiene che il serpente che uccise la nemica di Roma fu l'echide carenato, velenosissimo abitante del deserto egiziano. Un'équipe tedesca ipotizza invece che lei stessa abbia ordinato di tramandare la leggenda per mascherare una meno regale pozione letale a base di oppio, cicuta e *aconitum*, che le avrebbe garantito una morte rapida (e non la lunga agonia provocata dal veleno di serpente).

1476
RINASCIMENTO
Simonetta Vespucci ritratta come Cleopatra da Simone di Cosimo.

BRIDGEMANART (3)

«Il vero nemico di Ottaviano era Antonio, che però, alleandosi con Cleopatra, facilitò il compito al suo avversario: in quanto donna e straniera, la regina d'Egitto poteva essere infatti attaccata più facilmente», prosegue Cenerini.

Fragile. Intanto, la regina non aveva perso tempo: in primavera, mentre gli uomini si insultavano, aveva allestito una potente armata terrestre e navale. E fu proprio sul mare, davanti alle coste della Grecia occidentale, che si decisero le sorti dell'Oriente, il 2 settembre del 31 a.C. Di fronte ad Azio, le 406 navi di Ottaviano, al largo, fronteggiarono le 240 di Antonio e Cleopatra, spalle alla costa. Poco prima di mezzogiorno si alzò una leggera brezza, poi la Battaglia di Azio ebbe inizio: la flotta di Ottaviano finse la ritirata in mare aperto, quella avversaria si gettò all'inseguimento, rompendo il fronte. Allora Ottaviano (o piuttosto il suo generale Agrippa, vero artefice della vittoria) fece dietrofront e cominciò ad attaccare. Cleopatra si buttò nel varco che si era aperto tra le navi di Ottaviano e fuggì, prendendo il largo, puntando a vele spiegate verso la patria da salvare, con il tesoro di guerra a bordo. Antonio la vide, saltò su una quinquereme e la seguì, abbandonando sul campo uomini e flotta.

Perché Cleopatra scappò? Lo storico romano Dione Cassio taglia corto: *"Essendo donna, e per di più egiziana, [...] la regina si diede subito alla fuga"*. Alcuni storici moderni pensano invece a un tradimento, appoggiando le voci degli antichi secondo i quali, subito prima e subito dopo Azio, Antonio temeva di essere avvelenato e rifiutava di sedersi al tavolo della regina. «Non è possibile distinguere il gossip dalla realtà: io credo solo che ad Azio, vista la mala parata, Cleopatra pensò per sé come regina d'Egitto, come aveva sempre fatto. E per questo, più tardi, ad Alessandria cercò il contatto personale anche con Ottaviano», precisa Cenerini.

Fino all'ultimo respiro. All'inizio dell'estate del 30 a.C. le legioni di Ottaviano raggiunsero Alessandria: la debole armata di Antonio venne sconfitta il 31 luglio. Il generale romano, che si era colpito a mor- ↦

1500
GOTICO TARDO
Cleopatra si fa mordere da due serpenti in una miniatura francese del XVI secolo.

1658
BAROCCO
Circondata dalle ancelle, una *Morte di Cleopatra* di Guido Cagnacci.

SCALA

1840
OTTOCENTO
Cleopatra e il serpente in un'incisione del tedesco Ludwig Ruhl (1794-1887).

La morte ti fa bella
La morte di Cleopatra ha ispirato, dal Rinascimento in poi, centinaia di artisti e dipinti. Questo, del 1874, è del francese Jean Rixen.

SCALA

Secondo alcuni, poco prima di suicidarsi Cleopatra tentò di sedurre (invano) il suo nemico Ottaviano, che la teneva prigioniera ad Alessandria

te, esalò il suo ultimo respiro tra le braccia della regina.

Il giorno dopo Ottaviano prese possesso della città e andò a trovare la prigioniera: c'è chi dice che Cleopatra provò a sedurlo, altri sostengono che tentò di trovare un accordo. In ogni caso fallì. E quando seppe che Cesarione, in fuga lungo il Nilo, era nelle mani dei Romani, si suicidò. «Certo non per amore. E solo perché Ottaviano decise che poteva farlo. Se sia stato per sottrarsi all'umiliazione del trionfo o per salvare i propri figli e il proprio regno, non si può dire», sostiene la storica.

Eredità simbolica. Molti storici però sono convinti che non scelse casualmente di morire con un serpente. L'animale, sacro ad Amon-Ra (il Sole), simboleggerebbe il ritorno del sovrano al padre divino: così la regina avrebbe costretto Ottaviano a prendere il suo posto, senza rompere la tradizione monarchica egizia. In effetti il clero riconobbe Ottaviano come nuovo faraone e il futuro Augusto amministrò l'Egitto in maniera del tutto diversa dalle altre province: lo rese proprietà personale dell'imperatore e ne affidò la gestione a un prefetto di rango equestre.

Chissà: forse non volendo, Cleopatra aveva siglato col sangue il suo ultimo compromesso con Roma. «Ottaviano voleva il controllo assoluto di quella regione, ricchissima e strategica nell'approvvigionamento del grano, allo scopo di usarne le ricchezze per consolidare il proprio potere», conclude Cenerini. E Cleopatra? Intenzionalmente o meno, riuscì in parte a salvare dalla globalizzazione romana, per altri quattro secoli, la più antica monarchia teocratica dell'epoca. L'ultimo smacco di una statista ai grandi uomini di Roma. •

Maria Leonarda Leone

La figlia di Cleopatra, ultima erede (femmina) dei Tolomei

Essere figli di Cleopatra non era facile. Il primo, Cesarione, venne fatto uccidere da Ottaviano all'indomani della conquista di Alessandria. Sorte simile toccò probabilmente anche ai due figli maschi che ebbe da Antonio: Alessandro Helios e Tolomeo Filadelfo furono infatti portati a Roma e poi scomparvero misteriosamente, prima che potessero diventare, in quanto eredi di Antonio, un potenziale pericolo.

Scampata. **L'unica a non morire in tenera età fu la gemella di Alessandro, Cleopatra Selene. Poco più che undicenne venne portata con i suoi fratelli nell'Urbe e lasciata alle cure di Ottavia, la seconda moglie romana di Antonio. A Selene, cioè "Luna" in contrapposizione al suo gemello Helios, in greco "Sole", Ottaviano procurò una dote enorme e un marito, il re di Numidia Giuba II. Lo scopo del matrimonio era come al solito politico, cioè legare il sovrano straniero a Roma, ma rese la figlia di Cleopatra regina di Numidia e Mauretania. La donna, che morì nel I secolo d.C., ebbe forse tre figli: conosciamo solo la sorte di Tolomeo, che regnò sulla Mauretania fino al 40 d.C. Poi l'imperatore Caligola lo fece uccidere per annettere il suo regno all'impero, ponendo così fine alla dinastia tolemaica.**

FOCUS STORIA APPASSIONA.

LA STORIA SI FA AVVINCENTE.

SCOPRI WARS E Collection IN VERSIONE DIGITALE

INTERATTIVA, RICCA DI CONTENUTI EXTRA, ORIGINALE. SCOPRI FOCUS STORIA APP.

Tutto il mondo di Focus Storia è sempre a portata di dito. Scopri ogni mese video, foto, link e approfondimenti. E in più le nuove sezioni dedicate a **Collection**, **Wars** e ai nostri **ebook**! Scarica subito l'app sul tuo tablet o smartphone.

• **Condividi gli articoli** • **Salva le pagine nel tuo archivio** • **Usa segnalibri e note** • **News sempre aggiornate**

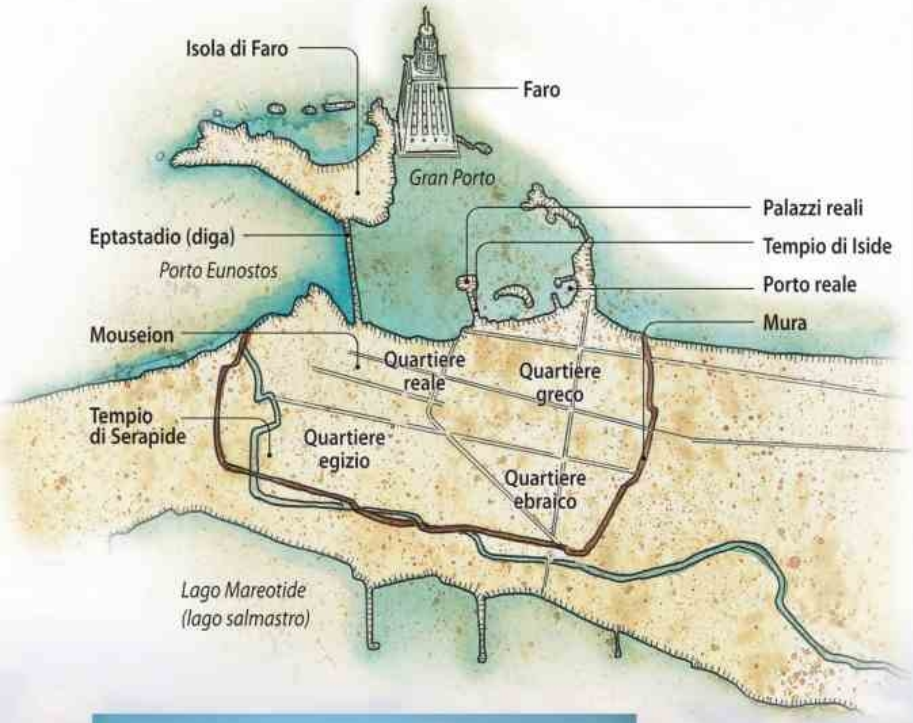
Focus STORIA

Scarica su App Store

Disponibile su amazon

DISPONIBILE SU Google play

MEGALOPOLI



Ieri e oggi

Sopra, la pianta dell'antica Alessandria con i suoi quartieri su base etnica. A sinistra, la rocca del faro oggi.

Ai viaggiatori che vi arrivavano in nave duemila e più anni fa doveva fare lo stesso effetto di New York oggi. Alessandria aveva uno skyline inconfondibile, con il suo porto dalla stretta imboccatura e l'imponente faro, una delle sette meraviglie del mondo antico. Del resto, nel I secolo a.C. non era Roma la città più grande e importante del mondo. Bisognava navigare fin sulla sponda meridionale del Mediterraneo per trovare una vera metropoli. Quando infatti nell'Urbe abbondavano case più simili a capanne che a palazzi, Alessandria toccava l'apogeo. Crocevia di popoli, culture, stili, era il risultato (e il modello imitato ovunque) di oltre due secoli di commistione fra civiltà greca e tradizione autoctona. Ma la città che portava nel nome l'eredità del suo fondatore, Alessandro Magno, finì per diventare anche luogo di tensioni e conflitti.

AFFOLLATA. Ad Alessandria, 2mila anni fa, abitavano qualcosa come 700 mila persone. Avevano a disposizione vie lastricate e acqua corrente, palazzi, terme e templi rivestiti di marmo. Per il mercante, l'avventuriero o il semplice viaggiatore che giungeva dal mare, il "biglietto da visita" della città era una vivida luce sulla linea

D'EGITTO

Alessandria era la New York dell'ellenismo: una città multietnica dove le diversità convivevano. Fino a quando...

dell'orizzonte, visibile da 50 km di distanza. Il suo punto d'origine era un isolotto chiamato Faro, un nome destinato a durare, grazie a una torre di marmo e granito alta quasi 135 metri. In cima, specchi di metallo concavi riflettevano la luce di un fuoco costantemente alimentato da legna resinosa. Sotto, il porto. Anzi, i porti.

Crocevia. Una diga chiamata Eptastadio ("lunga 7 stadi", cioè oltre 1.100 metri) divideva la baia circostante in due bacini per l'attracco delle navi: il Gran Porto nella parte orientale e il Porto Eunostos ("Del buon ritorno") in quella occidentale. Le banchine erano in attività continua e nell'*exhairesis*, un'area *duty-free*, le merci in transito non pagavano dazio. Il che favoriva le attività più congeniali ad Alessandria: la vendita, l'acquisto e lo scambio di merci (e di idee).

Mercanti, armatori e banchieri erano l'*élite* cittadina, grazie all'avanzato sistema valutario introdotto dai Greci nella preesistente economia di baratto degli Egizi. «Da lì le grandi navi mercantili ripartivano cariche di grano, schiavi, beni di lusso verso tutte le città del Mediterraneo», spiega Fulvio De Salvia, egittologo dell'Università di Bologna. «Alessandria si può considerare un *mix* di quel che sono oggi New York, Parigi e Londra: i gusti e le mode si formavano lì. E da lì giungeranno a Roma, al tempo di Cleopatra, animali esotici, vini pregiati (con marchio di origine controllata), profumi e unguenti, vasellame in oro e argento, pietre preziose, amuleti».

Urbanisti nati. Nella capitale tolemaica gli edifici si affacciavano su un sapiente reticolo di vie spaziose, che il genio dell'architetto Dinocrate di Rodi aveva incrociato ad angolo retto, seguendo un modello greco ma anche per incanalare le fresche brezze marine. «Per capire come fosse una casa alessandrina», dice De Salvia, «non serve andare in Egitto: basta visitare Pompei. La *domus* pompeiana è in sostanza derivata da quelle dell'Alessandria di Cleopatra, poiché il porto della vicina Puteoli (Pozzuoli) era il luogo da cui si irradiavano le influenze ellenistiche, architettura compresa».

Case simili si trovavano a oriente di Alessandria, nell'area dell'antico villaggio egizio di Ca- ↦

STEVEN HAASIS/ANCIENTVINE [3]

Porta stretta
L'entrata del porto di Alessandria con il faro (quasi 135 metri di altezza). L'approdo era considerato insidioso, per l'accesso stretto.

Per le strade si sentivano parlare le lingue più diverse: egizio,

Palazzo alessandrino

L'interno di una delle sale del Palazzo reale, corpo principale del quartiere omonimo. Gli interni alessandrini possono essere ricostruiti osservando le *domus* romane del I secolo.

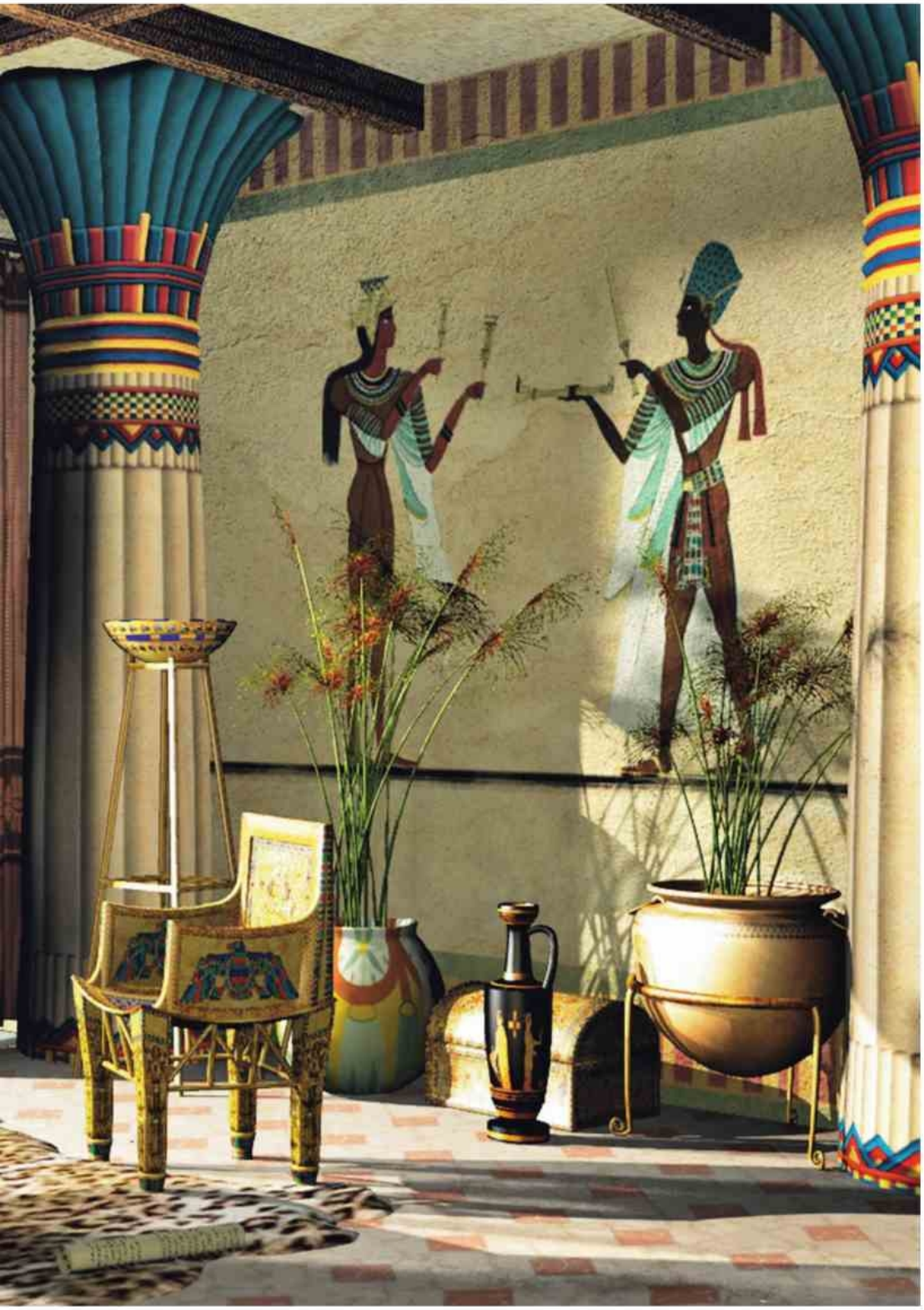
nopus, da dove si era sviluppata la metropoli e dove i ricchi alessandrini avevano le loro ville fuori porta. Il corso principale, largo ben 60 metri, si chiamava appunto via Canopica. L'ampia arteria costeggiava i punti chiave della città: il ginnasio, dove i giovani di buona famiglia venivano educati ai saperi ma anche allo sport; il quartiere di Rakhotis, abitato dagli "indigeni" egizi; quello reale, con la sua teoria di palazzi e giardini e, lì vicino, la biblioteca.

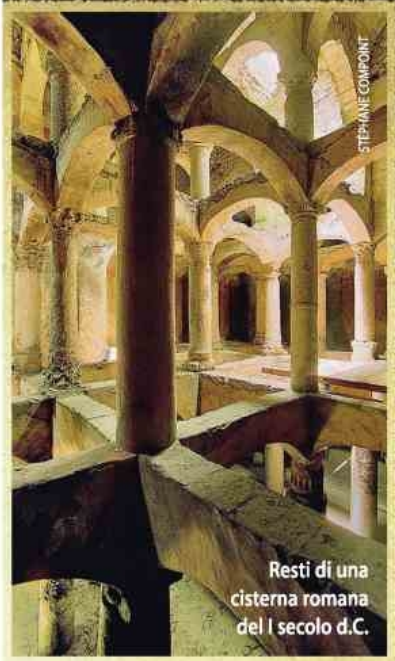
Multietnica. Viaggiatori fenici, italici, nomadi arabi, persiani, africani, persino qualche indiano. Non mancavano gli Ebrei, parecchi dei quali vivevano in un quartiere tutto loro. Ma non si

fenicio, ebraico... Ma l'idioma comune a tutti era il greco

trattava di un ghetto. Minoranza influente e integrata al punto da parlare solo greco, gli Ebrei alessandrini godevano di privilegi anche fiscali in virtù di talenti che li rendevano preziosi: non quelli di mercanti o banchieri, come vuole il luogo comune, ma quello di valenti soldati nell'esercito – tutto mercenario – dei Tolomei.

E gli Egizi "doc"? Sempre più ellenizzati, ad Alessandria erano ormai cittadini di serie B in casa propria, con un ruolo subordinato a quello dell'*élite* macedone. Nel resto dell'Egitto i matrimoni misti tra coloni greci e popolazione locale non erano poi così infrequenti, ma ad Alessandria e nelle grandi città del regno erano proibiti ↦





STÉPHANE COMPOINT

Resti di una cisterna romana del I secolo d.C.

Quel (poco) che ne resta

Conquiste, devastazioni e ricostruzioni moderne (insieme a un accentuato bradisismo) hanno cancellato quasi ogni traccia dell'antica Alessandria, che gli archeologi cercano faticosamente dall'Ottocento. C'è però qualche significativa eccezione.

I TESORI DEL PORTO
Il faro di Alessandria fu distrutto nel 1300 da un terremoto. Alcune parti sono state recuperate dalle acque dell'antico bacino. Tra i reperti recuperati da archeologi francesi, sfingi e statue di faraoni e regine tolemaici.

LA NECROPOLI
La necropoli di Alessandria è tra le più vaste del mondo greco-romano. Conta oltre 5 mila loculi. Al suo interno sono stati rinvenuti molti oggetti di uso quotidiano, parte dei corredi funerari.

VIE E CISTERNE
Oltre a una cisterna di epoca romana, gli archeologi hanno individuato un colonnato di epoca tolemaica (forse una delle vie principali) e mura in mattoni.

LA COLONNA "DI POMPEO"
Posta sul sito dove sorgeva probabilmente il Tempio di Serapide, fu eretta in realtà per onorare Diocleziano, che assediò Alessandria per otto mesi nel 297 d.C.

L'ULTIMA CAPITALE

La città fondata da Alessandro Magno divenne il cuore dell'ellenismo, nel capitolo finale di una storia millenaria.

Il regno di cui i Tolomei divennero i padroni (nella cartina, in età greco-romana) era l'erede dell'Egitto faraonico. Lungo la Valle del Nilo in 5mila anni si sono succedute oltre 30 dinastie (il numero varia a seconda della cronologia, sempre approssimativa). Alcune furono autoctone, altre straniere, o imposte dai conquistatori. Dominatori che, dagli Hyksos ai Persiani, dai Greci ai Romani, furono a loro volta soggiogati dal fascino della civiltà delle piramidi.

5000-3200 a.C. Periodo predinastico

Il "Re Scorpione" è il leggendario primo re-sacerdote dell'Egitto.

3200-2700 a.C. Periodo tinita

Narmer (I dinastia) unifica Alto e Basso Egitto. La capitale è Thinis (Alto Egitto).

2700-2200 a.C. Antico Regno

Si costruiscono le piramidi dei faraoni delle dinastie dalla III alla VI (tra cui Cheope).

2200-2000 a.C. 1° periodo intermedio

Il potere centrale (la capitale era Menfi, nel Delta) si indebolisce per la prima volta.

2000-1790 a.C. Medio Regno

Fra i vari staterelli prevalgono i faraoni di Tebe (XI dinastia), che riunificano l'Egitto.

1790-1550 a.C. 2° periodo intermedio

Dopo la riconquista egizia della Nubia regnano gli invasori Hyksos (XV-XVI dinastia).

1550-1050 a.C. Nuovo Regno

Cacciati gli Hyksos, con Thutmosi III, Akhenaton e Ramses l'Egitto tocca l'apogeo.

1050-950 a.C. Periodo tanita

Nel 2° periodo intermedio l'Egitto si divide ancora; emergono i re di Tanis, nel Delta.

950-730 a.C. Dinastie libiche

I faraoni sono ancora stranieri, Libi e Assiri. È una fase di anarchia per l'Egitto.

780-650 a.C. Dinastia kushita

I re di Kush (Nubia) prevalgono in Egitto: è l'epoca dei "faraoni neri" (XXV dinastia).

780-340 a.C. Epoca tarda

Dinastia di Sais (nel Delta). Nectanebo II (XXX dinastia) è l'ultimo faraone autoctono.

341-332 a.C. Dominazione persiana

Dopo una prima dominazione (525-404 a.C.) i Persiani riconquistano l'Egitto.

332-304 a.C. Conquista macedone

Alessandro Magno conquista l'Egitto, confinante con il Regno di Meroe (erede di Kush).

304-30 a.C. Dinastia tolemaica

Il diadoco Tolomeo I fonda la dinastia tolemaica. Cleopatra VII ne è l'ultima esponente.

30 a.C.-642 d.C. Età romana e cristiana

Provincia (e poi parte dell'Impero d'Oriente), l'Egitto è conquistato dagli Arabi nel 642.

Faraoni autoctoni

Dominazione straniera

Nella città si intrecciarono scienza greca, magia egizia, influssi orientali e teologia cristiana. Il tutto tramandato al Medioevo da autori alessandrini

per legge. E, nella capitale, solo gli ellenici (circa 30mila individui) avevano lo status di cittadini liberi, con relativi diritti e privilegi.

Eppure tanta arroganza nascondeva un complesso d'inferiorità verso la millenaria civiltà faraonica. «Negli affreschi, i Greci rappresentavano razzisticamente gli Egizi come pigmei», spiega De Salvia. «Soprannominavano le piramidi "focaccine", e "spiedini" gli obelischi, ma in realtà era una reazione di imbarazzo culturale di fronte alle vestigia dell'antica e grandiosa civiltà faraonica che si trovavano di fronte».

Cultura "fusion". Nonostante l'iniziale disprezzo reciproco, i due mondi finirono per mescolarsi. Nella religione, certo, ma anche sulle tavole dei banchetti di Alessandria. Come dimostrano gli archivi dei faraoni greci (molto utili agli studiosi per la loro meticolosità) e i ritrovamenti archeologici, l'apertura ai commerci introdusse nuove varietà di grano che rivoluzionarono i mercati cittadini e, di conseguenza, le abitudini alimentari egizie. Anche la condizione femminile, nel mondo greco rigidamente subordinata a quella dell'uomo, in epoca alessandrina risentì del ruolo molto più autonomo della donna egizia, producendo sovrane carismatiche e forse anche funzionarie e amministratrici.

La fusione influenzò anche l'eros: gli affreschi in stile alessandrino (se ne vedono, ancora un volta, a Pompei) mostrano in dettaglio acrobazie *hard* effettuate all'aria aperta, con tanto di accompagnamento musicale. Se all'inizio i Greci (e i Romani dopo di loro) rimasero scandalizzati, ben presto finirono per farsi conquistare dai disinibiti costumi egizi. Il fascino di Alessandria doveva essere davvero irresistibile. Ma non bastò a salvarla.

Verso l'abisso. La crescita demografica e la concorrenza dell'Urbe dopo l'annessione all'Impero romano fecero di Alessandria una città sempre più conflittuale. Nei primi secoli del cristianesimo elleni, egizi, ebrei e cristiani non riuscirono più a convivere pacificamente. La tensione toccò il culmine nel IV secolo, quando il potere civile (erede dell'establishment pagano) e quello ecclesiastico (rappresentato dai potenti vescovi alessandrini) arrivarono ai ferri corti. Rivolte, distruzioni e spedizioni punitive erano all'ordine del giorno. L'età di (relativa) pace dei Tolomei era ormai solo un ricordo. •

Aldo Carioli

(ha collaborato Adriano Monti Buzzetti Colella)

Boulevard

Ricostruzione ipotetica di una delle vie principali di Alessandria, con gli obelischi in costruzione. La pianta della città era ortogonale, come in tutti i centri urbani ellenistici.

TUTTO IL SAPERE DEL MONDO

Come funzionava la biblioteca di Alessandria, per secoli scrigno dei tesori (perduti) della conoscenza antica

Centro di ricerca
Ricostruzione ipotetica di una sala del Mouseion (il "tempio della Muse"), come si chiamava la biblioteca fondata sotto Tolomeo I.

"*Quanto ai libri che tu hai nominato, ecco la risposta: se il loro contenuto si accorda con il libro di Allah, noi possiamo farne a meno, dal momento che in tal caso il libro di Allah è più che sufficiente. Se invece contengono qualcosa di difforme rispetto al libro di Allah, non c'è alcun bisogno di conservarli. Procedi e distruggili*". Per più di sei mesi i 4mila bagni pubblici della città conquistata dai musulmani furono riscaldati dal prezioso contenuto della più celebrata biblioteca dell'antichità: così, nel 642 d.C., secondo il cronista arabo Al-Qifti, dopo la conquista araba dell'Egitto il secondo califfo Omar segnò la fine della biblioteca di Alessandria, per mano del suo generale Amr ibn al-As.

In cerca della verità. Poche sono le notizie su questa meraviglia d'Egitto, come venne definita, alla sua nascita, dal poeta Eroda nel III secolo a.C. Di sicuro però, se volete immaginarvela, dovete dimenticare tessere d'iscrizione e prestito al pubblico.

Quella di Alessandria non era una biblioteca come la intendiamo oggi: in greco *bibliothèke* era la "teca dei libri", in pra-

I segreti dei papiri

I frequentatori della biblioteca alessandrina non leggevano libri. Almeno non come li conosciamo oggi: i codici, cioè i libri rilegati, entrarono in uso solo in epoca cristiana. Le biblioteche ellenistiche raccoglievano invece opere scritte su rotoli di papiro. Questo materiale, ricavato da una varietà di canna che cresceva in abbondanza lungo le rive del Nilo, era molto diffuso, nonostante fosse fragile. Una volta steso, il foglio di papiro si induriva grazie all'azione dei succhi della pianta che agivano da collante e fissavano le fibre. Quando si asciugava, veniva arrotolato intorno all'*umbilicus*, un bastoncino di legno o di avorio da cui pendeva l'etichetta col titolo e l'autore del manoscritto. Per sfuggire al monopolio egizio, nel regno ellenistico di Pergamo (Turchia) si inventò la pergamena, ricavata da pelle di pecora essiccata.

L. TARLAZZI

tica lo scaffale in cui i sovrani della dinastia tolemaica fecero disporre la loro enorme raccolta di rotoli di papiro. La collezione era destinata a pochi fortunati studiosi, scelti dal sovrano d'Alessandria e mantenuti a sue spese in quel favoloso contenitore di sapienza che i Greci chiamavano Museo, cioè "tempio delle Muse", le divinità protettrici delle arti e della cultura. «Numerosi *mouseia* esistevano in Grecia sin dall'epoca arcaica e classica: in origine si trattava di santuari all'aperto, ma la sfera di influenza delle Muse fu molto vasta e la parola *mouseion* giunse a comprendere anche le istituzioni e le attività culturali», spiega Monica Berti, storico dell'antichità all'Università Tor Vergata di Roma e coautrice del saggio *La biblioteca di Alessandria* (Tored). Il Museo di Alessandria, che era stato costruito intorno al III secolo a.C. nel quartiere reale, si rifaceva, per architettura e organizzazione, ai due "musei" più importanti d'Atene: l'Accademia di Platone e il Peripato di Aristotele.

Ricercatori. Molto più simile a un prestigioso centro di ricerca che a un'affollata biblioteca per studenti, era popolato da una ↦

Alla biblioteca avevano accesso soltanto gli studiosi: matematici, grammatici

squadra di grammatici, scienziati e filologi circondati da ripiani zeppi di rotoli di papiro ammucchiati in modo precario e riconoscibili solo grazie a una targhetta con il titolo e l'autore dell'opera.

Lì i dotti dissertavano di matematica e filosofia passeggiando all'ombra del portico, curavano le edizioni critiche dei testi, cercavano di ricostruire i papiri danneggiati confrontando le versioni presenti nella biblioteca. Pane quotidiano per i filologi, che all'epoca, quando era ora di mettere pane vero sotto i denti, si riunivano in un grande refettorio, antenato di lusso del corridoio con le macchinette per snack e caffè.

Tenevano in comune anche i loro beni, come avrebbero fatto poi i docenti delle prime università medioevali. Ma a differenza di questi, essendo dispensati dal pagamento delle tasse, non erano costretti a guadagnarsi da vivere con l'insegnamento, un compito che, da bravi topi di biblioteca, consideravano gravoso. Ecco perché chi non aveva un posto nel tempio delle Muse, come il filosofo e poeta satirico Timone di Fliunte, li disprezzava definendoli *"eruditi cinti da palizzate di libri, [che] si beccano senza fine nella gabbia delle Muse"*.

Mecenate. Il primo "allevatore" di questi preziosi volatili fu Tolomeo I Sotere, l'ex generale di Alessandro Magno che ambiva a raccogliere nella capitale del regno tolemaico tutto il sapere del mondo.

Per farlo si appoggiò a Demetrio Falereo, filosofo aristotelico e protagonista della politica ateniese di quegli anni, esiliato ad Alessandria all'inizio del III secolo a.C. Come ricorda Plutarco, *"Demetrio Falereo aiutò il re Tolomeo ad acquistare e a leg-*

e filosofi . Che mettevano i beni in comune ed erano esentati dalle tasse

gere libri riguardanti la regalità e il potere: quello che gli amici non hanno il coraggio di consigliare al re, è scritto nei libri". Il sovrano finì per dargli carta bianca e ogni mezzo per accrescere il patrimonio librario di Alessandria.

Perché si imbarcò in questa grandiosa impresa? «Le ragioni furono sia culturali che politiche. Tolomeo Sotere era figlio di un generale macedone e in gioventù probabilmente studiò con Alessandro Magno», risponde Berti. «Amava le lettere e scriveva lui stesso. Non stupisce quindi che abbia deciso di dar vita alla collezione. C'erano anche buone ragioni politiche: la rivalità culturale con gli altri sovrani e, all'interno dell'Egitto, la necessità di legittimare e rafforzare il proprio dominio su un Paese straniero».

La propaganda contava anche allora, e Demetrio propose al re di tradurre in greco persino le maggiori opere in lingua straniera, prima fra tutte la *Torah*, il testo sacro degli Ebrei. Settantadue saggi venuti apposta da Gerusalemme portarono a termine il lavoro, così dice la leggenda, in 72 giorni: la cosiddetta "Bibbia dei Settanta" fece felice l'importante comunità ebraica alessandrina, che ormai non sapeva più leggere la lingua d'origine, e di riflesso aumentò il consenso per la dinastia al potere.

Cosmopolita. Tolomeo II Filadelfo proseguì persino con maggior foga l'opera paterna. Il ricordo della caccia al libro esplosa in quel periodo era ancora vivo sette secoli dopo, nel IV secolo d.C., negli scritti del vescovo Epifanio di Salamina: *"fece pressione su tutti i re e i governanti della terra affinché non esitassero a inviargli i libri* ↦

Vittima dei tempi
Ipazia (IV secolo d.C.) insegnante nella biblioteca alessandrina, nel film *Agorà* (2009).

EVERETT/CONTRASTO

Nei primi secoli del cristianesimo la biblioteca fu la roccaforte del sapere antico. Per i cristiani più radicali, divenne il covo dell'odiato paganesimo

che avevano nel proprio regno e nel proprio dominio". Pochi, però, li riebbero indietro. Ogni mezzo, anche il più abietto, era giustificato dal fine dell'impresa: come l'editto per la confisca di tutti i libri a bordo delle navi attraccate nel porto cittadino. I legittimi proprietari se ne tornavano a casa con delle copie, mentre gli originali confluivano nel cosiddetto "fondo delle navi".

Centro d'eccellenza. A fare la fortuna della biblioteca di Alessandria non fu però la quantità dei suoi papiri (circa 500mila secondo gli antichi, solo un decimo per gli studiosi moderni), ma la qualità dei dotti che, studiando e copiando quei testi, riuscirono a creare e tramandare ulteriore conoscenza. Fra i tanti spiccano Euclide, bestia nera degli studenti di geometria; il geografo e matematico Eratostene; il poeta Callimaco, Zenodoto di Efeso, primo commentatore di Omero e primo direttore della biblioteca. Nonché Aristarco di Samotracia, il più famoso grammatico di Alessandria, oltre che l'ultimo direttore prima della cacciata dei sapienti. «L'influsso dei Tolomei sulla biblioteca di Alessandria era molto importante: la biblioteca era riservata agli studiosi da loro invitati ad Alessandria ed era parte integrante del complesso dei palazzi reali. Era in qualche modo proprietà della dinastia e diretta espressione di un potere centralizzato: il declino dei Tolomei è senz'altro una delle ragioni che portarono alla sua fine», precisa Berti.

Fine di un'era. Nel 145 a.C., quando salì al trono Tolomeo VIII Evergete, l'epoca d'oro del Museo si chiuse in modo brusco: il sovrano si attirò l'astio dei sapienti. Ai perfidi nomignoli affibbiatigli, come *kakerghètes* ("colui che fa del male") opposto al suo attributo di *euerghetes* ("colui che fa del bene"), rispose senza autoironia, esiliando o uccidendo gli ospiti del Museo.

La lunga distruzione era cominciata: l'attività del Museo non si interruppe fino al IV secolo d.C., ma il suo declino fu inesorabile, complici fuoco, guerra e violenza. Alcuni storici sostengono che nel 48 a.C. molti papiri bruciarono nell'incendio appiccato da Giulio Cesare alla flotta egizia.

Chi smentisce l'ipotesi basandosi sulle fonti e sulla topografia della città punta invece il dito sull'imperatore romano Aureliano. Nel 273 d.C. le sue legioni distrussero il quartiere reale per sedare la rivolta scoppiata dopo la cattura della ribelle Zenobia, regina di Palmira, che aveva preso Alessandria. Per la prima volta dopo quasi 600 anni, i dotti alessandrini si ritrovarono senza casa. «È un fatto che dopo il passaggio di Aureliano non si hanno più notizie della biblioteca reale, anche se è possibile che dopo il 273 sia sopravvissuto un Museo senza Museo, cioè un circolo di studiosi che ispirandosi all'originale ne riprese la denominazione», conclude l'esperta.

Quanto alla preziosa collezione, neppure la parte conservata nella cosiddetta "biblioteca figlia", fondata da Tolomeo III nel tempio del dio Serapide, si salvò: opera dei cristiani, nel 391. Qualunque sia la verità nascosta nel racconto di Al-Qifti, purtroppo o per fortuna quando l'esercito di Amr entrò ad Alessandria due secoli e mezzo dopo, la maggior parte dei primi, fragili rotoli di papiro era diventata cenere già da un pezzo. •

Maria Leonarda Leone

LAVORARONO QUI *I sapienti dietro le mura del Mouseion.*

325-260 A.C. **ZENODOTO DI EFESO**
Precettore dei figli di Tolomeo I, fu il primo direttore, nonché il primo commentatore dei poemi omerici.

IV-III SEC. A.C. **EUCLIDE**
Nei suoi *Elementi* ci sono le basi della geometria.

305-240 A.C. **CALLIMACO**
Poeta di corte, scrisse i *Pinakes*, per alcuni il catalogo della biblioteca.

280-195 A.C. **ERATOSTENE**
Matematico, astronomo e geografo, misurò la circonferenza della Terra (che capì essere sferica).

350-415 D.C. **IPAZIA**
Figlia del matematico Teone fu a sua volta influente matematica e astronoma in quel che restava della biblioteca. Pagana, fu lapidata da uno squadrone di monaci del deserto cristiani. Perciò è considerata una martire della scienza.

IL NUOVO FOCUS EXTRA È IN EDICOLA!

UNO SPECIALE DA COLLEZIONARE

FOCUS EXTRA È TUTTO NUOVO: PIÙ PAGINE, PIÙ CONTENUTI, NUOVA GRAFICA

In questo numero, Il Cibo: ci dà nutrimento e piacere, ha segnato la storia dell'umanità ed è la sfida più importante per il nostro futuro.
Scienza, antropologia, salute ma anche storia, cultura, passioni e curiosità: uno speciale che accenderà il vostro appetito!

Tolomeo I, con un fecondo mix di grecità e tradizione egizia, inaugurò la dinastia dei faraoni ellenistici

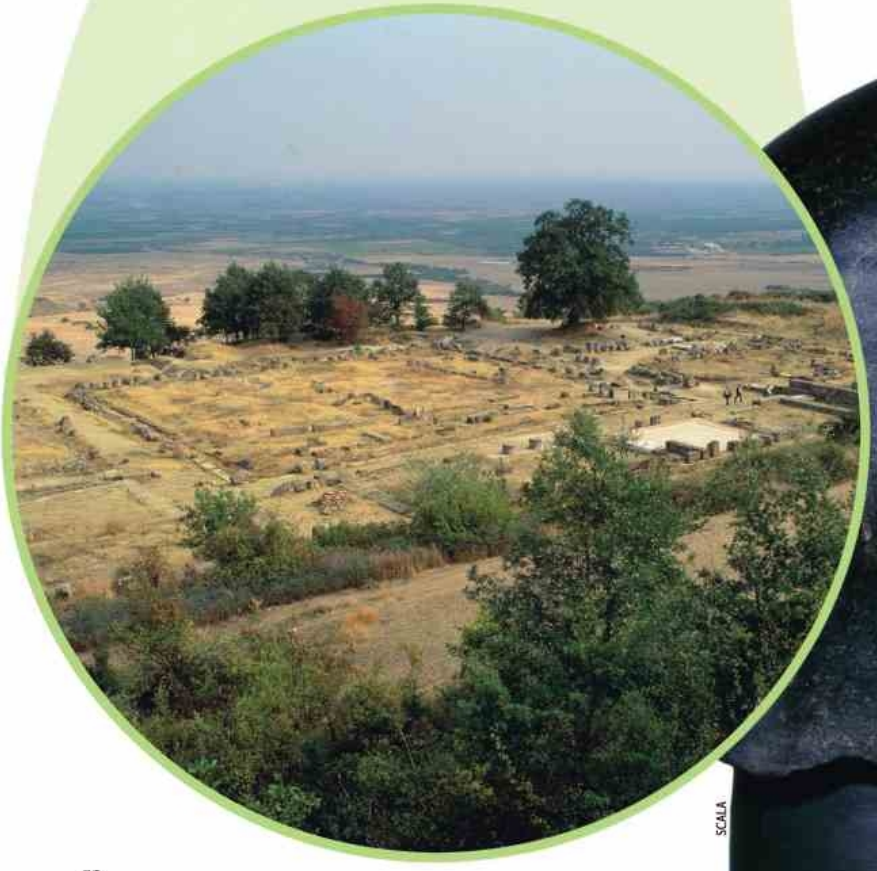
IL FON

Sul finire del IV secolo a.C., in Egitto, iniziarono a circolare nuove monete. Per la prima volta raffiguravano un re ancora in vita. Il sovrano vi appare di profilo, "alla greca" (*v. foto accanto al titolo*). Ma pochi anni più tardi fu raffigurato in un busto di basalto di tipica fattura egizia, con tanto di *nemes* in testa, il copricapo dei faraoni decorato con l'ureo, il simbolo del sacro cobra. Un culto della personalità in salsa mista greco-egizia, quello di Tolomeo (o più correttametne Tolemeo) I Sotere ("Salvatore"), generale di Alessandro Magno destinato a fondare una dinastia che avrebbe regnato sull'Egitto per quasi tre secoli.

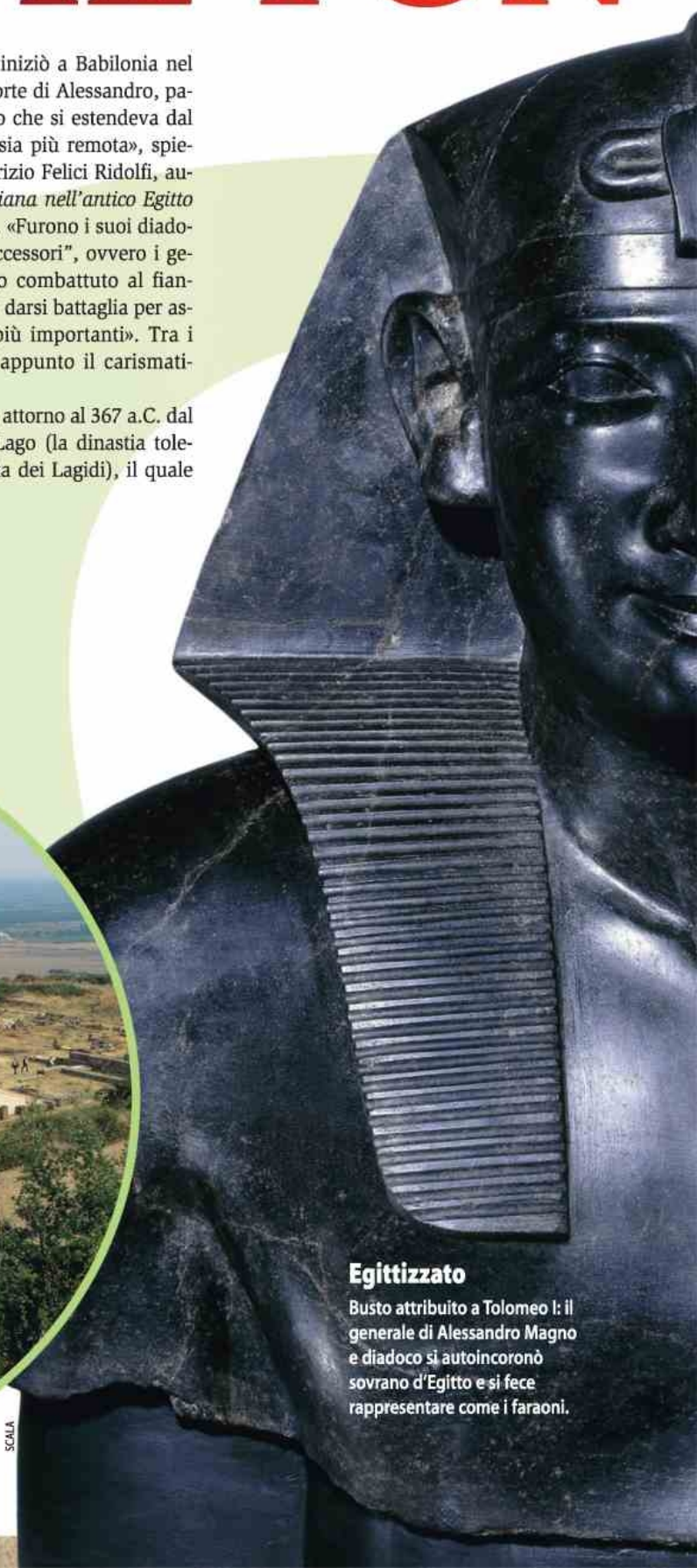
In corsa. «Tutto iniziò a Babilonia nel 323 a.C., con la morte di Alessandro, padrone di un impero che si estendeva dal Mediterraneo all'Asia più remota», spiega l'egittologo Fabrizio Felici Ridolfi, autore di *Vita quotidiana nell'antico Egitto* (Scienze e Lettere). «Furono i suoi diadochi, in greco "i successori", ovvero i generali che avevano combattuto al fianco di Alessandro, a darsi battaglia per assicurarsi le zone più importanti». Tra i contendenti c'era appunto il carismatico Tolomeo.

Tolomeo era nato attorno al 367 a.C. dal nobile macedone Lago (la dinastia tolemaica è infatti detta dei Lagidi), il quale

Dalla Macedonia...
Il sito archeologico di Vergina (Grecia del Nord) con le rovine del palazzo imperiale dei sovrani macedoni, frequentato dal giovane Tolomeo.



LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

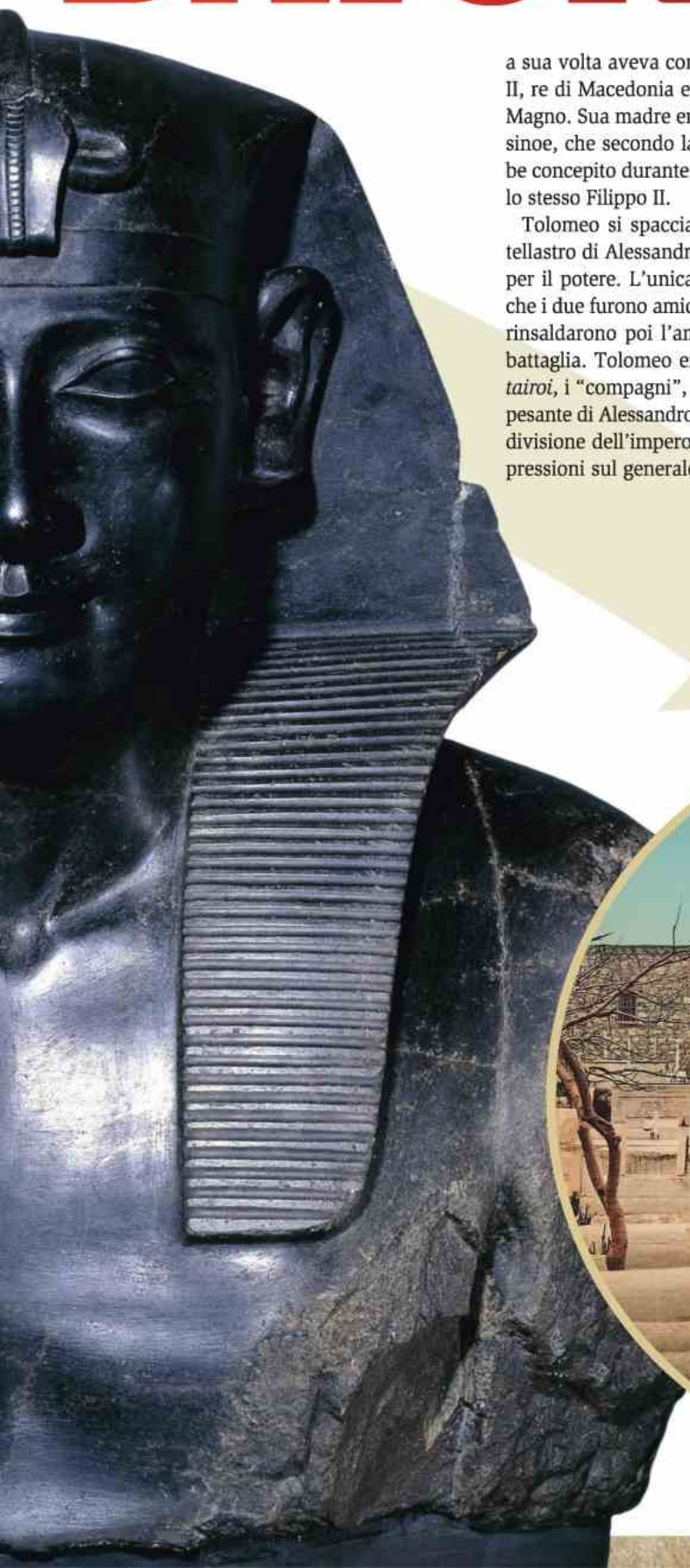


SCALA

Egittizzato
Busto attribuito a Tolomeo I: il generale di Alessandro Magno e diadoco si autoincoronò sovrano d'Egitto e si fece rappresentare come i faraoni.

DATORE

Tolomeo I su una moneta del 304 a.C.



a sua volta aveva combattuto per Filippo II, re di Macedonia e papà di Alessandro Magno. Sua madre era invece la bella Arsinoe, che secondo la leggenda lo avrebbe concepito durante una scappatella con lo stesso Filippo II.

Tolomeo si spacciava dunque per fratellastro di Alessandro. Un ottimo viatico per il potere. L'unica certezza è tuttavia che i due furono amici fin da piccoli e che rinsaldarono poi l'amicizia sui campi di battaglia. Tolomeo entrò infatti negli *hetairoi*, i "compagni", *élite* della cavalleria pesante di Alessandro. «Al momento della divisione dell'impero di Alessandro, fece pressioni sul generale Perdicca (reggente *pro tempore*) per ottenere la satrapia d'Egitto, una delle numerose unità territoriali che i Macedoni avevano strappato all'Impero persiano» riprende lo storico. «Ci riuscì, e fu una scelta saggia per vari motivi: la prosperità dell'area, la posizione strategica sul Mediterraneo e il fatto che gli altri territori dell'ex impero erano resi instabili dall'ostilità dei popoli limitrofi».

Erede per forza. Tra le prime trovate di Tolomeo vi fu quella di far trafugare il corpo di Alessandro (imbalsamato per essere ricondotto in Macedonia), di cui si dichiarava unico legittimo erede. Le spoglie imperiali furono trasportate ad Alessandria, dove fu eretta una grande tom- ↦

...ad Alessandria

In una foto del 1900, la cosiddetta Colonna di Pompeo: sorge sul luogo dove c'era il Tempio di Serapide, divinità introdotta da Tolomeo I.

ADOC/CONTRASTO

L'anima greca di Tolomeo I fece del regno il cuore dell'ellenismo. Ma quella

ba (mai individuata dagli archeologi). Di fronte al prolungarsi delle guerre tra i diadochi (*v. riquadro nella pagina seguente*), Tolomeo si affrettò a consolidare il proprio potere facendo tra l'altro eliminare l'influente sovrintendente alle finanze, Cleomene di Naucrati (322 a.C.). Questa mossa gli consentì di prendere saldamente le redini del Paese. Restava da rintuzzare la resistenza del diadoco Antigono I Monoftalmo ("Con un occhio solo": l'altro lo aveva perso in battaglia) e con il figlio di questi, Demetrio I.

«Con un esercito di oltre 20mila soldati Tolomeo trionfò nella Battaglia di Gaza (312 a.C.) per poi avere la peggio in quella navale di Salamina di Cipro (306 a.C.). Ma quando Demetrio tentò di invadere l'Egitto, il Lagide riuscì a fermarlo e lo ostacolò pure nel tentativo di occupare l'isola di Rodi, dove per celebrare la vittoria fu eretto il celebre Colosso» prosegue Ridolfi.

Fu così che Tolomeo si guadagnò l'appellativo di "Salvatore" (*Sotere*). «Inoltre, aumentò in lui la convinzione nelle proprie virtù militari». Queste ultime sono celebrate dalla Stele del satrapo, rinvenuta nella città di Buto, nel delta del Nilo, e oggi custodita al Museo del Cairo: *"C'era in Egitto un grande principe di nome Tolomeo* [...], *uomo vigoroso* [...], *capo di truppe, forte di cuore, saldo di piedi* [...] *e di cui non c'è l'eguale..."*.

Nozze di civiltà. Non restava a questo punto che celebrare il matrimonio fra la civiltà greca e quella egizia. Le nozze avvennero il 305 a.C., con una autoincoronazione che lo elevò da satrapo a faraone d'Egitto. «In questa nuova veste si preoccupò dapprima di ampliare il suo territorio, occupando a ovest la Cirenaica e stabilendo a est un controllo diretto sull'isola di Cipro, per poi concentrarsi sull'amministrazione dell'Egitto e in particolare su quella della capitale Alessandria. Fondata da Alessandro, sotto Tolomeo I si sviluppò fino a divenire la città più prospera dell'età ellenistica, ossia del periodo che va dalla morte dello stesso Alessandro al sorgere dell'Impero romano», dice Ridolfi.

Colto e mecenate, Tolomeo fondò la celebre biblioteca. Ma siccome non gli mancava nemmeno lo spirito mercantile, per favorire i già prosperi commerci maritti-

LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

Dalla corona d'alloro...

Busto in marmo di Tolomeo I Sotere (il Salvatore), oggi conservato al Louvre di Parigi. È un esempio di stile scultoreo ellenistico.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

egizia gli fece preservare la religione dei faraoni (per conquistare i sacerdoti)

mi del porto più attivo del Mediterraneo diede il via ai lavori di costruzione di un grande faro (eretto sull'isoletta di Pharos, da cui prese il nome la struttura) che al pari del Colosso di Rodi passerà alla Storia come una delle sette meraviglie del mondo antico.

Oltre a fare di Alessandria una nuova Atene, il Lagide pose le basi per un rinnovamento burocratico e militare (a partire dalla flotta) di tutto il regno, organizzato in distretti gestiti da funzionari da lui nominati. Fin dal principio fu tra l'altro favorito l'insediamento di coloni macedoni e avviata la costruzione di nuovi centri abitati. «Vennero infine incentivati l'allevamento e l'agricoltura, edificate importanti opere idriche e stradali e introdotto un nuovo sistema monetario gestito da un'apposita zecca, altra novità assoluta per l'Egitto», continua l'egittologo.

Accorto. Se dunque l'anima greca del nuovo faraone sponsorizzava scienziati, filosofi e architetti, quella egizia manteneva viva la millenaria tradizione religiosa locale. Tolomeo fu diplomatico, ed evitò un'eccessiva ellenizzazione del Paese. Anzi. Anche se la sua Alessandria fu in tutto e per tutto una *polis* greca, le tradizioni artistiche, religiose e sociali dell'antico Egitto vi sembrarono rinascere.

A differenza dei precedenti conquistatori persiani, che si erano fatti odiare per il loro attacco ai culti e ai sacerdoti egizi (arrivarono a bruciarne i templi), Tolomeo I comprese che il modo migliore per avere il controllo dei suoi nuovi sudditi fosse quello di rispettarne il glorioso passato e conquistarne il consenso. Per accattivarsi i sacerdoti non esitò a ricoprirli di doni e a riportarne in vita gli usi. In proposito, sempre nella Stele del satrapo è scritto che *"riportò le immagini degli dèi* [...] *e tutti i talismani divini dei santuari dell'Alto e del Basso Egitto, e li rimise al loro posto"*.

Simbolo del sincretismo (la religiosità "fusion") di Tolomeo fu l'introduzione del culto di Serapide, una divinità che si rifaceva a figure dell'immaginario greco ed egizio e tramite la quale il re intendeva assecondare l'essenza multietnica dei suoi sudditi. Con la stessa finalità, pur introducendo la lingua greca, consentì alle genti locali di mantenere il proprio idioma. Nel complesso, l'operazione funzionò. ↦

...all'ureo dei faraoni

Ritratto di re tolemaico (forse Tolomeo II) oggi al Museo egizio di Torino. Indossa il *nemes*, il copricapo dei faraoni con l'ureo (il serpente protettore).

Al servizio di Alessandro

Statua di Alessandro Magno a cavallo, copia in bronzo conservata al Museo archeologico di Napoli. Tolomeo I combatté con lui in Asia.

SCALA

Tolomeo I scrisse anche una storia delle imprese di Alessandro.

A ogni diadoco la sua fetta d'impero

Morto Alessandro (323 a.C.), i suoi legittimi eredi erano il fratellastro Filippo III Arrideo e il nascituro figlio Alessandro IV. Ma il primo soffriva di gravi disturbi psichici e divenne un burattino nelle mani dei generali macedoni e morì assassinato (317 a.C.), mentre il secondo non raggiunse mai l'età per governare: verrà anche lui ucciso nel 309 a.C. Privi di un successore condiviso, i diadochi ("successori" in greco) macedoni (e i loro eredi) si contesero l'impero in una serie di conflitti che durarono cinquant'anni.

Nuovi regnanti. Una delle battaglie decisive fu quella di Ipso (301 a.C.), dove perse la vita il potente Antigono I Monoftalmo. Dopo, i diadochi più potenti ridisegnarono l'impero così: Seleuco I (a sinistra) si assicurò Mesopotamia e Persia, fondando a sua volta una dinastia padrona assoluta dell'Impero seleucide. A Lisimaco e Cassandro restarono le frattaglie della Grecia: la Tracia e una parte dell'Anatolia al primo, la Macedonia (che passerà poi ad Antigono II Gonata, nipote del Monoftalmo) al secondo. A Tolomeo, infine, l'Egitto. Tra un conflitto e l'altro, poi, spuntarono usurpatori e pretendenti che fondarono nuovi piccoli regni (come la Cirenaica, nell'attuale Libia). E gli scontri fra i "successori dei successori" non smisero praticamente mai. Fino all'arrivo dei Romani.

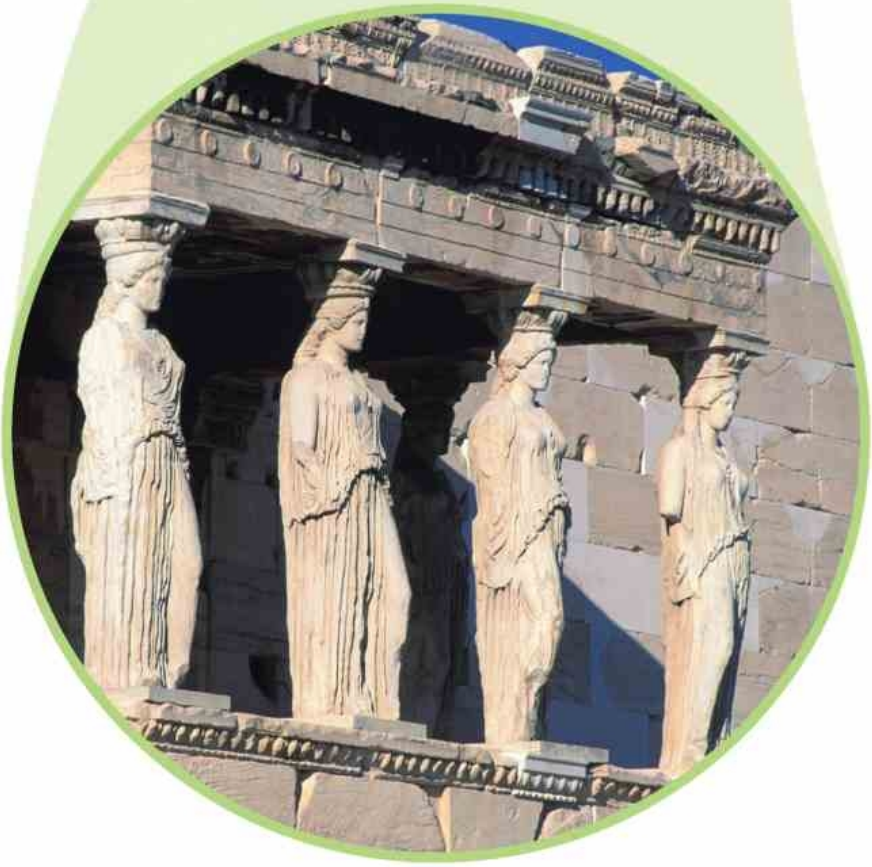
La pace del soldato

Maschera funebre in oro e bronzo di un soldato greco di età alessandrina.

JAMES L. STANFIELD/NATIONAL GEOGRAPHIC

Dall'arte classica...

Le Cariatidi dell'Eretteo sull'Acropoli di Atene, del V secolo a.C. Rappresentano probabilmente le donne di Caria, regione sottomessa da Atene.



GETTY IMAGES

E fece costruire a Rodi e Alessandria 2 delle 7 meraviglie del mondo antico

«Gli Egiziani non ebbero grandi remore nell'accettare i Tolomei quali successori dei faraoni, mentre Tolomeo e i suoi discendenti assorbirono volentieri la titolatura e il cerimoniale faraonico, rafforzando così il culto divino per i re», afferma Ridolfi. «Tolomeo divenne formalmente *"Re dell'Alto e Basso Egitto, scelto da Ra e amato da Amon"*». Un autentico faraone (grecizzato) e un autentico greco (egittizzato).

Condizionati. Fu proprio il culto regale, iniziato già con Alessandro e precedentemente sconosciuto nella democratica Grecia, a condizionare più di ogni altra cosa la dinastia degli ultimi faraoni. Pur non cedendo alla tradizione locale delle unioni consanguinee (il che accadrà invece con le generazioni successive), le dinamiche familiari di Tolomeo I furono a dir poco "irrequiete".

Accanto alla moglie Euridice, ebbe infatti molteplici amanti (la prediletta fu Berenice I, poi diventata regina) e figli a grappoli, spesso pedine per strategiche alleanze geopolitiche.

Alla fine fu proprio la discendenza di Berenice I a imporsi nella linea di successione, con Tolomeo II Filadelfo. Fu lui, nel 285 a.C. a prevalere, per insindacabile giudizio del faraone, sul primogenito Tolomeo Cerauno (figlio di Euridice).

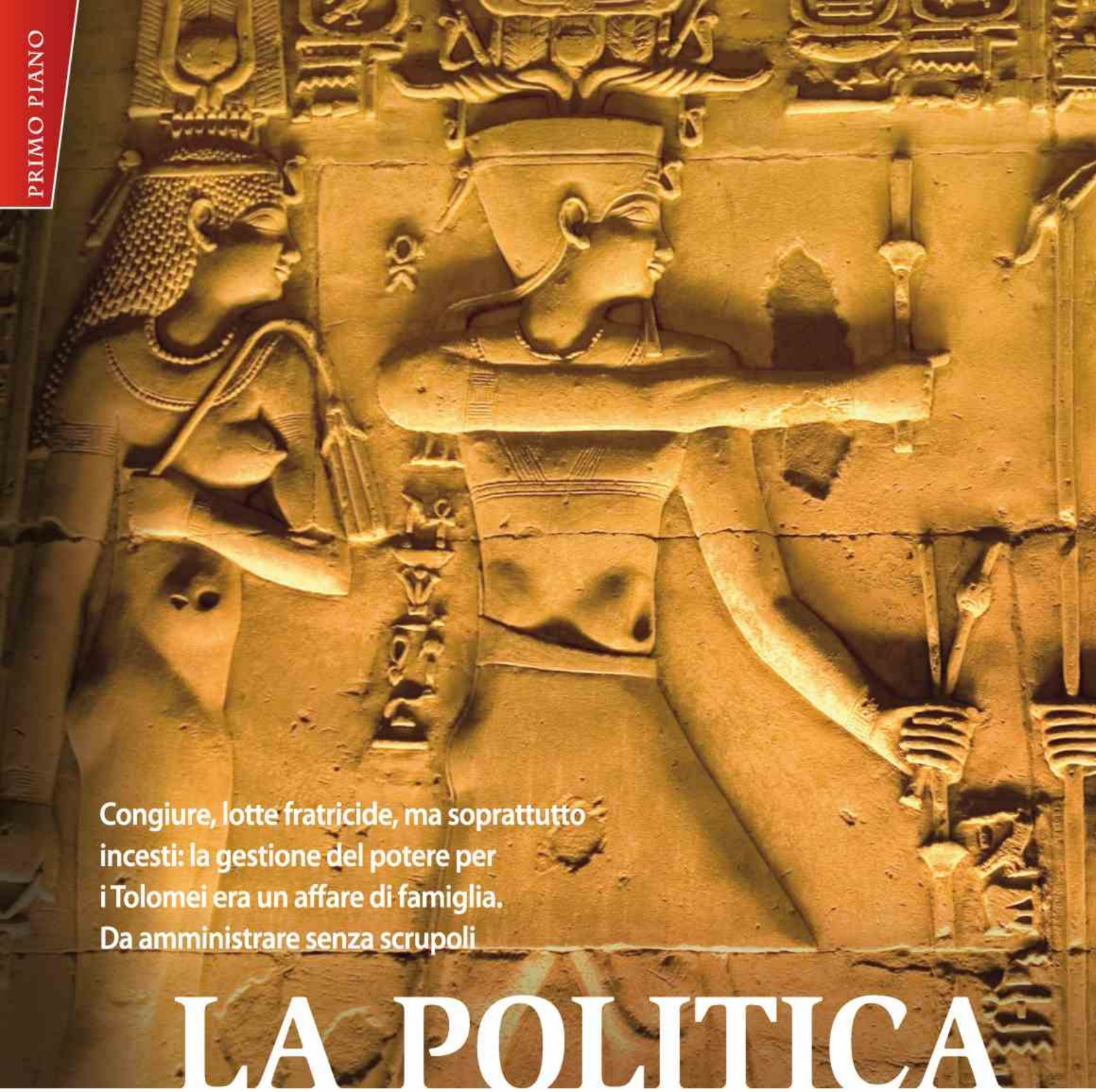
Quanto al fondatore, la sua luce si spense nel 283 a.C. Morì ultraottantenne nel proprio letto (caso eccezionale tra i diadochi), lasciandosi alle spalle un regno ricco e stabile e consegnando alla Storia una dinastia che durerà oltre il doppio di quella dei Windsor: fino al 30 a.C., anno della morte della sua ultima esponente. Ovvero l'affascinante Cleopatra VII, prima tra i Tolomei a decidersi, ormai troppo tardi per salvare l'identità nazionale, a studiare la lingua dei propri sudditi e celebrata dalle cronache per le sue *liaisons* con Giulio Cesare e Marco Antonio. Dopo la sua morte, l'Egitto diventerà una delle province dell'Impero romano. Importante, ma pur sempre una provincia: quasi tre secoli di dinastia tolemaica romanizzati nel volgere di una generazione. •

Matteo Liberti

...all'architettura egizia

Il Chiosco di Traiano nel Tempio di Iside a File, sul Nilo, esempio di architettura ellenistica tarda, completato in epoca romana.

GETTY IMAGES



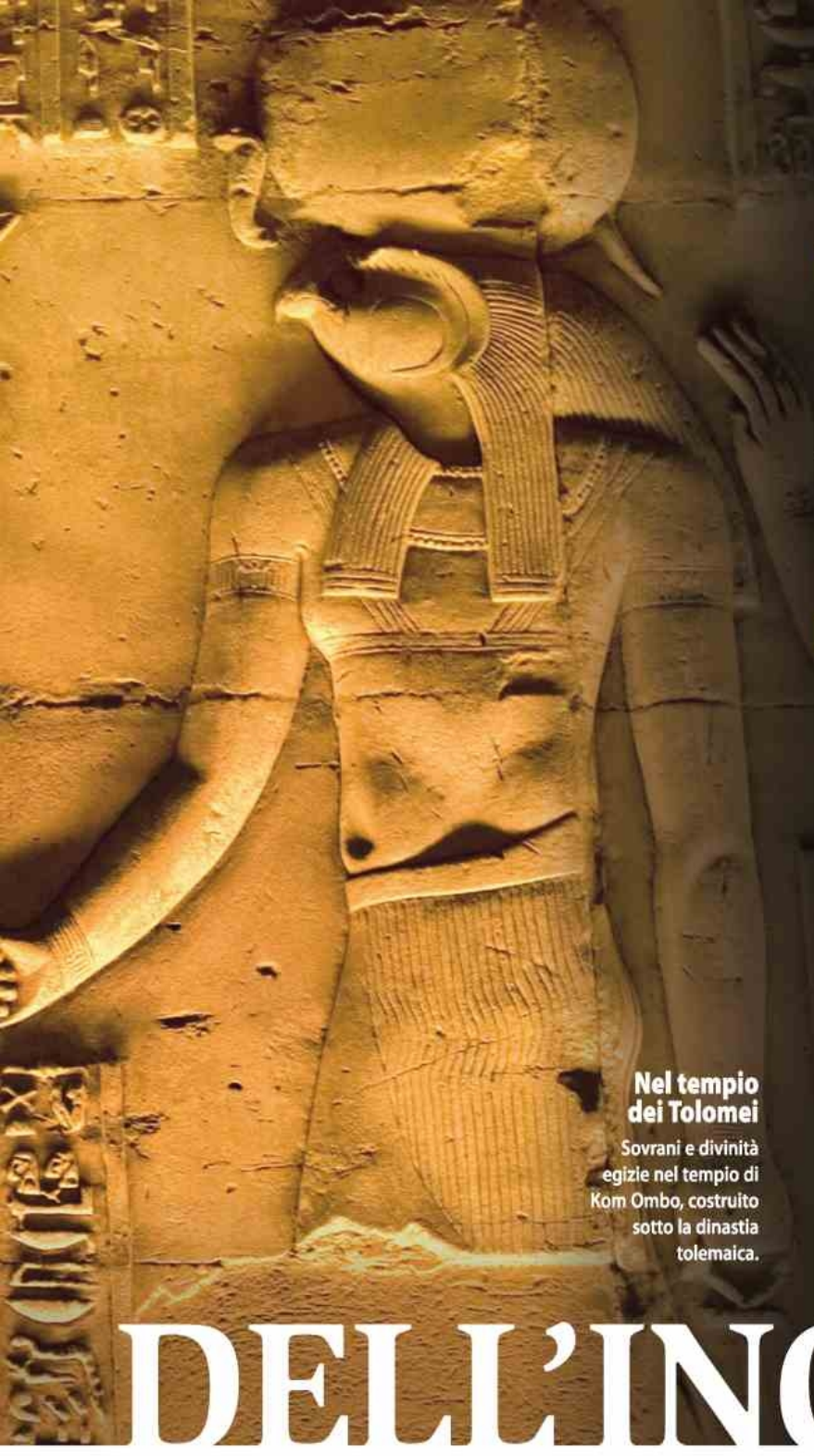
Congiure, lotte fratricide, ma soprattutto incesti: la gestione del potere per i Tolomei era un affare di famiglia. Da amministrare senza scrupoli

LA POLITICA

Un re che sale al trono uccidendo il legittimo erede, suo nipote, poi ne sposa la madre. Quindi mette incinta e sposa la figlia acquisita senza divorziare. Ma quando il figlio avuto con la prima moglie viene proclamato nuovo sovrano, il re lo uccide e ne spedisce i resti smembrati alla madre. Forse una trama simile verrebbe rifiutata persino dagli autori delle *soap* più intricate. Eppure riassume solo uno degli episodi che caratterizzarono la dinastia macedone dei Tolomei Lagidi, "faraoni greci" che con questo stile regnarono sull'Egitto.

Albero intricato. L'albero genealogico dei Tolomei, accettati dagli Egizi come successori dei faraoni, è qualcosa di unico per violenza e complessità. Le caratteristiche della dinastia furono chiare da subito: Tolomeo I sposò una sorellastra, Berenice, che cospirò contro di lui con i figli, due dei quali assassinati dal padre. Il sopravvissuto, Tolomeo II, divenne il nuovo re e sposò la sorella Arsinoe. Da allora l'incesto fu la norma tra i Tolomei, con figli che sposavano madri, figlie o nipoti e che, allo stesso tempo, si combattevano o assassinavano reciprocamente tra ambizioni e gelosie.

A complicare ulteriormente le cose, il fatto che tutti i maschi della dinastia furono chiamati Tolomeo, mentre le femmine ricevettero tutte come nome Arsinoe, Berenice o Cleopatra. Con ironia involontaria, inoltre, i monarchi assunsero spesso secondi nomi evocanti una certa armonia familiare, come Filadelfo ("Che ama il fra-



Nel tempio dei Tolomei
Sovrani e divinità egizie nel tempio di Kom Ombo, costruito sotto la dinastia tolemaica.

I RECORD DEI TOLOMEI

IL REGNO PIÙ LUNGO
TOLOMEO II
39 ANNI

IL REGNO PIÙ BREVE
TOLOMEO XI
18 GIORNI

IL PIÙ GIOVANE
TOLOMEO V
Salito al trono a 5 anni

IL PIÙ FORTUNATO
TOLOMEO VIII
Scampò a due attentati

I PIÙ EFFERATI

TOLOMEO IV
Fece uccidere zio, fratello, madre

TOLOMEO VIII
Fece uccidere nipote e figlio di primo letto

TOLOMEO I
Fece uccidere 2 figli (avuti dalla sorellastra)

CLEOPATRA VII
Fece uccidere il fratello

BRIDGEMAN/ALINARI - AKG-IMAGES - LESSING CONTRASTO

DELL'INCESTO

tello"), Filopatore ("Che ama il padre") o Filometore ("Che ama la madre").

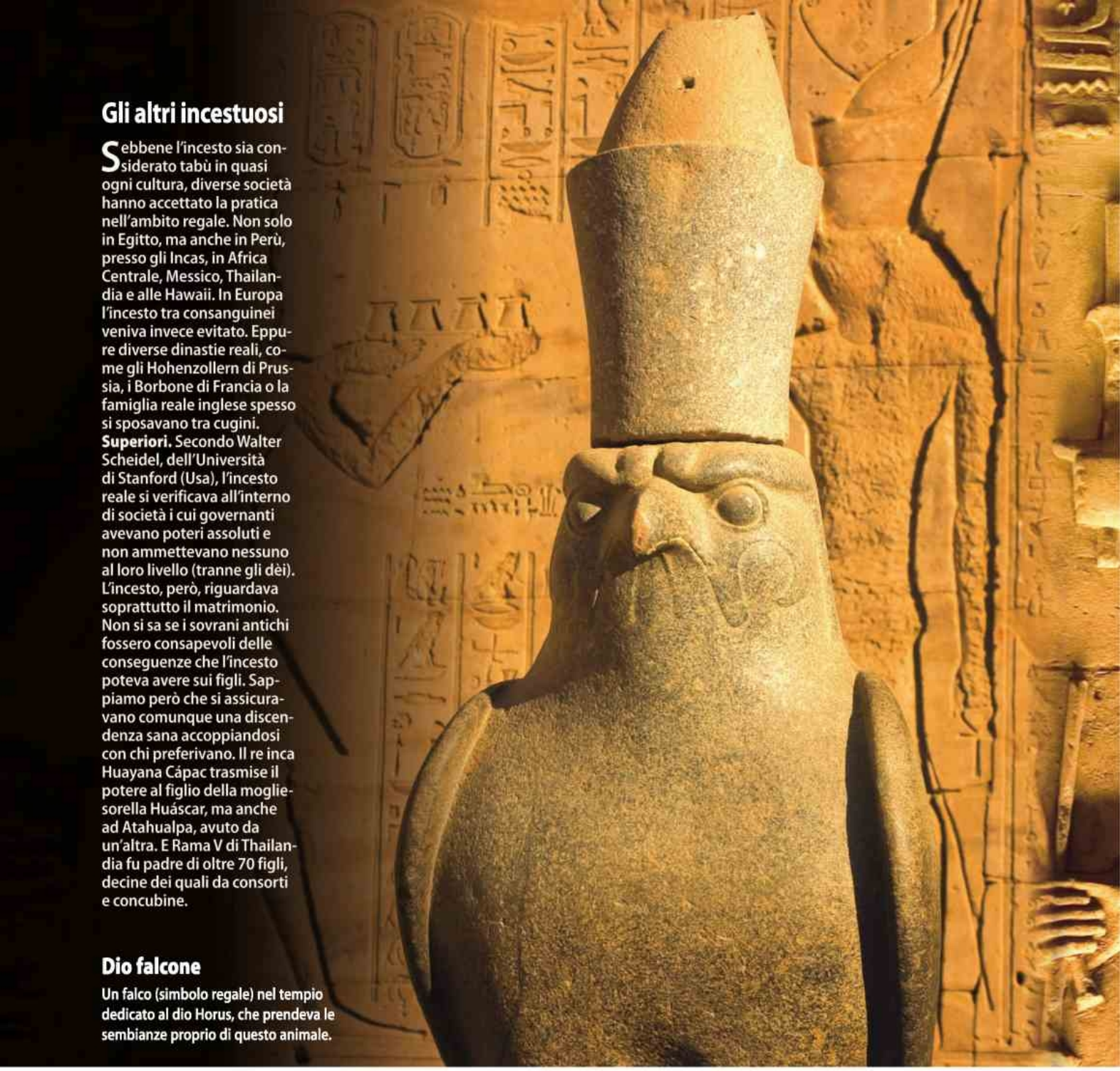
Il senso della famiglia. Il matrimonio tra fratello e sorella era considerato un'usanza egizia, ma i Tolomei spinsero la pratica all'eccesso. Su una quindicina di matrimoni in famiglia, dieci furono unioni tra fratello e sorella e altri due Tolomei sposarono nipoti o cugine. Se per gli Egizi questo tipo di unioni tra regnanti era normale, non era sempre così per gli altri popoli del tempo, Greci inclusi, che però impararono presto a tenere per sé le proprie considerazioni. Il poeta greco Sotade, che criticò l'unione incestuosa tra Tolomeo II e sua sorella Arsinoe II, fu catturato, chiuso in una cassa di piombo e gettato in mare.

Ma perché scegliere proprio quella pratica matrimoniale? «Forse per semplificare le cose», risponde la storica Stacy Schiff, studiosa di Cleopatra. «Il matrimonio tra consanguinei riduceva al minimo pretendenti al trono e fastidiosi parenti acquisiti, eliminava il problema di trovare un adeguato consorte in un Paese straniero e rafforzava il culto della famiglia, insieme alla posizione eminente ed esclusiva dei Tolomei». Tra gli stessi faraoni, la successione ereditaria avveniva sempre per via matrilineare. Amenofi III (XIV secolo a.C.) rifiutò di dare in sposa a uno straniero una figlia, sostenendo che non era mai avvenuto nella storia egizia. Se ciò fosse accaduto, infatti, regnanti stranieri avrebbero potuto avere accesso al trono. Se le circostanze rendevano il matrimonio tra consanguinei→

Gli altri incestuosi

Sebbene l'incesto sia considerato tabù in quasi ogni cultura, diverse società hanno accettato la pratica nell'ambito regale. Non solo in Egitto, ma anche in Perù, presso gli Incas, in Africa Centrale, Messico, Thailandia e alle Hawaii. In Europa l'incesto tra consanguinei veniva invece evitato. Eppure diverse dinastie reali, come gli Hohenzollern di Prussia, i Borbone di Francia o la famiglia reale inglese spesso si sposavano tra cugini.

Superiori. Secondo Walter Scheidel, dell'Università di Stanford (Usa), l'incesto reale si verificava all'interno di società i cui governanti avevano poteri assoluti e non ammettevano nessuno al loro livello (tranne gli dèi). L'incesto, però, riguardava soprattutto il matrimonio. Non si sa se i sovrani antichi fossero consapevoli delle conseguenze che l'incesto poteva avere sui figli. Sappiamo però che si assicuravano comunque una discendenza sana accoppiandosi con chi preferivano. Il re inca Huayana Cápac trasmise il potere al figlio della moglie-sorella Huáscar, ma anche ad Atahualpa, avuto da un'altra. E Rama V di Thailandia fu padre di oltre 70 figli, decine dei quali da consorti e concubine.



Dio falcone

Un falco (simbolo regale) nel tempio dedicato al dio Horus, che prendeva le sembianze proprio di questo animale.

Il primo a praticare l'endogamia fu Tolomeo II Filadelfo, il cui nome significa

utile, il richiamo all'ultraterreno lo rendeva accettabile: divinità egizie, come Iside e Osiride, e greche, come Zeus ed Era, si erano infatti sposate tra fratelli.

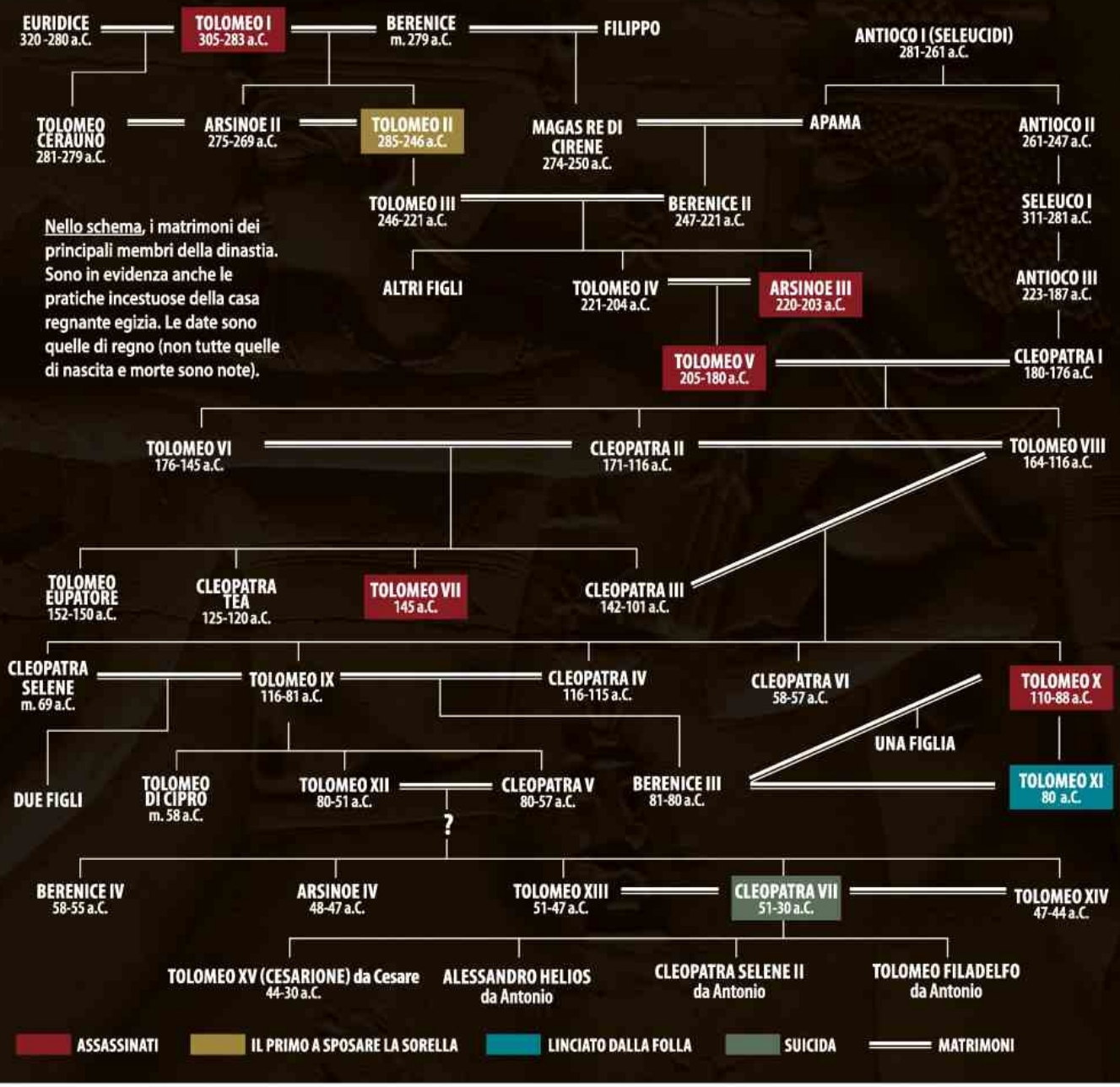
Salute conservata. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la prassi non portò a malformazioni accertate. Lo storico Walter Scheidel dell'Università di Stanford (Usa) ha condotto un'analisi dei potenziali effetti genetici conseguenti i matrimoni incestuosi concludendo che «non ci sono prove di livelli insolitamente alti di mortalità infantile o di handicap mentali o fisici tra le famiglie consanguinee dell'Egitto ellenistico e romano».

La pratica condusse invece a conseguenze politiche, queste sì abnormi. La successione divenne una crisi perenne per i Tolomei, che peggiorarono la situazione con veleni e pugnali. «Il matrimonio tra consanguinei consolidava ricchezza e potere, ma aumentava l'antagonismo tra parenti», spiega Schiff. «Per generazioni la famiglia si abbandonò a "un'orgia di saccheggi e omicidi", terrificante perfino per i già spietati canoni macedoni».

I più brutali. Tolomeo IV si distinse più di altri per la brutalità: uccise zio, fratello e madre. Non avvelenò la moglie perché lo fecero i cortigiani dopo che partorì un erede. Ancora più intricata fu la vicenda di Tolomeo VIII, bisnonno di Cleopatra VII, detto "Fiscone" ("Panzone"), autore di una carneficina tra il parentado. «A lungo andare tali carneficine finirono per sembrare preordinate», commenta Schiff.

PARENTELE E MATRIMONI DI SANGUE

L'intricatissima genealogia dei "faraoni greci", da Tolomeo I alla conquista romana.



"amore fraterno": sposò sua sorella, dando inizio al culto dei fratelli divini

«Le madri inviavano truppe contro i figli maschi e le sorelle muovevano guerra ai fratelli. Il nonno di Cleopatra uccise la moglie, eliminando così anche la matrigna (nonché la sorellastra). Sfortunatamente, lo fece senza rendersi conto che la più popolare della coppia era lei, così fu linciato dalla folla dopo soli 18 giorni di regno. Dopo due secoli di furore, nell'80, questo evento segnò la fine dei Tolomei legittimi».

Tabù, cioè intoccabili. Al di là delle questioni di convenienza c'è un altro elemento di tipo antropologico che, secondo la classicista canadese Sheila Ager, potrebbe spiegare la pratica dell'incesto. «Si è detto, sbagliando, che il tabù dell'incesto è universale e che i casi di incesto regale (*v. riquadro*) rappresentino una rottura di questo tabù», spiega la Ager. «In realtà, per il vocabolario, la parola "tabù" significa intoccabile, consacrato a un uso o a uno scopo speciale, riservato all'uso di un dio, re, sacerdote o capo e quindi proibito in tutti gli altri casi o a tutti gli altri. Dunque, i re Tolomei non ruppero un tabù sposando le proprie sorelle. Piuttosto eseguirono il tabù, gli diedero significato oltrepassando un confine precluso alla gente comune. E dimostrarono di essere fuori dall'ordinario, proprio come gli dèi. Se dunque il tabù è qualcosa di intoccabile, i Tolomei in seguito alle loro azioni divennero tabù, irraggiungibili cioè dai comuni mortali e impossibili da giudicare secondo i criteri ordinari del comportamento umano». •

Massimo Polidoro

La rivolta dei faraoni

Approfittando della debolezza di Tolomeo IV, i nobili di Tebe si proclamarono "veri" sovrani d'Egitto

Per i libri di Storia gli ultimi faraoni furono i Tolomei. Ma erano greci, e il cuore egizio del loro regno, l'antica capitale Tebe, sfuggiva al loro controllo. È qui, nella Tebaide, che bisogna cercare i "veri" ultimi faraoni. Nel luogo dove un capo ribelle fu proclamato, con la formula usata per gli antichi sovrani, *"amato di Amon Ra, re degli dèi, faraone d'Egitto"*, nell'estremo tentativo di restaurare una civiltà durata tre millenni, quasi il triplo di quella romana.

Si chiamava Haruennefer, ma ad Alessandria non ne sapeva niente nessuno. Per il potere centrale era un riottoso ignorante, un usurpatore. In realtà lui e il suo successore Ankuennefer furono portatori di pace e stabilità nella regione della Tebaide. E avevano l'appoggio del clero e della popolazione che mal sopportava il lontano regime tolemaico. La loro influenza non si estese certo a tutto l'Egitto, ma dominò vasti territori attorno alla città di Tebe.

Attacco siriano. All'epoca, Tolomeo IV (221-210 a.C.) era percepito come un re greco e non si era guadagnato il rispetto del suo popolo. Persino i suoi generali lo tradivano andando a ingrossare le file dell'esercito dei rivali Seleucidi di Siria. Così il sovrano di questi ultimi, Antioco III, nella primavera del 217 a.C. mosse verso la città di Rafiah convinto di vincere. Qui lo attendevano i carri di Tolomeo e i suoi arcieri, pronti a scagliare una pioggia di frecce. Ma furono i reparti di egiziani, che Tolomeo aveva deciso di impiegare al fianco dei mercenari, a garantire la vittoria su Antioco.

Il successo nella battaglia di Rafiah ebbe un effetto galvanizzante sull'orgoglio nazionale egiziano e por- →

ARALDO DE LUCA

La tomba più bella

Nefertari davanti a Osiride in un dipinto murale nella Valle delle Regine a Tebe (oggi Luxor). Nefertari era la sposa di Ramses II, sovrano egizio della XIX dinastia.

NATIONAL GEOGRAPHIC CREATIVE

Dio alessandrino

Il busto di Serapide, divinità creata da Tolomeo I alla ricerca di un culto accettabile per le varie anime di un'Alessandria multietnica.

Gli Egizi della Tebaide, che abitavano nella Valle dei Re,

tò a una fase di instabilità per il potere tolemaico, ancor meno riconosciuto dai sudditi meridionali, che invece vedevano in Haruennefer un leader carismatico.

Questi non era un condottiero e non si impose con la forza, perché dalla sua aveva il consenso degli indigeni di Tebe: venne quindi riconosciuto come capo dalla popolazione e fu proclamato faraone nell'attuale Luxor dal clero tebano, nel 206 a.C. Il suo potere, agli occhi degli Egizi doc, fu legittimo e benedetto dal dio Amon, al quale la città di Tebe era consacrata. Dopo la morte di Nectanebo II, 137 anni prima, non c'erano più stati, in Egitto, sovrani indigeni.

«Il legame con Tebe», spiega Emanuele Ciampini, egittologo dell'Università di Venezia, «non fu casuale. La Tebaide era da sempre una zona ribelle, che manteneva una certa autonomia e nella quale aveva sede la memoria dell'antico potere egizio». Nella Tebaide nessun egizio si sarebbe sognato, come invece accadeva nel Nord, di studiare nei ginnasi, parlare greco e vestirsi all'ellenica con tunica (*himation*) e mantello (il chitone), né di arricciarsi i capelli secondo la moda ellenistica. I tebani non aggiungevano neppure un nome ellenico al proprio, un mezzuccio impiegato dagli altri Egizi veraci per sperare di piazzarsi nei gradini medio-bassi della burocrazia tolemaica. In loro, che abitavano a due passi dalla Valle dei Re, il luogo simbolicamente più importante per la cultura egizia, l'orgoglio era troppo forte.

Culti indigeni. Come i faraoni dell'antichità, Haruennefer aveva nella sua titolazione la dicitura "figlio di Ra" (il dio solare), associato alla divinità locale di Tebe, Amon. I faraoni dell'epoca classica avevano sempre utilizzato questo sistema per guadagnarsi il rispetto delle tribù. La religione egizia, infatti, credeva in un "pan-

La parte superiore riporta la versione del testo in geroglifico. Tra i nomi citati, quello di Tolomeo V.

Al centro si trova lo stesso testo in demotico, la lingua quotidiana dell'Egitto.

In basso, la versione in greco del testo ha reso possibile la comprensione delle due altre scriture.

BRIDGEMAN/ALINARI

LA BUSSOLA DELL'EGIZIO

Il significato dei geroglifici è stato uno dei più grandi misteri fino al ritrovamento di un reperto di scarso valore artistico ma importantissimo: la stele di Rosetta. Ritrovata quasi per caso nel 1799, durante la campagna napoleonica in Egitto (1798-1801) è una lastra di basalto nero su cui è inciso un testo dell'epoca di Tolomeo V in tre versioni: in alto i geroglifici, al centro una scrittura sconosciuta, il demotico, in basso il greco antico. Gli studiosi che esaminarono per primi il reperto compresero subito che il testo greco poteva essere confrontato con le altre due versioni, fornendo la chiave per comprendere l'egizio.

Con Nelson. **Dopo il ritrovamento la stele finì a Londra portata dall'ammiraglio Nelson che aveva sconfitto i francesi in Egitto e qui fu esaminata dai più eminenti studiosi del tempo fra cui Thomas Young. Questi capì che l'egizio poteva essere letto da destra a sinistra come da sinistra a destra e che all'interno dei cartigli (che racchiudevano serie di ideogrammi geroglifici) erano contenuti i nomi dei faraoni, individuando così il nome di Tolomeo V. Ma i geroglifici erano parole, idee o suoni? Fu un giovane francese a risolvere l'enigma. Jean-François Champollion capì, nel 1822, che il geroglifico è *"una scrittura allo stesso tempo figurativa, simbolica e fonetica"*. Iniziò così la moderna egittologia.**

erano troppo orgogliosi per accettare le usanze e le divinità ellenistiche

theon" che variava da regione a regione. I culti principali si erano sviluppati nei 4 centri sacerdotali di Eliopoli, Ermopoli, Menfi e Tebe. I Tolomei avevano introdotto nuove divinità, come Serapide, ma il loro culto era confinato ad Alessandria. Nel profondo Sud tebano restava Amon il creatore indiscusso dell'universo, ed era lui a essere tenuto in grande considerazione.

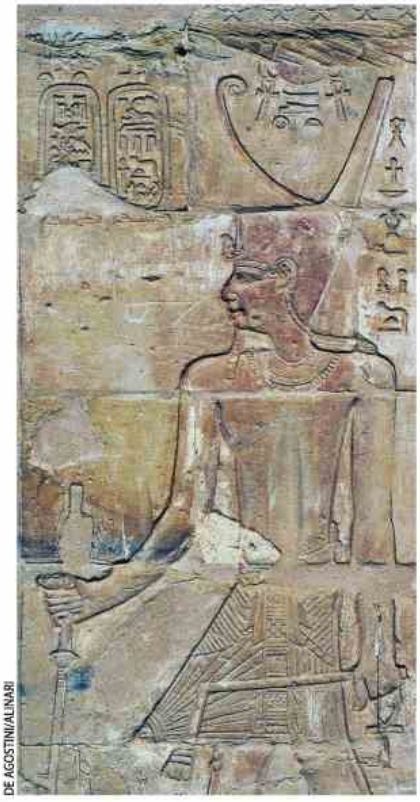
Culti indigeni. Oltre a questi aspetti culturali la ribellione della Tebaide ebbe però altre cause. «La regione che va da Tebe fino a Elefantina nel Sud, nei pressi di Assuan, era il grande bacino agricolo dell'Egitto», precisa Ciampini. Una terra fertile che la tecnica avanzata degli agricoltori aveva portato a dare ben due raccolti l'anno, producendo ricchezza – prodotto interno lordo, si direbbe oggi – che però era gestita in modo monopolistico: in pratica finiva tutto ad Alessandria, in mano ai Tolomei. «Inoltre», prosegue l'egittologo, «la Tebaide era una zona cuscinetto tra il potere del Nord tolemaico e il Regno di Meroe nell'attuale Sudan, una zona difficilmente governabile, soggetta a continue scorrerie. Infine era una regione strategica nei commerci delle pregiate spezie provenienti dal centro dell'Africa». In questa terra il faraone ribelle portò un periodo, per quanto breve, di pace e stabilità.

Egizi doc. Ma chi erano i sudditi di quel "vero" faraone indigeno? Di fatto, erano gli eredi degli Egizi dell'età classica. Una popolazione giunta nella Valle del Nilo migliaia di anni prima, forse da regioni occidentali, in conseguenza di un inaridimento di quelle terre (oggi nel Sahara). Nei secoli si erano mischiati con altre genti: soprattutto semitici come gli Hyksos e genti della Nubia (Sudan). Etnicamente, quindi, non potevano certo definirsi "di pura razza egizia". Era piuttosto la cultura a distinguerli dai nuovi venuti. Quella religiosa (con i suoi riflessi nel costume, come l'abitudine dei sacerdoti di depilarsi, visto che peli e capelli erano considerati impuri), ma anche quella linguistica.

Lo dimostrano i documenti rimasti dell'intensa attività economica del ventennio della Tebaide indipendente. Gli atti di compravendita, a differenza del Nord tolemaico in cui era stato adottato l'alfabeto greco, nel Sud tebano furono scritti in demotico, il carattere usato per trascrivere la lingua quotidiana. Si trattava di una sorta di alfabeto fonetico utilizzato dagli Egizi per non dover ricorrere ai geroglifici, presente anche sulla stele di Rosetta (*v. riquadro*). Nel periodo dei faraoni ribelli un documento in cui demotico e greco appaiono mischiati fa pensare a una prima evoluzione di quello che diventerà l'alfabeto copto, in assoluto la lingua più simile all'antico egizio, parlata correntemente in queste zone fino al XIV secolo e ancora oggi utilizzata nella liturgia della Chiesa cristiana copta dell'Africa. Sembrerebbe quindi che proprio nella Tebaide ribelle, dove la cultura egizia era conservata da secoli, iniziò a svilupparsi l'alfabeto che permise all'antico egizio, o meglio al copto suo diretto erede, di essere parlato e compreso fino a oggi.

A termine. Haruennefer morì nel 200 a.C., dopo sei anni di regno, e il suo posto fu preso da Arkuennefer, che forse era suo figlio. Questi regnò fino al 186 a.C., continuando a garantire la quiete e la prosperità. Quella dei faraoni ribelli fu quindi una parentesi breve, ma prospera. Tolomeo V (210-180 a.C.), nel frattempo succeduto al padre, faticò a ristabilire il dominio sulla regione. La vittoria arrivò solo nel 186 a.C. in una battaglia nei pressi di Assuan, nell'estremo Sud della Tebaide, dove Arkuennefer dovette infine arrendersi. E con lui gli ultimi, velleitari, faraoni egizi uscirono dalla Storia. •

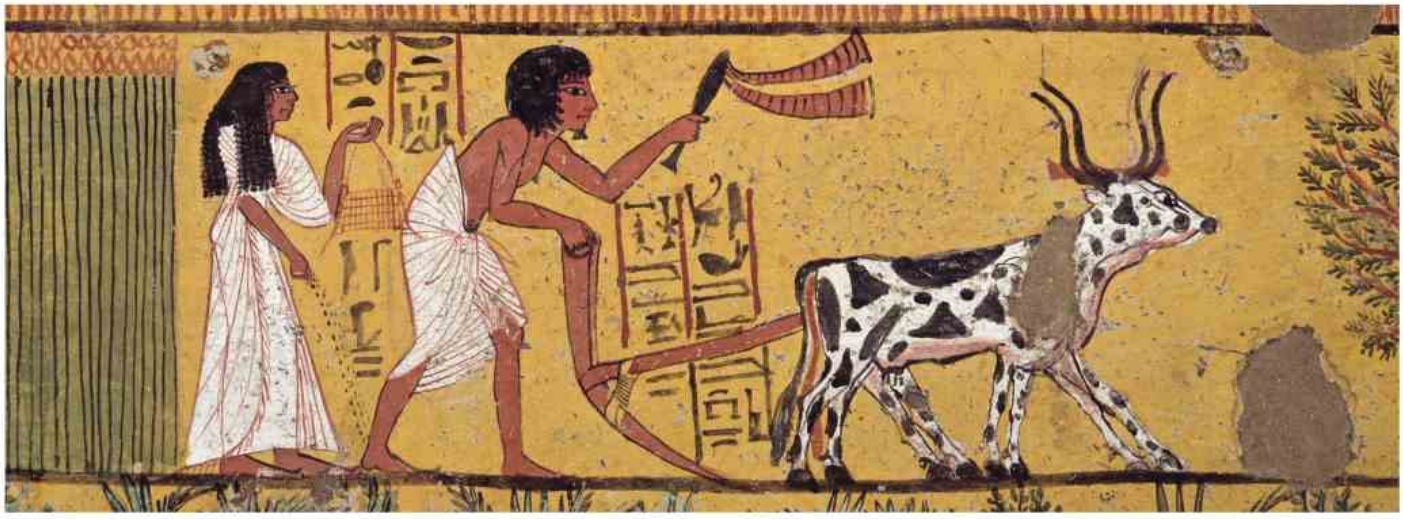
Piero Pasini



DE AGOSTINI/ALINARI

Sovrani e contadini

Sopra, Tolomeo IV raffigurato in un rilievo nel tempio di Deir El-Ghueita, nel deserto libico. Sotto, i campi di Iaru, riservati ai beati, nella tomba di Sennedjem (Valle dei Re): l'affresco è simbolico, ma riprende le intense attività agricole della regione.



ARALDO DE LUCA

BERENI

UNA REGINA STELLARE

Sovrana d'Egitto e Cirenaica, è nota per la lunga chioma diventata costellazione. Ma, al di là della leggenda, la Storia le riconosce ben altri meriti

Il poeta di corte Callimaco le assicurò un posto accanto alle Tre Grazie, a cui, declamava più o meno 2.250 anni fa, "*da poco si è aggiunta*". La "Quarta Grazia", degna antenata di Cleopatra, era la regina Berenice, moglie di Tolomeo III. Una bellezza tale da splendere eternamente fra le stelle: a lei e alla sua storia semileggendaria è dedicata una costellazione, la Chioma di Berenice.

Prima di approdare alla poesia, e da qui alle stelle, Berenice ("Portatrice di vittoria") dovette però sporcarsi le mani nelle sanguinose e nient'affatto romantiche trame della dinastia tolemaica. Un ring sul quale le donne salivano per lo più per le politiche matrimoniali.

Nozze combattute. Il padre si chiamava Magas ed era re di Cirene, nell'attuale Libia. La madre era Apame (o Arsinoe, e ancora oggi non si sa se le fonti si riferiscano a un doppio nome o a due donne diverse). Secondo lo storico Giustino, prima di ammalarsi mortalmente Magas decise di dare Berenice al figlio di Tolomeo II Filadelfo, sovrano d'Egitto. Magas era di fatto un usurpatore: la città gli era stata affidata dal primo Tolomeo, ma Magas ne aveva fatto un regno personale. L'alleanza nuziale, in puro stile tolemaico, serviva dunque a mettere il dominio al sicuro. Che cosa c'era di meglio di un bel matrimonio per chiudere contese aperte con le armi? Peccato che la pace, tra i "faraoni greci", durasse ben poco.

A mettere zizzania per prima fu la madre di Berenice, che di Tolomei non voleva sentir parlare e che evidentemente aveva altri piani per la figlia. Defunto Magas, intorno al 250 a.C., Arsinoe ruppe il fidanzamento e promise la ragazza a Demetrio il Bello, fratello di Antigono Gonata, signore di gran parte della Grecia. Il Bello doveva essere davvero tale, visto che Arsinoe ne fece il proprio amante. Ma appena arrivato a corte, come da copione, cominciò a fare il padrone di casa. Berenice, vergine combattiva, decise di farlo fuori. Ai congiurati incaricati di liquidare il promesso sposo chiese soltanto di risparmiare la madre, anche se i due amanti erano stati pescati a letto insieme. Alla giovane non →

Z. LEVAY AND A. FUJIINASA/ESA

BRIDGEMANART

Sacrificio per la vittoria

Berenice II, moglie di Tolomeo III, in un quadro del pittore inglese Anthony Sandys (1829-1904), che la ritrae mentre offre i suoi capelli agli dèi per propiziare il ritorno di Tolomeo III dalla guerra in Siria.

Tolomeo III: il primo faraone greco nato in Egitto

Tolomeo III, il marito di Berenice, fu il primo dei Lagidi a nascere in Egitto. I suoi due cartigli, gli spazi che contenevano il suo nome in geroglifici, lo celebravano come *"Eletto di Ra, Immagine vivente di Amon, Tolomeo Vita eterna Amato da Ptah"*. Epiteti che esprimevano una fusione tra civiltà egizia e greca che toccò il culmine sotto il suo regno.

Stratega. Come il nonno, generale di Alessandro Magno, e il padre Tolomeo Filadelfo, Tolomeo III dovette fare i conti con la concorrenza dell'Impero seleucide, un altro dei regni nati dalle ceneri di quello di Alessandro Magno. Sapeva che la partita per la supremazia si sarebbe giocata nel Mediterraneo Orientale. Bisognava prendere Cipro e Rodi e controllare i porti dell'Est Egeo. All'inizio del suo regno (246 a.C.), vincendo la Terza guerra siriaca estese il suo dominio fino a parte della Grecia e alle coste dell'Asia Minore. Fu l'apogeo dell'Egitto tolemaico. Ma le rivolte, e forse la carestia causata da un abbassamento del livello del Nilo, lo costrinsero a tornare in Egitto. Nel 242-241 dovette abbandonare la Mesopotamia e parte della Siria e contrattare la pace.

Riconoscenti. A chiamarlo Evergete ("Benefattore"), furono gli influenti sacerdoti egizi. Gli riconoscevano di aver ripristinato le statue dei templi saccheggiati dai Persiani e di aver avviato la costruzione del santuario di Edfu.

Fu la prima in Egitto a fregiarsi del titolo di *basilissa*, "sovrana" in greco. Promulgò leggi, criticò la ferocia del marito. Alla fine, fu uccisa dal figlio

mancava la tempra: fece partecipare alle gare di Olimpia e ai giochi panellenici cavalli e carri da corsa di sua proprietà, che vinsero.

Sola al comando. Il risultato del complotto fu che la ragazza ripristinò il volere del padre e sposò Tolomeo III, ottenendo di fatto la riunificazione di Cirene all'Egitto. E dopo aver regnato sulla Cirenaica da sola, tra il 250 e il 246 a.C., il 27 gennaio 246 divenne sovrana del millenario regno dei faraoni, al fianco di Tolomeo III (suo cugino). Non solo, fu lei la prima a fregiarsi ufficialmente del titolo greco di *basilissa*, ovvero regina. Ma la serenità coniugale durò poco.

Neanche il tempo di abituarsi alla nuova corona, e Tolomeo dovette lasciare la corte di Alessandria per un'emergenza. C'era da affrontare l'ennesimo capitolo dell'eterna faida tra gli eredi di Alessandro Magno. Un capitolo noto, negli annali storici, come Terza guerra di Siria (*v. pagina a destra*).

Berenice II si attrezzò a governare da sola, almeno fino al ritorno del marito. E qui spunta la chioma. Quando Tolomeo partì per la guerra, con un gesto solenne Berenice sacrificò i suoi capelli ad Artemide, assai venerata a Cirene. E quando il faraone tornò (provvisoriamente) vittorioso, il poeta di corte Callimaco cantò che la chioma di Berenice era volata in cielo e si era trasformata in costellazione. Gli astronomi di corte confermarono.

Verità storiche. Ma la fama della chioma e la bellezza leggendaria di Berenice hanno impresso alla figura storica un carattere lezioso che c'entra ben poco con la realtà.

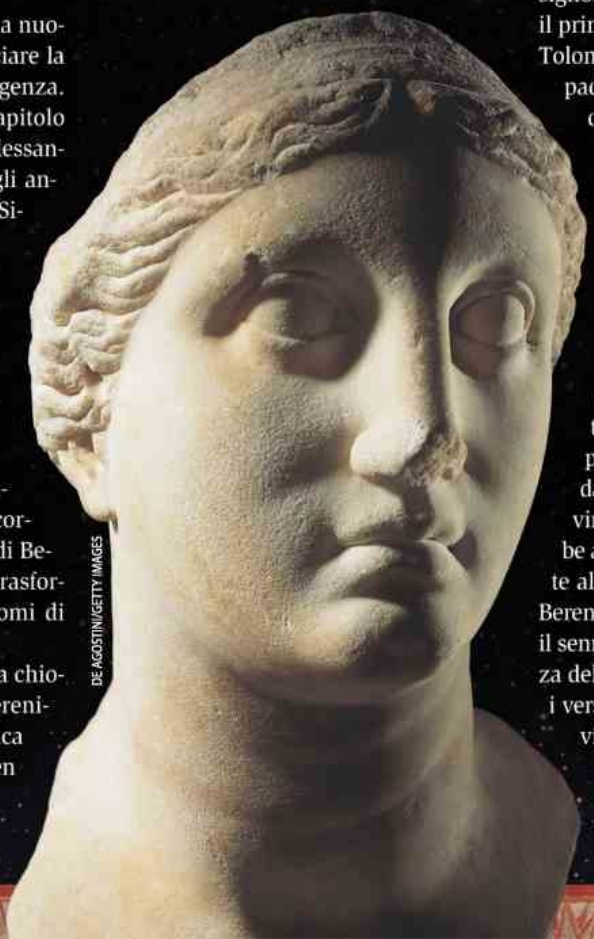
Se Tolomeo III è ricordato per la sua ferocia, Berenice emerge per la sua saggezza. Tanto più che il regno della coppia, grazie a un periodo di relativa pace, coincise con una fase di grande prosperità e vivacità culturale per l'Egitto. La regina, raccontano gli antichi, accumulò tanto potere da arrivare a emanare leggi. Permise, tra l'altro, alle giovani dell'isola di Lesbo (sotto il controllo tolemaico dopo la Terza guerra siriaca) di reclamare la dote anche in caso di morte del padre. Lo storico Eliano racconta, per esempio, che osservando il marito comminare alcune condanne a morte senza smettere di giocare a dadi, Berenice sbottò: *"Far cadere dei dadi e delle vite non è la stessa cosa"*.

A noi può sembrar poco, ma all'epoca bastava molto meno per far rotolare una testa nella polvere o per provocare un ripudio e la conseguente rovina di una donna. Anche se si trattava di una regina. Lo dimostra la fine di Berenice, almeno quella tramandata dalla tradizione. Lei e Tolomeo ebbero quattro figli: un'altra Berenice (morta a 7 anni e venerata come signora delle vergini), Magas, Arsinoe e il primogenito. Quest'ultimo, il dissoluto Tolomeo IV Filopatore ("Colui che ama il padre", ma evidentemente non la madre), temeva che Berenice volesse sul trono il più saggio fratello Magas. A scanso di equivoci lo fece uccidere. Tolomeo era stato traviato, narra Polibio, dal perfido ministro Sosibio, che lo spinse non solo a eliminare tutti i partigiani del fratello, ma anche la madre. Non ne abbiamo certezza, ma è un'ipotesi credibile. A quel punto, spedita davvero in cielo, Berenice poteva però godere di un privilegio: dal 242 a.C. era già venerata come divinità, assieme al marito. Dal 210 ebbe anche le proprie sacerdotesse, addette al suo culto. Donna forte, dunque, la Berenice storica. E non donna da perdere il senno e stracciarsi le vesti per la partenza del marito in guerra, come raccontano i versi di Callimaco. Ma forse, quando si vide davanti i sicari del figlio, credette davvero di impazzire. •

Valeria Palumbo

Divinizzata

Calco in gesso di un originale tolemaico raffigurante Berenice II.



DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

LA SIRIA CONTESA DI 2.200 ANNI FA

Ce ne sono state addirittura sei. Sei guerre tra Egitto tolemaico e Impero seleucide, per il controllo di una regione chiamata Celesiria ("Siria concava"), che oggi corrisponde più o meno alla Valle della Beqaa, tra Libano e Siria. In ballo c'era il controllo delle principali vie di commercio ellenistiche. Nella spartizione la Celesiria spettava in teoria a Seleuco I Nicatore, che però non protestò quando Tolomeo I gliela sottrasse, perché l'appoggio di questi era stato decisivo per conquistare il potere. Furono i figli di Seleuco a rivendicarla, quando sul trono di Alessandria sedeva ormai Tolomeo II.

JOHNNY SHUMATE (2)

Le sei Guerre siriache in pillole

1ª **274-271 A.C.** Iniziata con l'avanzata del seleucide Antioco I, terminò con strepitose vittorie tolemaiche.

2ª **260-253 A.C.** Antioco II fece meglio del padre, ma la guerra finì con una serie di rivolte in Grecia. Le sue nozze con la figlia di Tolomeo II (un'altra Berenice) siglarono infine la pace.

3ª **246-241 A.C.** La prima moglie di Antioco II, Laodice, dopo la (sospetta) morte del marito prese il potere. Berenice chiamò in aiuto il fratello Tolomeo III, che si assicurò la vittoria.

4ª **221-217 A.C.** Dopo un ventennio di relativa pace Antioco III il Grande si lanciò alla riconquista. Alla fine l'Egitto tolemaico conservò la Celesiria, ma entrò in crisi.

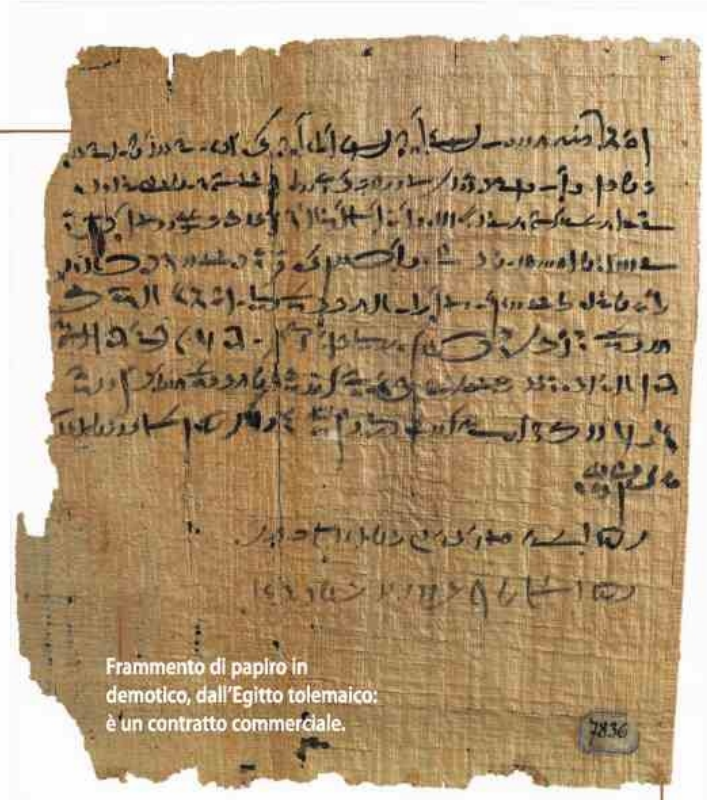
5ª **202-195 A.C.** Legata alla successione di Tolomeo IV, fu una catastrofe per i Lagidi: persero la Celesiria. Tolomeo V sposò Cleopatra I Syra, figlia di Antioco III, in pegno di pace.

6ª **170-168 A.C.** Il conflitto si riaprì per cause abbastanza oscure. Due anni dopo, i Tolomei chiesero aiuto a Roma. Furono salvati, ma fu l'inizio della fine per la loro indipendenza.

SAPERNE DI PIÙ

L'EGITTO TOLEMAICO

L'ultima pagina della plurimillenaria storia egizia ricostruita dagli storici, senza luoghi comuni né falsi miti.



Frammento di papiro in demotico, dall'Egitto tolemaico: è un contratto commerciale.

L'Egitto. Dall'epoca tarda al periodo tolemaico
Sergio Donadoni (Jaca Book)
Un sintetico excursus storico, affidato a uno dei più importanti egittologi italiani, focalizzato sulle ultime fasi del regno egizio, quando si susseguirono dinastie straniere e iniziò una lunga decadenza. Fino alla rinascita che accompagnò l'affermazione dei discendenti di Tolomeo I (e lo sviluppo della civiltà greco-egizia).

Cleopatra. La regina che ingannò se stessa
Antonio Spinosa (Mondadori)
La vicenda romanzesca dell'ultima dei Tolomei raccontata dalla penna vivace e disincantata del celebre giornalista e storico, specializzatosi nel genere biografico.

Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto
(Electa)
Un ricco volume fotografico che presenta il meglio dell'arte ellenistica nell'Egitto tolemaico. Attraverso 180 opere si rivivono il clima alessandrino, l'appassionante vita di Cleopatra, la centralità della sua figura nelle vicende politiche del tempo e il rapporto tra Roma e l'Egitto.

La Battaglia di Azio
Si Shepard (Ed. Goriziana)
Nel 31 a.C. la vittoria di Ottaviano segnò la caduta di Cleopatra e di Antonio e la fine del regno egizio. La battaglia navale, tra le più decisive nella storia occidentale, è qui ripercorsa passo passo con lo sguardo di un esperto storico militare, per scoprirne gli aspetti tattici e strategici. Con il vero protagonista, il generale Agrippa.

Storia dell'antico Egitto
Nicolas Grimal (Laterza)
Una storia generale della terra dei faraoni in uno dei testi di riferimento per gli egittologi. Dalla preistoria agli splendori del Nuovo Regno, arrivando fino ai Tolomei.

Vita quotidiana degli Egizi
Franco Cimmino (Bompiani)
Come vivevano i faraoni e i loro sudditi? Risponde questo libro, che serve a farsi un'idea della tradizione e delle abitudini incontrate dai greco-macedoni quando presero possesso del regno delle piramidi.

Alessandria d'Egitto. Storia e guida
Edward M. Forster (Sellerio)
Lo scrittore inglese E. M. Forster (1879-1970) fu ad Alessandria durante la Prima guerra mondiale. Allora la città stava tornando a giocare il ruolo di crocevia culturale del Mediterraneo, e Forster ce ne ha lasciato questa vivida descrizione.

Focus STORIA

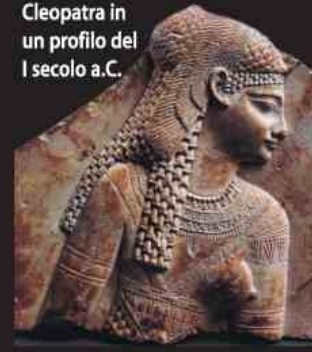
La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

HD HISTORY Sky 407

Anche questo mese *History*, il canale di Sky dedicato alla Storia, disponibile anche in Hd, approfondisce i temi del Primo piano di *Focus Storia*.

IL LATO OSCURO DEL POTERE: CLEOPATRA
Quanto c'è di vero nella leggenda nera dell'ultima sovrana d'Egitto? Secondo gli storici poco, ma secondo questo documentario, che usa un approccio psicologico, molto. Confrontando fonti antiche e conoscenze moderne, il filmato ricostruisce il lato oscuro di Cleopatra, una donna che non si fermava davanti a nulla. La sua sete di potere (motivata soprattutto dal desiderio di salvare il proprio regno in declino) passò attraverso il sesso e la morte.
Martedì 24 giugno, ore 6:45 (replica 25 giugno, ore 3:45)

CLEOPATRA: RITRATTO DI UN'ASSASSINA
La storia di una scoperta archeologica tanto controversa quanto misteriosa. A Efeso, in Turchia, è stato ritrovato uno scheletro in una tomba molto particolare. Dopo un'attenta indagine, alcuni studiosi hanno ipotizzato che i resti possano appartenere a Cleopatra. I dubbi restano, il mistero anche.
Martedì 1 luglio, ore 1:55 e ore 5:35



Cleopatra in un profilo del I secolo a.C.

COSTRUZIONE DI UN IMPERO: LA GRECIA DI ALESSANDRO MAGNO
In poco più di un decennio Alessandro Magno fondò il più grande impero del suo tempo. Inaugurò così i fasti ellenistici della civiltà greca, che i Tolomei trapiantarono nell'Egitto dei faraoni.
Sabato 5 luglio, ore 15:10

La redazione di WARS partecipa a MILITALIA

Sotto, Gastone Breccia, storico militare e collaboratore di *Focus Storia Wars*, illustra le imprese belliche dei Carabinieri.

SIERRA (2)

La redazione di *Focus Storia Wars* al completo si è unita ai diecimila visitatori della 55ª Militalia il 17 e il 18 maggio scorsi al Parco esposizioni di Novegro (Milano) per ricordare il secondo centenario della fondazione dei Carabinieri. A Militalia, la massima fiera italiana del collezionismo militare, Gastone Breccia, docente dell'Università di Pavia, collaboratore di *Wars* e *Focus Storia*, ha presentato infatti il suo libro *Nei secoli fedele – Le battaglie dei Carabinieri* (Le Scie, Mondadori), che ricostruisce le vicende belliche dell'Arma da Pastrengo, quando la scorta di Carlo Alberto finì per decidere le sorti dello scontro, al Podgora, di fronte a Gorizia nel 1915, a Culqualber, nel 1941 in Africa contro i britannici, fino alla tragedia di Nassiriya del 12 novembre 2003.

Calendario. *Wars – Soldati e battaglie nei secoli*, trimestrale di *Focus Storia*, è in edicola dal 28 maggio con un dossier sui carri da battaglia (ittiti, assiri, egizi, celtici, per arrivare ai "Main Battle Tank" di oggi). Alle vicende belliche dei Carabinieri (e ai corpi scelti loro predecessori) riserveremo invece la copertina del numero di dicembre, mentre le uniformi dell'Arma illustreranno la seconda edizione del *Calendario Storico* di *Wars*, che presenteremo alla 56ª edizione di Militalia, l'1 e il 2 novembre prossimi.•

Appassionati a Militalia, la massima fiera del collezionismo militare italiano.

Uno dei mezzi militari presenti alla rassegna di Novegro (Milano).

Nel regno dei faraoni neri

Uno spettacolare viaggio-reportage con il nostro caporedattore

Un affascinante viaggio nel Nord del Sudan alla scoperta dell'Alta Nubia, il "cuore africano" della civiltà egizia, la terra d'origine dei faraoni neri della 25ª dinastia che andarono al potere nell'VIII secolo a.C.

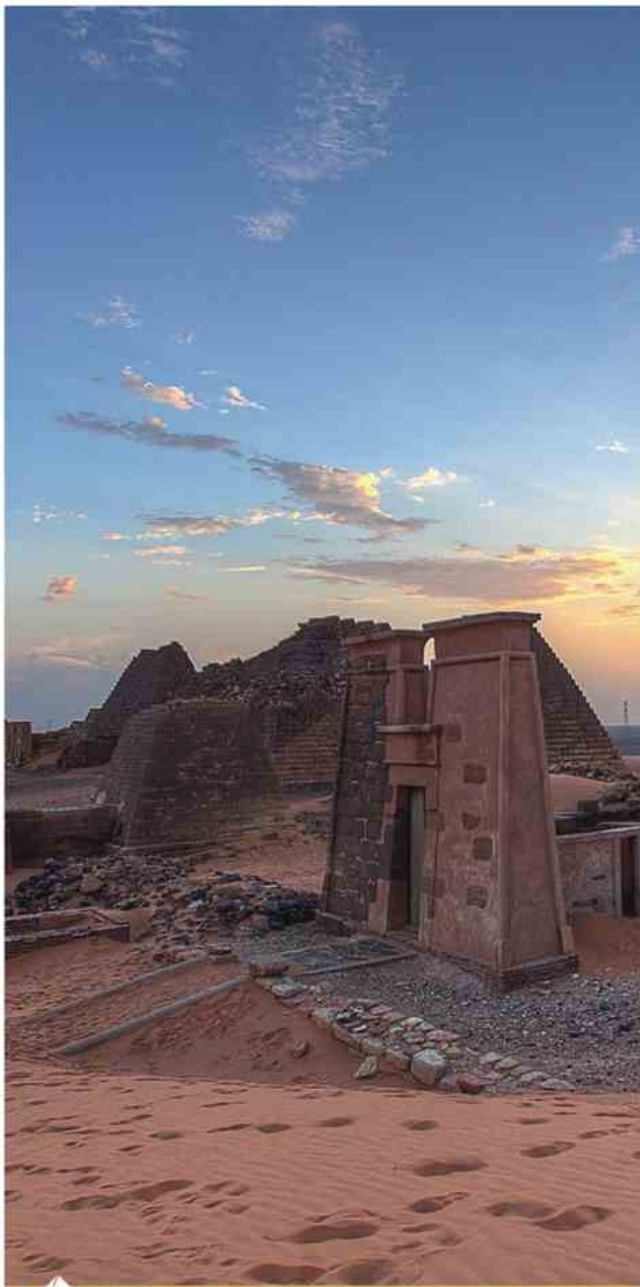
Piramidi e villaggi. A bordo di comodi 4x4, **in condizioni di massimo comfort e sicurezza**, seguiremo il corso del Nilo per visitare siti di grande interesse archeologico: le piramidi di Meroe, i templi di Naga e Musawwarat, le tombe sotterranee policrome di El Kurru e la montagna sacra Jebel Barkal, dove entreremo in contatto con la missione archeologica italiana. Visiteremo gli splendidi villaggi nubiani, chiese copte e mercati.

Su Focus Storia. Un'esperienza unica, con la partecipazione straordinaria del caporedattore centrale di Focus Storia. I partecipanti potranno contribuire a un articolo che sarà pubblicato sulla rivista.

Il viaggio è organizzato dal tour operator I viaggi di Maurizio Levi, che da vent'anni opera in queste zone e offre sistemazioni di lusso gestite da direttori italiani. •

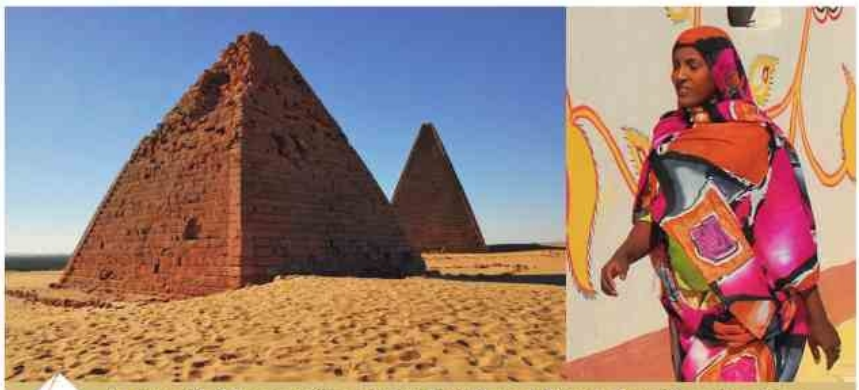
Il Nilo: una striscia di verde che da millenni dà vita al deserto.

Il tempio del dio Amon a Naga, tra Karthoum e Meroe.



Le piramidi di Meroe, l'ultima capitale del millenario

Parti con Focus Storia! 20 posti disponibili



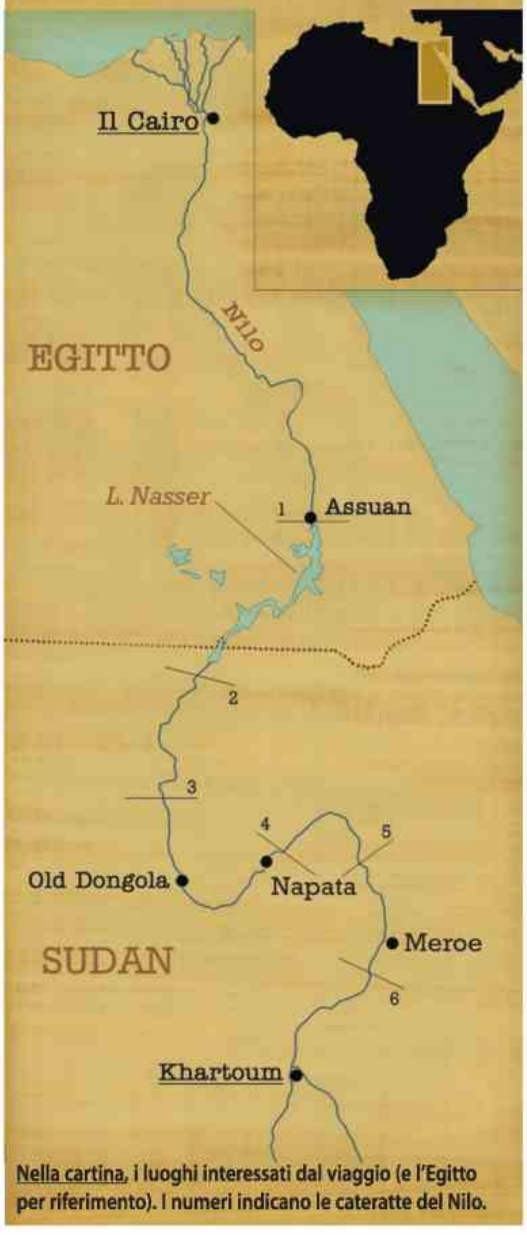
Le piramidi di Napata (vicino al Jebel Barkal) e un'abitante di un villaggio nubiano.

Regno di Kush. Con i siti di Naga e Jebel Barkal è patrimonio mondiale dell'Umanità per l'Unesco.

- Partenza: 7 novembre 2014
- Durata: 9 giorni
- Prezzo: a partire da € 2.950
- Per ulteriori informazioni: www.viaggilevi.com/focus-storia

CONTATTI E PRENOTAZIONI:

- www.viaggilevi.com
- info@viaggilevi.com
- Tel. +39 02.34934528



Nella cartina, i luoghi interessati dal viaggio (e l'Egitto per riferimento). I numeri indicano le cateratte del Nilo.

Le zone che visiteremo sono sicure e ospitali

Chi legge FOCUS STORIA si riconosce.

Se viaggiare nel tempo ti affascina, **abbonati a Focus Storia**.
Mese dopo mese incontri i più grandi personaggi di sempre e vivi con loro gli eventi che hanno fatto la Storia. Scegli l'abbonamento che preferisci e **risparmi fino al 53%! È inclusa anche l'edizione digitale**, per leggere la Storia al passo con i tempi!

SCEGLI L'OFFERTA CHE PREFERISCI:

• FOCUS STORIA
PER 1 ANNO

12 NUMERI
EDIZIONE DIGITALE INCLUSA

29,90 solo euro

anziché ~~€58,80~~

CON LO SCONTO DEL **49%**

IN REGALO
il libro "Controstoria dell'Unità d'Italia"

• FOCUS STORIA
PER 2 ANNI

24 NUMERI
EDIZIONE DIGITALE INCLUSA

54,90 solo euro

anziché ~~€117,60~~

CON LO SCONTO DEL **53%**

IN REGALO
il libro "Controstoria dell'Unità d'Italia"

Tutti i vantaggi di un abbonamento esclusivo:

- **RISPARMIO IMMEDIATO CON SCONTI FINO AL 53%**
- **NESSUN NUMERO PERSO**
  In caso di mancato recapito di un numero, puoi richiedere un nuovo invio o il prolungamento della durata del tuo abbonamento
- **OGNI MESE DIRETTAMENTE A CASA TUA**
- **PREZZO BLOCCATO**
  Per tutta la durata dell'abbonamento
- **SODDISFATTI O RIMBORSATI**
  Rimborso assicurato delle copie non ricevute in caso di disdetta dell'abbonamento
- **EDIZIONE DIGITALE INCLUSA**
  foto, video e tanti contenuti extra. Disponibile dal 1° giorno di uscita in edicola.

Scarica su App Store
DISPONIBILE SU Google play
Disponibile su amazon

Compila e spedisci la cartolina qui a lato **è già affrancata**.

Oppure se preferisci, inviala tramite fax al n. **030.7772385**

INFORMATIVA D.LEG. 196/2003 - I suoi dati saranno trattati da Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A., nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Previo suo consenso tutti i dati conferiti potranno essere trattati dalle medesime titolari anche per effettuare procedure statistiche di analisi, per l'invio di altre vantaggiose offerte e proposte commerciali e indagini di mercato. Essi potranno altresì essere comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, finanziario, assicurativo, automobilistico, dei servizi e ad organizzazioni umanitarie e benefiche le quali potranno adoperarli per le medesime finalità sopra illustrate. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Mondadori, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero 030.3181.81 "Customer Service". Responsabile del trattamento è Press Di Distribuzione Stampa e Multimedia SrL I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg.196/03 - e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento - scrivendo a Press-Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - Ufficio Privacy - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI).

MARK® Direct Marketing

www.abbonamenti.it/p7036

ABBONATI SUBITO!

Sono arrivati gli ambasciatori!

Il ricevimento alla corte di Francia degli ambasciatori polacchi. Nelle sfarzose Tuileries del Cinquecento mediceo.

Opulenta, sfarzosa, magnifica. Era la corte di Caterina de' Medici, regina di Francia accanto a Enrico II di Valois (1547-1559), e poi eminenza grigia per trent'anni, durante i regni dei tre figli (Francesco II, Carlo IX ed Enrico III).

Tessuti preziosi. Alla regina appartennero gli otto arazzi realizzati a Bruxelles, noti come *Feste dei Valois*, oggi agli Uffizi di Firenze. Rappresentano gli sfarzosi ricevimenti presso i castelli di Fontainebleau e Bayonne e nei giardini delle Tuileries di Parigi, sotto il regno di Carlo IX, tra il 1564 e il 1573. Sembra che a farli realizzare sia stata proprio la regina madre, desiderosa di ripristinare il prestigio di casa Valois, messo allora in discussione dal massacro degli ugonotti (protestanti calvinisti) nel 1572.

L'arazzo qui presentato raffigura la festa organizzata nei giardini delle Tuileries in onore degli ambasciatori polacchi giunti a Parigi nell'agosto del 1573. Dopo la morte senza eredi del re Sigismondo Augusto II, gli ambasciatori offrirono la corona di Polonia a Enrico di Valois, fratello dell'allora re di Francia Carlo IX. Enrico accettò senza entusiasmo e tenne la corona solo per un anno, fino al giugno 1574; nel 1575 salì al trono di Francia. •

Edoardo Monti

1 Gli ambasciatori si presentarono con abiti di grande ricchezza (vesti cariche di ricami e pietre preziose, morbidi cappelli piumati, pellicce, stivali dorati) che fecero scalpore tra la popolazione parigina.

2 Il personaggio potrebbe essere Anne (allora anche un nome amschile) de Joyeuse, cortigiano di Enrico III.

3 La moda maschile prevedeva cappelli di varie fogge: alte e morbide *toque*, come questa, oppure copricapi bassi a tesa larga.

4 Molto apprezzati dagli uomini della corte erano i *chausses en tonneiet*, pantaloni al ginocchio di foggia italiana. Sopra si portava il *pourpoint*, giubba imbottita che arrivava fino alla cintura; sulle spalle, cappe ampie o corte.

5 La festa ebbe luogo nei giardini all'italiana del palazzo delle Tuileries, sulla riva destra della Senna. Giardini e palazzo sorsero per volontà di Caterina de' Medici, a partire dal 1564, nei pressi del palazzo del Louvre, residenza reale.

6 Il nome Tuileries derivò dalle fornaci per la cottura delle tegole (*tuiles*) presenti nell'area prima della sua costruzione del palazzo.

7 Caterina de' Medici, la regina madre, siede in abiti vedovili al centro della scena. Il consorte Enrico II di Valois era morto nel 1559. Alla gonna si sovrapponeva il *tablier*, un prezioso grembiule.

8 Le dame vestono gli abiti di moda tra gli Anni '60 e '80 del XVI secolo, derivati da modelli spagnoli. Sono lunghe vesti con corsetto stretto in vita e col *verdugadin*, la crinolina in legno.

SCALA

9 Le tre eleganti coppie danzanti, tra cui forse ci sono i tre figli di Caterina de' Medici, seguono il ritmo di una *pavane*, danza di corte scandita da un ritmo lento e solenne.

10 La scollatura quadrata era coperta dalla *gorgerette*, che occultava il collo e incorniciava il volto. L'acconciatura più in voga era quella ad archetto, rialzata grazie a un cerchio metallico.

11 L'ambasciata polacca, secondo le fonti dell'epoca, era formata da più di 250 rappresentanti della nobiltà, del clero, delle province, delle città cattoliche e di quelle protestanti.

12 Un suonatore travestito da Apollo è in cima alla scenografia, che allude al monte Parnaso, sede delle Muse. Cinque suonatrici suonano tre viole, un liuto e un cromorno (una sorta di oboe).

La semplificazione del pomodoro

Homo sapiens, così nel 1758 il botanico svedese Carlo Linneo (1707-1778) battezzò la nostra specie, classificandola per la prima volta tra i primati. L'essere umano non fu l'unico a essere etichettato da questo geniale e metodico naturalista. Nel secolo dei Lumi e dell'ambizioso progetto editoriale dell'*Encyclopédie*, Linneo passò in rassegna tutti i viventi. Dato che la teoria dell'evoluzione di Darwin sarebbe stata formulata solo un secolo dopo, la natura era per lui un'immutabile creazione di Dio.

Repulisti. Figlio di un parroco di campagna, cresciuto in una sperduta provincia della Svezia meridionale, Linneo fece ordine nelle scienze naturali: bollò come assurdità esseri mitici come gli unicorni e rinominò tutti i viventi con un metodo vincente per la sua semplicità. Grazie a lui, i cinque tasselli della tassonomia moderna – classi, ordini, generi, specie, varietà – diventarono l'abc dei naturalisti.

Fu soprattutto grazie alla nomenclatura binomia, in uso ancora oggi, che Linneo si è guadagnato il titolo di "principe dei botanici". All'epoca, i nomi scientifici di piante e animali erano lunghe descrizioni in latino. Il pomodoro, per esempio, si chiamava *Solanum caule inermi herbacwo, foliis pinnatis incisis, racemis simplicibus*. La scoperta di numerose specie provenienti dagli angoli più remoti del pianeta metteva ormai a dura prova la memoria dei naturalisti. L'idea di Linneo fu semplice e geniale allo stesso tempo: perché usare un'intera frase, quando bastavano solo due nomi? Il primo, in maiuscolo, per il genere; il secondo, in minuscolo, per caratterizzare la specie. Il pomodoro diventava così *Solanum lycopersicum*.

Lupi e banane. Linneo coniò migliaia di nomi, creando un'importante scuola di botanici. Dopo la laurea in medicina in Olanda – dove rimase tre anni, impegnato tra l'altro a far fruttificare una pianta di banana (fu il primo a riuscirci in Europa) – tornò in Svezia. Qui iniziò a insegnare all'Università di Uppsala, dove richiamò studenti da tutta Europa. Perfino Caterina II, la grande imperatrice di Russia, gli spedì semi per il suo Orto botanico. Protagonista in gioventù di un'esplorazione della Lapponia, Linneo mandò i suoi "apostoli", come amava definire gli allievi, in giro per il mondo: alcuni raggiunsero il Giappone e la Giamaica, altri accompagnarono il capitano Cook nel Pacifico, alcuni non fecero mai ritorno. Molte cose sono cambiate nella tassonomia odierna, ma il fatto che il lupo continui a chiamarsi *Canis lupus* ci ricorda l'eredità di Linneo.

> A lui si deve la classificazione moderna degli esseri viventi

Scandalo! Lungi dall'essere un noioso catalogatore, Linneo si ritrovò al centro di una polemica che oltrepassò i confini della botanica. La sua colpa? Avere accostato la sessualità delle piante a quella umana. Insoddisfatto delle classificazioni del regno vegetale, scelse di puntare sugli organi sessuali dei fiori: bastava contare gli stami, gli organi maschili, e i pistilli, gli organi femminili, ed ecco che si potevano ordinare le piante secondo un metodo condiviso. Da innocente passatempo per il gentil sesso, la botanica si trasformò in gioco immorale, almeno agli occhi di colleghi come Johann Siegesbeck. Lo scontro tra i due durò anni. Ma alla fine Linneo si prese una gustosa rivincita, chiamando *Sigesbeckia* un'erbaccia maleodorante che cresce nel fango. •

Elena Canadelli

In ordine
Un ritratto di Carl Linnaeus (Linneo) e una pagina di fiori da lui catalogati.

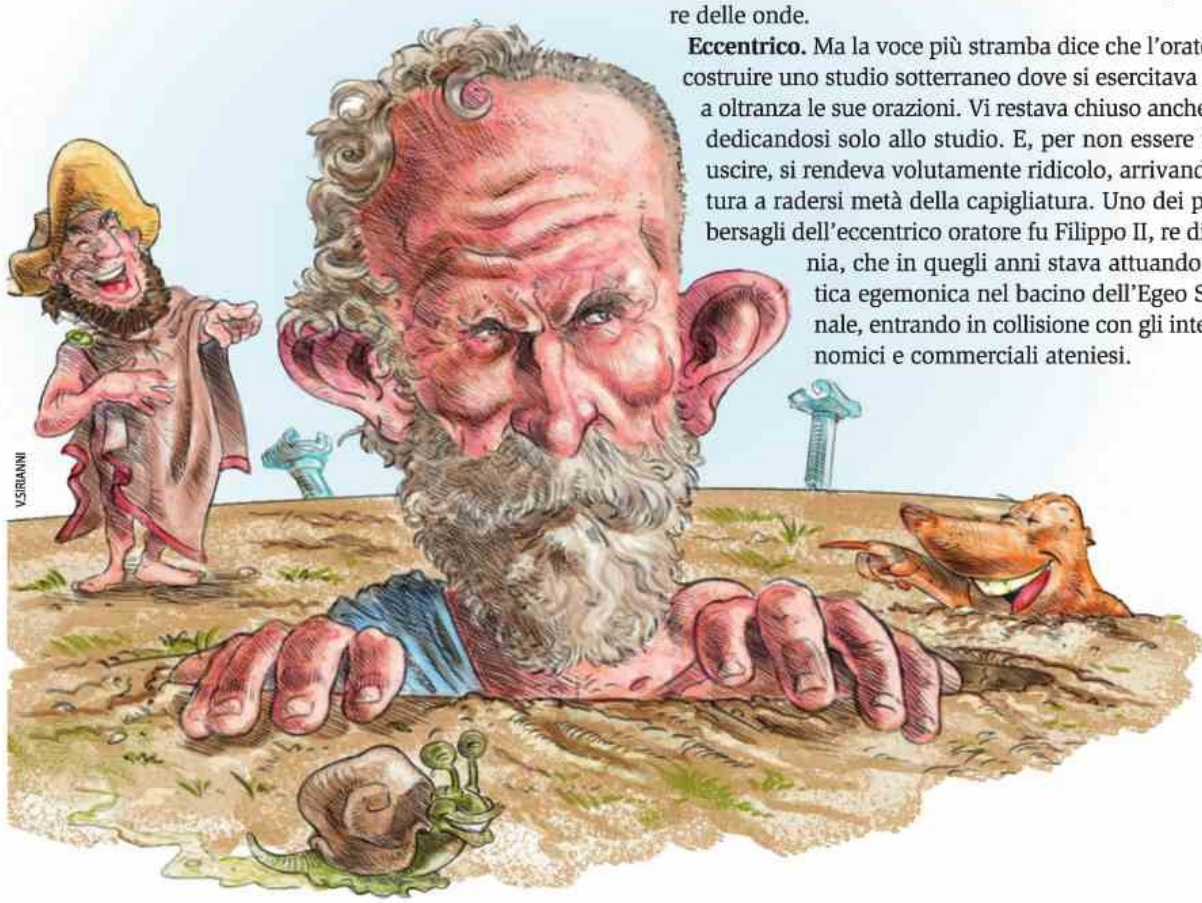
ALBUM/AKG IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

GETTY IMAGES

Chiacchierato Demostene

Sul grande politico e oratore ateniese Demostene (IV secolo a.C.) sono sempre circolate voci e dicerie. Una delle più famose lo descriveva impegnato a imparare l'arte oratoria con dei sassolini in bocca. Un'altra, non meno curiosa, giurava che per impostare la voce si allenasse a parlare sulle rive del mare, cercando di sovrastare il fragoroso rumore delle onde.

Eccentrico. Ma la voce più stramba dice che l'oratore si fece costruire uno studio sotterraneo dove si esercitava ripetendo a oltranza le sue orazioni. Vi restava chiuso anche per mesi dedicandosi solo allo studio. E, per non essere tentato di uscire, si rendeva volutamente ridicolo, arrivando addirittura a radersi metà della capigliatura. Uno dei più famosi bersagli dell'eccentrico oratore fu Filippo II, re di Macedonia, che in quegli anni stava attuando una politica egemonica nel bacino dell'Egeo Settentrionale, entrando in collisione con gli interessi economici e commerciali ateniesi.



Vecchia ghigliottina

Dici ghigliottina e pensi Rivoluzione francese. La diabolica macchina mortale però non solo fu usata ben prima del XVIII secolo, ma il suo inventore, a dispetto del nome, non fu Joseph-Ignace Guillotin. Il medico e politico francese si limitò a proporre una legge che estendeva il suo uso ai condannati francesi, senza distinzione di rango.

Intanto nel mondo... In Inghilterra si impiegava già una macchina analoga – il patibolo di Halifax – e in Scozia fin dal XVI secolo era in uso un marchingegno simile, dal nome curioso: "donzella scozzese". E se in Germania – sempre nel '500 – era pratica diffusa dare la morte per decapitazione, i regni italici non stavano a guardare: qualcosa del genere, la mannaia, era attiva nella Roma papalina e decapitò teste sino all'annessione al Regno d'Italia (1870).

Gossip della relatività

Per spiegare la relatività, Albert Einstein usò una metafora: *"Quando un uomo siede un'ora in compagnia di una bella ragazza, sembra sia passato un minuto. Ma fatelo sedere su una stufa per un minuto e gli sembrerà più lungo di qualsiasi ora. Questa è la relatività"*. La passione per il gentil sesso dello scienziato, d'altronde, è cosa nota.

Sguardo perso. Già durante il primo matrimonio tradì la moglie. Confessato l'adulterio, si risposò con la cugina Elsa, nota a Berlino per frivolezza e vanità. Si racconta che a un pranzo mondano la donna avesse mangiato una decorazione floreale, scambiandola per insalata, per non aver voluto mettersi gli occhiali e rischiare di perdere un po' del suo fascino. Che anche l'intelligenza femminile, per Einstein, fosse un concetto relativo?

A cura di Giorgio Albertini

Navigare con un *drakkar* vichingo

Se all'improvviso veniste trasportati in un'epoca passata, per esempio nel Medioevo scandinavo, sapreste cavarvela? Sì, grazie a queste istruzioni per l'uso.

KIT ESSENZIALE

Attenzione, non portatevi dietro, per il vostro viaggio nel tempo, elmi con le corna! Sono un'invenzione ottocentesca: i Vichinghi non li utilizzarono mai.

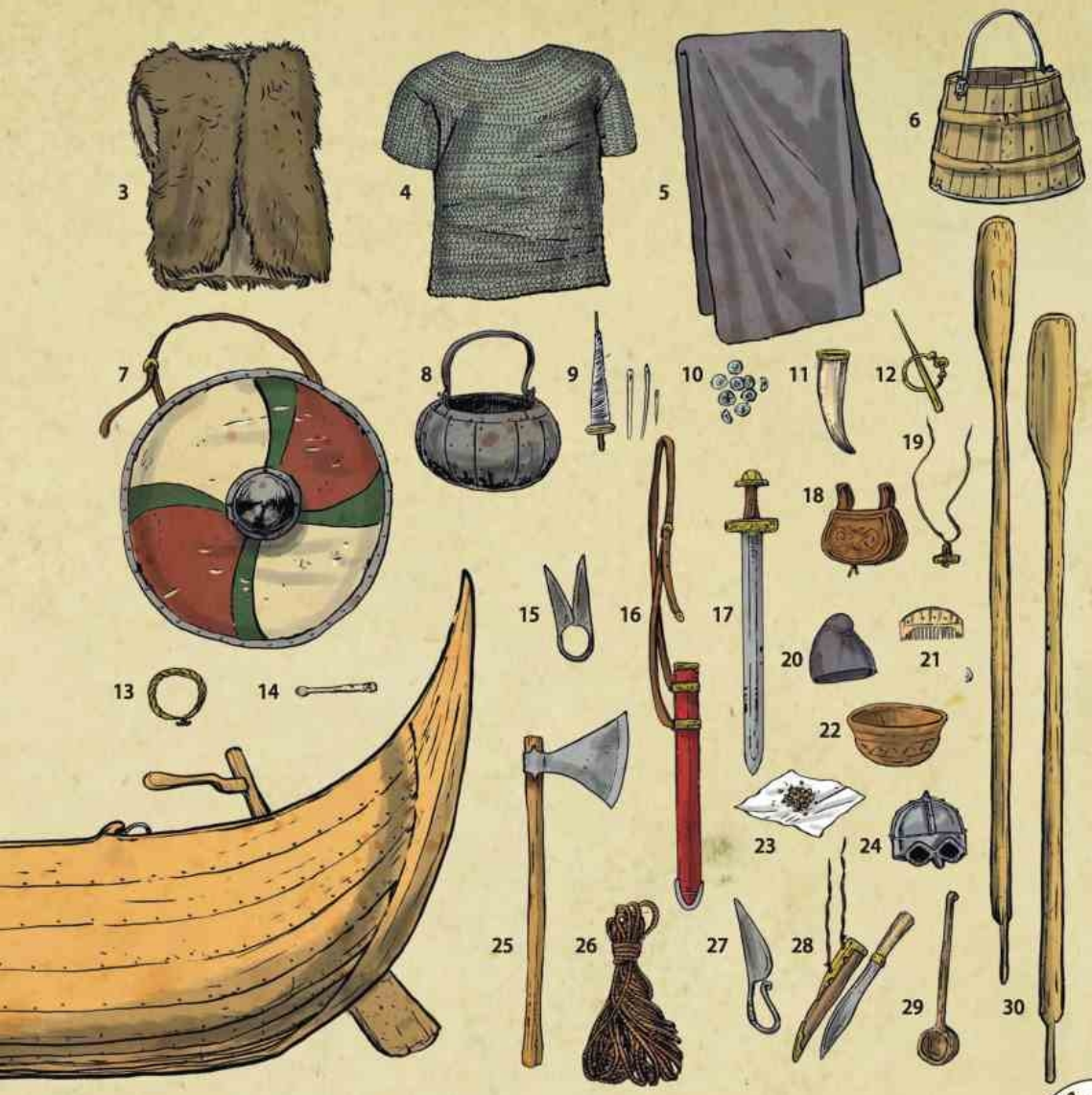
Impossibile non subire il fascino dei Vichinghi, i guerrieri nordici dalla vita errabonda, così diversa da quella dei loro contemporanei europei, che nascevano, vivevano (abbastanza male) e morivano nello stesso luogo. Tra IX e XI secolo d.C., i popoli scandinavi si affermarono infatti nello scenario europeo per la loro spavalderia, la mobilità di mercanti e predoni e la capacità di adattamento. Gli uomini del Nord erano conosciuti ovunque, dalle isole britanniche al Meridione italiano, dal Nord della Francia a Bisanzio.

Il segreto della velocità. Per raggiungere le loro mete i Vichinghi affrontarono il Mare del Nord, il Mediterraneo e i grandi fiumi (nell'885 risalirono la Senna per saccheggiare Parigi). La punta di diamante della loro tecnologia erano proprio le navi da guerra: i *drakkar* ("dragoni", per via delle prue decorate con immagini di mostri). Si trattava di lunghe imbarcazioni simmetriche, che permettevano di navigare indifferentemente avanti o indietro (il che era molto utile in fiordi e baie). L'albero maestro aveva una vela quadrata, usata però solo in mare aperto: di solito la propulsione era a remi. Le navi più piccole erano lunghe pochi metri e avevano una decina di uomini d'equipaggio, le più grandi arrivavano a 25 metri e 60 uomini, con una vela di cento metri quadrati. Ma erano sempre abbastanza leggere da poter essere spostate sulla terraferma. •

● Su un *drakkar* è necessario **coprirsi bene**. È vero che il clima nei secoli centrali del Medioevo è piuttosto mite (intorno al Mille i Vichinghi coltivano la vite in Scandinavia) ma nei mesi invernali i mari nordici sono comunque freddi. Il vostro bagaglio sarà stivato in una **cassapanca**. Una tunica e un paio di comodi pantaloni saranno i vostri indumenti base. I calzoni vanno portati raccolti alle ginocchia da fasce di lana. Tenete a portata di mano un mantello caldo.

● I *drakkar* sono navi a scarso pescaggio e senza stiva. Tutta l'attività si svolge sull'unico ponte e ogni cosa deve trovare posto lì. Quando la nave è carica lo spazio diventa minimo. È dunque essenziale tenere in ordine la propria cassapanca. Siccome le navi vichinghe non hanno banchi per i rematori (presenti invece sulle galere mediterranee), le cassepanche serviranno anche come seduta per i **rematori**.

● Su un *drakkar* la vela quadrata si usa solo con vento a favore in mare aperto. In caso di bonaccia o di vento contrario ci si muove a forza di braccia. Non ci sono però gli scalmi, come in genere sulle navi mediterranee, e i remi vengono infilati nei **fori di voga** praticati lungo la fiancata. Quando non sono utilizzati possono essere chiusi con portellini di legno per evitare di imbarcare acqua.

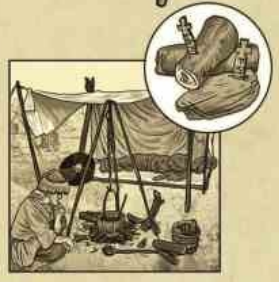


1 *Drakkar*, la nave da guerra dei popoli nordici
2 Lancia
3 Pellicciotto
4 Cotta di maglia
5 Coperta
6 Secchio di legno per l'acqua dolce
7 Scudo tondo
8 Pentola in ferro per cuocere il cibo o la colla per eventuali riparazioni
9 Aghi in osso e filo per vestiti e vele
10 Monete d'argento per i mercati
11 Corno per bere
12 Fibula
13 Bracciale (lo indossavano gli uomini)
14 Cucchiaino per pulire le orecchie
15 Cesoie
16 Fodero
17 Spada
18 Borsello con acciarino
19 Monile di Thor (portafortuna)
20 Cappello di lana
21 Pettine
22 Scodella in ceramica
23 Esca per fare il fuoco
24 Elmo metallico
25 Ascia
26 Una cima
27 Rasoio
28 Coltello
29 Mestolo per cucinare
30 Remi

● Sul bordo della murata sono appesi gli **scudi** dei guerrieri membri dell'equipaggio. Vengono allacciati con strisce di pelle e oltre a fornire una decorazione colorata al *drakkar* (e consentire il riconoscimento delle imbarcazioni) ne alzano un poco i parapetti migliorandone la difesa. I remi sono in genere dotati di un piolo perpendicolare che favorisce la stabilità nella voga.

● La vita al remo può rivelarsi molto dura. Così dura da essere una delle prime cause di morte tra i Vichinghi. Cercate di coprirvi con una **pelliccia** che riscaldi permettendo la traspirazione. Con il mare mosso diventa infatti impossibile impedire all'acqua di invadere lo scafo. Nelle saghe nordiche si spiega che mentre sette uomini remano, sei devono essere impiegati a svuotare l'acqua dal ponte. La vostra cassapanca dovrà essere a tenuta stagna.

● Tranne che in casi particolari, non si dorme mai sul *drakkar*, né si mangia. A bordo non c'è una cucina, e tanto meno cuccette. Alla fine di ogni giornata di navigazione si cercherà una baia, una caletta o un fiordo protetto dove ricoverare la nave, possibilmente tirandola in secco. Lì si allestirà il campo. I vostri compagni di viaggio porteranno con sé **tende** con un'intelaiatura in legno a incastro, facili da montare.



● Anche la **cucina** va allestita sulla terraferma. Ricordatevi però che le razioni di cibo sono individuali: ognuno si porti le sue vettovaglie. Quando si cucina, il cuoco di turno metterà il cibo di tutti in un unico pentolone contrassegnando le vettovaglie con segnacibo in legno (*nel particolare*) sui quali è riportato il nome del proprietario in rune norrene (il norreno è la lingua dei Vichinghi).

● La vita a bordo è in genere democratica e spesso non c'è un vero capitano. Le decisioni più importanti sono dunque prese dal **consiglio della nave** che discute in assemblea, come faranno i pirati del Sei-Settecento. Ovviamente i membri dell'equipaggio più anziani e con più esperienza saranno quelli più ascoltati.

DOMANDE & RISPOSTE

A cura diarta Erba, Antonio Lo Campo e Maria Lombardi

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

Che malattia aveva Giorgio III d'Inghilterra, il "re pazzo"?

Domanda posta da Erika Fabbri.

Giorgio III, sovrano inglese per un periodo lunghissimo (dal 1760 al 1820), quindi durante eventi storici importantissimi (la rivoluzione industriale, la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, i conflitti napoleonici), è passato alla Storia anche per i suoi momenti di "pazzia". Già dal 1765 cominciò infatti a dare segni di squilibrio mentale, che si aggravarono negli anni successivi (le cronache riportano che passava ore e ore a parlare, senza pause). Fino al crollo definitivo del 1811, anno in cui il figlio maggiore, futuro Giorgio IV, lo sostituì come principe reggente.

Le ipotesi. Sulle cause della regale pazzia sono state fatte varie ipotesi. La più accreditata attribuisce i suoi momenti di squilibrio mentale alla porfiria, una malattia del sangue ereditaria che causa una serie di disturbi fisici oltre che cerebrali. Altri invece ritengono che fossero dovuti all'avvelenamento da piombo (è noto che Giorgio amava abbuffarsi di crauti, cucinati in pentole di piombo) o all'avvelenamento da arsenico (in un campione di capelli del re è stata riscontrata, nel 2005, un'elevata concentrazione dell'elemento).

GETTY IMAGES

Giorgio III nel 1767.

NASA.GOV

Sopra, il razzo Saturn dell'Apollo 4 (1967). **A destra,** soldato cinese con una *"freccia di fuoco"*.

È vero che i razzi sono stati inventati dai cinesi?

Domanda posta da Alessio Russo.

Per molti aspetti sì. Storicamente, i primi tentativi di far decollare un razzo tramite l'uso di polvere nera appartengono ai cinesi e risalgono al 300 a.C. Anche il primo vero pioniere della missilistica (seppure ancora rudimentale) fu un cinese, di cui non è noto il nome: nell'anno 850 d.C. utilizzò una miscela di polvere da sparo per realizzare "vettori" di fuochi d'artificio durante una festa religiosa. Nel 1232, invece, un soldato cinese mise in fuga i Mongoli che assediavano la città di Kai-Fung-Fu con *"frecce di fuoco"*, che quasi certamente erano piccoli razzi. Questo starebbe a indicare che i cinesi già da allora conoscevano l'uso del salnitro (un agente ossidante componente della polvere nera), per realizzare i combustibili.

ULLSTEIN BILD/ALINARI

Come funzionavano. Il principio fisico di funzionamento di quei razzi antichi, come quello degli stessi fuochi d'artificio, è lo stesso che fa sollevare un lanciatore, cioè i razzi di oggi, dai più piccoli ai più potenti. Si tratta del principio di azione e reazione spiegato nella terza legge della dinamica, enunciata dall'inglese Isaac Newton (1642-1727), il cui risultato è una forte spinta in avanti o verso l'alto.

Flapper girl

Una donna danza in una scena del film *Il grande Gatsby* (1949). Le ragazze alla moda dell'epoca erano dette *"flapper"*.

GETTY IMAGES

Perché gli Anni ’20 sono gli “anni ruggenti”?

Domanda posta da Elena Sanna.

L’espressione è la traduzione dell’inglese *roaring Twenties* e sta a indicare un’epoca energica, “aggressiva”, ricca di stimoli e proiettata verso il futuro. Il decennio in questione fu infatti dominato dall’idea di dimenticare la Prima guerra mondiale, oltre che da una rapida espansione industriale. Il tutto accompagnato da importanti mutamenti sociali, artistici e culturali. Qualche esempio: il boom della musica jazz, l’emancipazione femminile (con le suffragette e il diritto di voto, nuovi modelli di femminilità e la moda “alla maschietta”), l’eclettismo dell’*art déco*, il ritmo brioso del charleston.

Modernità. Le nuove tecnologie, specialmente l’automobile, il cinema e la radio, erano l’espressione principale di questo cambiamento in atto. A guidare l’espansione furono gli Stati Uniti, sempre più orientati verso la cultura del consumismo, la cui sfrenata voglia di divertimento e di trasgressione emerge nel romanzo *Il grande Gatsby* (1925) di Francis Scott Fitzgerald, affresco dell’epoca. Epoca che ebbe un termine preciso: la grande crisi economica del 1929, che stroncò le illusioni e l’ottimismo degli “anni ruggenti”. •

Qual è stato il pontificato più breve di sempre?

Domanda posta da Marco Rossetti.

Si tratta di un primato conteso: ufficialmente spetta a Urbano VII, sul trono pontificio per 13 giorni (dal 15 al 27 settembre 1590). Il 18 settembre si ammalò di malaria e morì dopo 9 giorni, ancora prima di poter essere incoronato solennemente e pubblicamente.

Il rivale. C’è però qualcuno che batte il suo record: papa Stefano II morì a causa di un ictus dopo solo 4 giorni dalla sua elezione, il 26 marzo 752. Non ci fu nemmeno il tempo per la consacrazione. Proprio per questo il suo caso è controverso: non tutti lo inseriscono nella lista dei papi. Tanto che come Stefano II è identificato anche il suo successore, a capo della Chiesa romana dal 752 al 757. Nel ’900, Albino Luciani (Giovanni Paolo I) morì il 28 settembre 1978, a 33 giorni dall’elezione.

Un ritratto di Urbano VII, papa per 9 giorni nel 1590.

WHITE IMAGES/SCALA

Gettò le basi della Grande Germania. Per alcuni, ispirando addirittura il Terzo Reich. Ma chi era davvero Federico II?

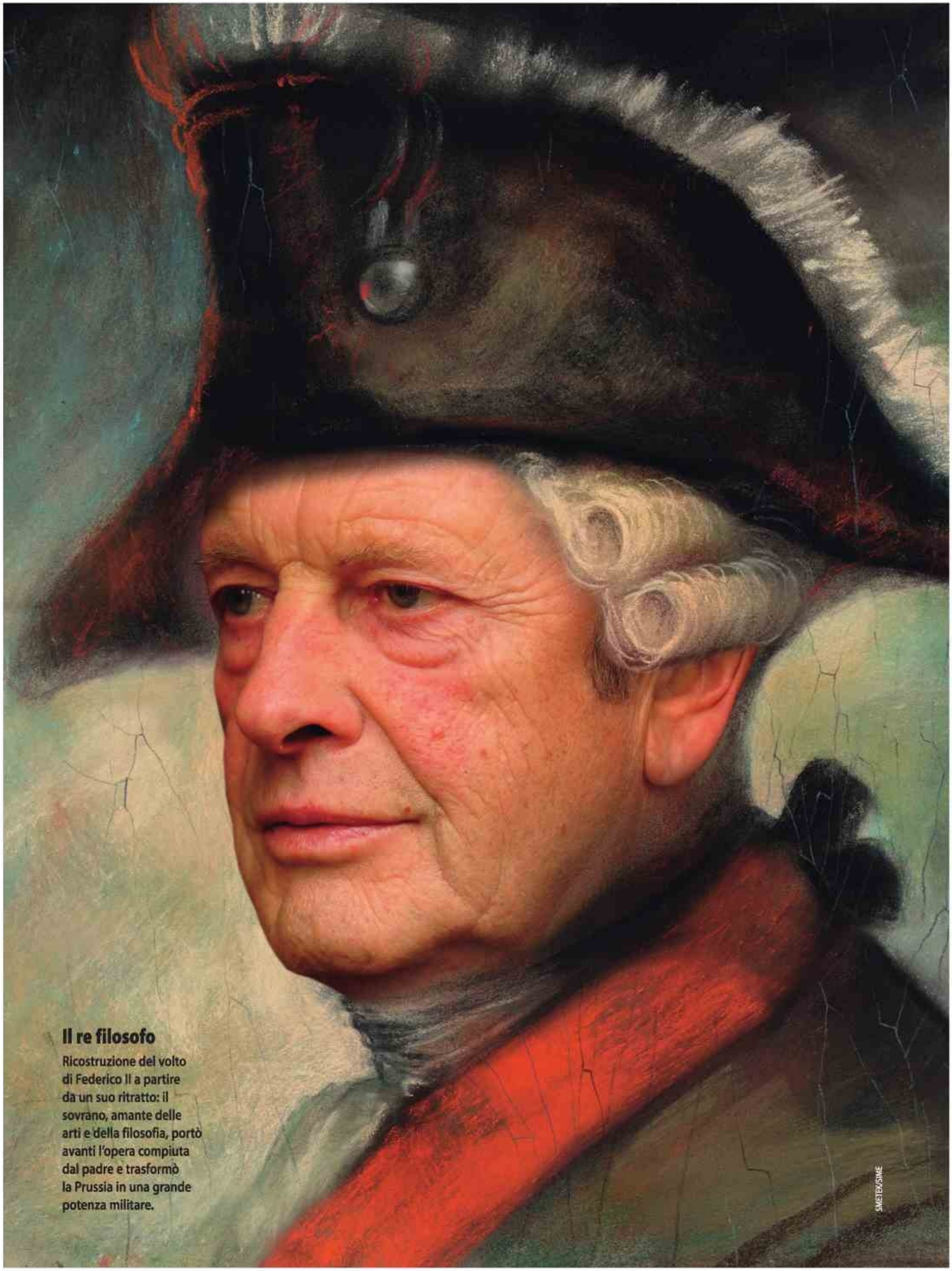
FEDERICO L'UNICO

AKG-IMAGES

Angelo e demone. Poeta e soldato. Riformista e ribelle. Amante dei lussi, dell'eleganza e della moda, ma anche del rigore militare, della disciplina e dell'austerità. Con un occhio rivolto al futuro – anticipò l'imminente nascita degli Stati nazionali – e uno al passato. *In primis* alle tradizioni di famiglia che lo volevano generale, prima che esteta e libero pensatore. Per tutta la vita Federico II di Prussia (1712-1786) cercò una sintesi tra le sue due anime. Dal caos creativo di questa personalità contraddittoria nascerà la grande Prussia, madre della grande Germania, con un codice moderno, illuminista, e una sfrenata ambizione imperialista. L'eredità di Federico non è infatti priva di ombre: la più oscura ha il volto di Hitler, che lo ritenne un padre spirituale. Si dice addirittura che nel 1945, con l'Armata Rossa alle porte di Berlino, prima di suicidarsi il dittatore abbia gettato un ultimo sguardo proprio al suo ritratto. Ma si può ridurre una personalità così complessa a quella di un uomo animato solo dalla volontà di potenza?

Enfant terrible. Enigmatico, esteta, *"dal colorito vivo, le gote infantili e i grandi e lucenti occhi azzurri"*, come scrisse Thomas Mann oltre un secolo dopo, Federico II visse negli anni dei filosofi illuministi Voltaire e Kant e del musicista Bach. Morì tre anni prima della presa della Bastiglia: troppo presto per assistere alla Rivoluzione francese, troppo tardi per godersi l'apogeo dell'*ancien régime*. Anche perché come figlio del re soldato Federico Guglielmo I di Prussia – militarista rozzo, maniaco della disciplina e delle bevute in compagnia – imparò presto che dedicarsi all'eleganza era affare da "damerini". Essere gay poi, come lui era, un'aggravante da lavare col sangue.

Così, quando a 18 anni osò un rocambolesco tentativo di fuga con il suo "amico speciale", il tenente von Katte, la punizione fu esemplare. Il padre ordinò la morte dell'amante e a Federico fu imposto di assistere all'esecuzione. Il futuro re obbedì e, dieci anni dopo, sposatosi controvoglia, ereditò il comando del Paese, gettando le basi per quella che sarebbe diventata la superpotenza tedesca: correva l'anno 1740. ↦



Il re filosofo

Ricostruzione del volto di Federico II a partire da un suo ritratto: il sovrano, amante delle arti e della filosofia, portò avanti l'opera compiuta dal padre e trasformò la Prussia in una grande potenza militare.

SMETEK/SIME

Deflagrazione mondiale

Winston Churchill la definì *"la prima guerra mondiale"*. E non aveva torto. La Guerra dei sette anni (1756-1763) coinvolse infatti tutte le principali potenze europee: Gran Bretagna, Prussia, Francia, Austria e Impero russo. E, a differenza dei precedenti conflitti legati a successioni dinastiche, si combatté per il controllo di territori, anche oltre oceano.

Primato. Alla fine si affermarono la supremazia militare della Prussia in Europa e quella dell'Inghilterra sui mari. La Russia debuttò nella politica internazionale, mentre l'Austria, di fronte alla superiorità della Prussia iniziò il suo declino. La Francia arretrò davanti all'Inghilterra, che subentrò nel dominio di vasti territori extraeuropei (Nord America e India).

Conflitti. La guerra si svolse su due fronti paralleli (v. cartina in alto). Tra la Francia e la Gran Bretagna sui mari, nelle colonie e nella Germania Occidentale. E tra Federico II e la coalizione dei suoi nemici nella Germania Orientale, in Slesia, alle frontiere della Boemia e della Polonia (cartina a fianco). Non a caso, a conflitto finito si fecero due trattati distinti, quello di Parigi e quello di Hubertsburg. La Francia fu la nazione che più risentì della sconfitta, perché vide consolidarsi a est una nuova grande potenza continentale, la Prussia appunto, e perse il dominio dei mari e il suo impero vantaggio dell'Inghilterra.

N. JERAN

ERICH LESSING/CONTRASTO

Bombe su Dresda

Il primo bombardamento di Dresda del 1760 in un quadro di Bernardo Bellotto: la distruzione della città fu ordinata da Federico II ed evoca l'altra tragica distruzione della città avvenuta nel 1945 ad opera degli alleati.

GRANGER/ALINARI

Musica, maestro!

Federico II flautista nel salone del suo castello di Sans-Souci, a Potsdam, presso Berlino. Il padre, avverso alle sue inclinazioni artistiche giovanili, lo definì sprezzantemente *"poeta e pifferaio"*. Ma poi, nel 1747, Johann Sebastian Bach compose uno dei suoi capolavori, l'*Offerta musicale*, su un tema improvvisato dall'imperatore.

Ogni giorno, anche da anziano, ispezionava di persona le truppe, come comandante in capo dell'esercito

Obbedire con amore. *"La corona è un cappello che lascia passare l'acqua"*, scrisse nelle sue memorie il sovrano con piglio autoironico. Aggiungendo però che *"il principe è il primo servitore e il primo magistrato dello Stato"*. «In queste due espressioni c'è la sintesi del suo governo», spiega Ronald Car, docente di Storia delle istituzioni politiche all'Università di Macerata. «Il re da un lato smetteva di essere un individuo che viveva tra i lussi della corte e portava avanti solo gli interessi personali o di famiglia. Dall'altra diventava un uomo di Stato pronto a sacrificarsi per il bene comune. Le conseguenze furono enormi, perché il sovrano si trasformava in un modello da seguire. A lui si doveva *"obbedire con amore"*. Si insinuava insomma nella cultura politica tedesca il principio dell'idealizzazione del capo. Principio che Bismarck e Hitler strumentalizzeranno a loro vantaggio».

Come tutti i despoti illuminati del '700, anche Federico II si circondò di intellettuali, musicisti e pensatori. Ma, essendo figlio di suo padre, puntò tutto il suo potere sull'esercito, portando avanti con successo l'opera di modernizzazione e nazionalizzazione già avviata. Con qualche novità. «Rese importante il ceto nobiliare dell'aristocrazia terriera stanziata nella Prussia orientale (gli *junker*), inserendola nella macchina dello Stato», aggiunge lo storico. «Trasformò i possidenti in ufficiali di carriera, dando loro un prestigio che aumentava con il successo militare dello Stato: più la Prussia vinceva, più loro diventavano importanti. Non si capirebbero le origini del mito tedesco della nazione militare, senza questa premessa».

E che la Prussia fosse diventata un regno di soldati, lo dicono i numeri: all'avvento di Federico il Paese aveva 2.250.000 sudditi e manteneva sotto le armi 81.000 soldati, cioè il 7% della popolazione maschile, mentre la nazione allora più potente d'Europa, la Francia, con 20 milioni di abitanti (nove volte quelli della Prussia) aveva un esercito grande appena il doppio.

Occasioni di mostrare i muscoli, agli ufficiali, non mancarono: una delle prime occasioni fu combattere per unire le vulnerabili terre prussiane allora ancora sparpagliate qua e là: il regno era infatti un *potpourri* di possedimenti che dal 1600 in poi si legarono alla dinastia degli Hohenzollern.

Protestanti contro cattolici. La prima a pagarne le spese fu Maria Teresa d'Austria, da pochissimo a capo del cattolicissimo impero asburgico. Nel dicembre del 1740, senza nemmeno una dichiarazione di guerra, Federico II fece il suo primo capolavoro di *realpolitik* invadendole, in barba ai trattati, un suo territorio: la ricca regione della Slesia (per metà abitata da protestanti). Poi guardò a est, secondo un antico mantra: *"Nel Medioevo per i tedeschi l'est era un po' come il vecchio west per gli americani: una frontiera, un paese immenso da colonizza-* ↦

La Germania nacque dalla dinastia prussiana degli Hohenzollern, che riunì territori popolati da diverse etnie. E dal declino dell'Impero austriaco

re. È quello che in tedesco si chiama Drang nach osten, la spinta verso est che fino all'epoca nazista ha continuato a segnare il rapporto dei tedeschi con le pianure dell'Europa Orientale", scrive infatti Alessandro Barbero nel suo *Federico il grande* (Sellerio). Entrò infine a gamba tesa nello scacchiere internazionale dando vita alla cosiddetta Guerra dei sette anni (*v. riquadro nelle pagine precedenti*) tra lo sgomento delle corti internazionali. Divenne epica, per la costruzione del suo mito, la battaglia del dicembre del 1757 a Leuthen, dove sconfisse l'esercito imperiale austriaco. Lo scontro si concluse con la pianura innevata cosparsa di neve e sangue e i superstiti prussiani in ginocchio che cantavano un corale per ringraziare Dio della vittoria. Grazie anche a queste imprese Federico si guadagnò l'epiteto di Unico, poi divenuto il Grande. Con buona pace di Maria Teresa d'Austria, che continuava a chiamarlo *"le méchant homme"*, l'uomo cattivo.

Senza pensieri? Eppure dietro la corazza del demone capace di una politica spregiudicata e aggressiva, c'era uno spirito illuminato, aperto alla tolleranza religiosa e alla poesia. Non solo: Federico II fu anche un riformatore. Semplificò il sistema giudiziario, introdusse nel codice civile nozioni del moderno stato di diritto, snellì i processi e abolì la tortura. Quando non era sui campi di battaglia il monarca-condottiero si trasformava in un re-filosofo, passando il tempo nella sua Versailles, che sorgeva a Potsdam, dal nome evocativo: Sans-Souci (senza pensieri).

Qui componeva poemi o suonava il flauto, lasciando riaffiorare un'emotività cinica e disperata che, a dispetto del nome del palazzo, rivelava una natura tutt'altro che spensierata. *"Gli uomini non sono fatti per la verità, per me sono come un branco di cervi nel parco di un grande nobile, che non serve a nient'altro se non a riprodursi e a popolare il parco"*. Sui tempi nuovi invece non aveva le idee chiarissime: *"Questa elettricità, tutti ne parlano, ma è chiaro che è soltanto un giochino!"*, scrisse al filosofo D'Alembert. Gli intellettuali, d'altronde, al suo tavolo non mancavano mai. Il preferito era Voltaire, con cui ebbe sempre un rapporto esclusivo. *"Io vorrei possedervi"* gli disse Federico; lui, più anziano di 20 anni, si sottrasse alle *avances*, ma non rinunciò mai alla lusinga di avere un giovane re ai suoi piedi. Anche Johann Sebastian Bach per un certo periodo fece capolino: compose per lui la celebre *Offerta musicale*, basata su un suo tema, il *thema regium* appunto.

© ROGER-VIOLLET

I padri della Grande Germania

Una stampa riproduce in scala Federico II, Otto von Bismarck e Hitler: tutti e tre fecero dell'imperialismo e del militarismo di Stato un caposaldo del loro governo, pur con diverse modalità.

AKG-IMAGES

EREDITÀ AVVELENATA. Complice l'andirivieni di vip, negli ultimi anni "nonno Fritz" – così lo chiamavano i soldati – era ormai una leggenda. Morì nel 1786 a 74 anni e fu sepolto nella chiesa della guarnigione, a Potsdam. Lì Napoleone lo omaggerà, forte della vittoria sui prussiani a Jena: *"Signori, toglietevi il cappello perché se lui fosse ancora vivo noi oggi non saremmo qui"*. E che "lui" avesse fatto la differenza, trasformando la Prussia in superpotenza, lo sapeva bene il cancelliere Bismarck, che un secolo dopo creò il Secondo Reich. Preludio al ben più tragico Terzo Reich nazista. Tanto bastò per parlare di eredità avvelenata: assolutismo, militarismo e culto fanatico del dovere.

E se invece Federico fosse stato solo la leggenda attorno a cui si costruì l'identità tedesca? La questione non ha mai smesso di tormentare i tedeschi, nemmeno dopo l'unificazione: una copertina dello *Spiegel* nel 1991 polemizzava con l'allora cancelliere Kohl, che aveva riportato a Potsdam le spoglie imperiali trasferite altrove durante la Seconda guerra mondiale. Titolando *"Il ritorno di Federico"*, in un sondaggio chiedeva: Federico fu responsabile di Hitler e Auschwitz? A voi la sentenza. •

Giuliana Rotondi

Nonno Fritz

In alto, Federico II e il filosofo francese Voltaire nei corridoi del castello di Sans-Souci, a Potsdam. A destra, un dipinto del re negli ultimi anni di vita, quando veniva chiamato "nonno Fritz".

PRINT COLLECTOR/GETTY IMAGES

Il nuovo che avanza

A sinistra, la "civilizzazione" del Giappone (molti abitanti indossano abiti occidentali) in un'illustrazione inglese del 1875. A destra, l'imperatore Meiji Mutsuhito nel 1873.

Nella seconda metà dell'Ottocento la dinastia Meiji, assecondando le richieste occidentali, modernizzò il Giappone. E inaugurò la sua politica di espansione

APERTI AL MONDO

Uno straordinario salto nel futuro, tra riforme radicali e simboli millenari. Sono gli anni del periodo Meiji (1868-1912), durante i quali il Giappone, da Paese feudale e arretrato, si trasformò in una potenza mondiale moderna in grado di competere alla pari con le nazioni occidentali.

L'americano. Tutto ebbe inizio l'8 luglio 1853 con una visita non del tutto inattesa: il commodoro americano Matthew Calbraith Perry attraccò con le sue minacciose "navi nere" nella baia di Tokyo portando richieste perentorie. Intimava allo *shogun* – il dittatore militare che di fatto deteneva il potere nel Paese – di concedere agli Stati Uniti l'apertura permanente di alcuni porti e di firmare un trattato di commercio e navigazione a dir poco svantaggioso per le autorità nipponiche, soprattutto in termini di competenze giuridiche e territoriali. Le pretese americane ponevano fine a due secoli di politica isolazionista (*sakoku*) del Giappone. Ma causarono scompiglio e preoccupazione tra i membri del *bakufu* (il governo degli shogunati), i quali iniziarono un giro di consultazioni tra i principali signori feudali (*daimyo*), coinvolgendo anche la corte imperiale. Si trattò di un atto senza precedenti, che fu interpretato da tutti come un'ammissione di debolezza e indecisione.

Nonostante molte opposizioni, alla fine gli accordi con gli americani furono firmati e poco dopo anche Olanda, Russia, Inghilterra e Francia riuscirono a ottenere concessioni simili, mettendo a nudo la totale inadeguatezza del Giappone nello scacchiere internazionale.

Spaccatura. Questi "trattati ineguali" – che le maggiori potenze mondiali imposero anche a Cina e Corea – spaccarono in due il Paese. Da una parte il *bakufu*, con la sua posizione di prudenza e moderata apertura, suffragata anche dalla consapevolezza del- ↦

PRINT COLLECTOR/GETTY IMAGES

INTANTO NEL MONDO...

Giappone

1868-1869
Guerra civile, fine dello shogunato e restaurazione del potere imperiale.

1871
Riforma dell'amministrazione locale.

1872
Istituzione del servizio militare di leva.

1873
Istituzione del ministero dell'Interno, riforma del sistema fiscale e abolizione della classe dei samurai.

1877
Rivolta dei samurai di Satsuma.

1881
Vendita delle industrie ai privati.

Altri Paesi

1870
Breccia di Porta Pia e annessione di Roma al Regno d'Italia (sopra).

1871
Al termine della Guerra franco-prussiana nasce l'impero tedesco.

1880
Prima guerra anglo-boera in Sudafrica.

1882
Stipula della Triplice alleanza tra Germania, Austria e Regno d'Italia.

1884
Conferenza di Berlino per definire il colonialismo in Africa.

Cultura e società

1869
Gli Usa completano la prima ferrovia transcontinentale da San Francisco a New York.

1870
Lo scrittore francese Jules Verne pubblica *Ventimila leghe sotto i mari*.

1872
Prima partita ufficiale internazionale di calcio tra Scozia e Inghilterra.

1873
Il sarto lituano Jacob Davis e l'imprenditore statunitense Levi Strauss inventano i "blue jeans".

1878
Thomas Edison inventa la lampadina a incandescenza.

1883
Robert Louis Stevenson pubblica *L'isola del tesoro*.

1886
Karl Benz brevetta la Velociped, la prima autovettura al mondo con motore a scoppio.

1887
John Boyd Dunlop (a lato) inventa lo pneumatico.

Per guadagnare peso a livello internazionale il Giappone decise di aprirsi al sapere occidentale

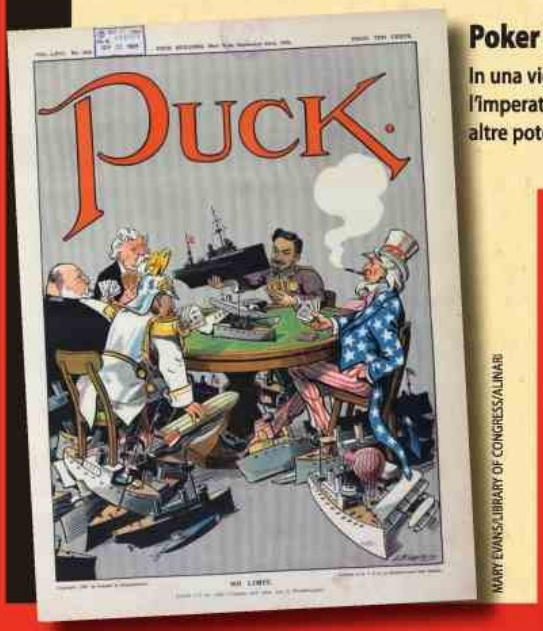
la superiorità tecnica e bellica delle nazioni occidentali. Dall'altra, invece, l'approccio conservatore dei *daimyo* vicini alla corte imperiale, che rifiutavano qualunque contatto con gli stranieri, tanto più sul suolo giapponese. Il loro slogan era categorico: *"Onora l'imperatore, espelli i barbari"*.

Lo scontro tra le due fazioni fu inevitabile e si tramutò presto in guerra civile. La situazione si fece molto aspra a partire dal 3 gennaio 1868, quando il potere fu formalmente riconsegnato nelle mani dell'imperatore (*tenno*) dopo quasi sette secoli di dominio degli *shogun*. Il conflitto si concluse a metà dell'anno successivo con la fuga del *bakufu*, mentre i *daimyo* vincitori, dopo aver messo a disposizione del giovanissimo *tenno* Mutsuhito (*v. riquadro sotto*) i loro territori e i loro sudditi, si spartirono i ruoli di maggior peso all'interno del nascente governo.

Nuova era. La priorità adesso era cancellare la vergogna dei "trattati ineguali", ma per poterlo fare la nuova oligarchia comprese che era necessario *"arricchire il Paese e rafforzare l'esercito"*, in modo da consentire al Giappone di far sentire il giusto peso nel contesto internazionale. La nuova era, perciò, iniziò con una politica di completa apertura nei confronti del commercio, della scienza e del sapere dei "barbari".

A cominciare dall'apparato istituzionale. Dopo aver studiato attentamente i sistemi utilizzati negli altri Paesi – anche con diverse missioni di esperti all'estero – fu scelto di adottare una Costituzione d'ispirazione prussiana, poiché concedeva maggiori poteri all'esecutivo, con la figura del cancelliere che rispondeva direttamente al *tenno*.

Occidentalizzazione parziale. «Questa profonda trasformazione si appoggiò a due elementi diversi, quasi antagonistici, com'è testimoniato dalla Costituzione Meiji del 1889, che coniugava il diritto costituzionale di matrice occidentale con la tradizione nipponica di *"una linea di sovrani ininterrotta per l'eternità"*», spiega Daniela De Palma, storica del Giappone contemporaneo. «Da un lato, infatti, per affrancare il Giappone dalle nazioni occidentali, gli statisti Meiji puntarono su una massiccia occidentalizzazione a tutti i livelli, assimilando tecnica, costumi, ordinamenti (amministrativo, legislativo, giudiziario, commerciale...). Dall'altro, la pietra angolare per la costruzione di un nuovo Giappone non poteva che essere il ritorno al potere e il trionfo dell'istituzione più tipicamente nipponica, quella imperiale. In tutta la storia dell'arcipelago, il *tenno*, sebbene spesso messo da parte o "usato" per legittimarsi da coloro che gestivano il potere (inclusi gli statisti Meiji), è stato sempre ritenuto l'insostituibile sorgente di autorità e onori, in virtù della sua mitica origine divina. Deteneva il potere sacro di massimo sacerdote dello *shinto*, intermedia- ↦



MARY EVANS/LIBRARY OF CONGRESS/ALINARI

Poker internazionale

In una vignetta di inizio '900 l'imperatore Meiji "gioca" con le altre potenze mondiali.

L'imperatore illuminato

Quando il 30 luglio 1912 Mutsuhito, il 122° imperatore del Giappone, morì a causa di un'insufficienza renale a 59 anni, in tutto il Paese ci furono manifestazioni di incredibile cordoglio: a Tokyo, per esempio, fu eretto un tempio scintoista in suo onore (il Meiji Jingu), mentre alcuni alti funzionari – tra cui il generale Nogi, eroe della guerra contro la Russia – vollero seguirlo nella tomba compiendo il suicidio rituale (*seppuku*). Semidio. Tali eventi testimoniano lo spessore di questo monarca, che da figura simbolica reclusa e priva di autorità divenne un sovrano di origine semidivina alla guida di un forte Stato nazionale.

GETTY IMAGES

Supermarket ambulante

Un venditore ambulante di fine Ottocento. Sotto, uno dei primi concerti di musica europea in una stampa del periodo Meiji.

METROPOLITAN MUSEUM OF ART/ART RESOURCE NYC/SCALA

Durante il suo regno, infatti, che egli stesso chiamò Meiji ("governo illuminato"), Mutsuhito seppe accompagnare il Giappone attraverso una fase di mutamenti sensazionali e veloci. Anche se il potere effettivo rimase sempre nelle mani di una ristretta oligarchia composta da alti membri della sfera politica, militare ed economica, l'imperatore ebbe una grande influenza nella clamorosa modernizzazione del Paese. Anzi ne fu parte integrante fin dall'inizio, quando, con un giuramento scritto in cinque punti, annunciò ai suoi sudditi le riforme necessarie, a partire dalla Costituzione.

1888
A Londra imperversa Jack lo Squartatore (a lato).

1889
Entra in vigore la Costituzione Meiji.

1889
Viene fondata la Prima Repubblica del Brasile.

1889
A Parigi si inaugura la Tour Eiffel.

1890
Il massacro di Wounded Knee da parte dell'esercito degli Sati Uniti ai danni della tribù dei Lakota Sioux.

1893
La Nuova Zelanda è la prima nazione al mondo a riconoscere alle donne il diritto di voto.

1894-1895
Guerra vittoriosa contro la Cina e annessione di Formosa (Taiwan).

1895
Nella Guerra di Abissinia l'Impero d'Etiopia sconfigge l'Italia (sotto).

1895
I fratelli Lumière proiettano il primo film della storia.

1896
Prima edizione ad Atene dei Giochi olimpici moderni.

1897
Guerra tra Regno di Grecia e Impero ottomano.

1897
Bram Stoker pubblica il romanzo *Dracula*.

1900
Rivolta dei Boxer in Cina soppressa dall'alleanza di otto nazioni.

1900
A Roma si tiene la prima della *Tosca* di Giacomo Puccini.

1902
Trattato di alleanza anglo-giapponese.

1903
I fratelli Wright riescono a far spiccare il volo a un aliante a motore.

1904-1905
Guerra vittoriosa contro la Russia.

1905
Rivoluzione russa e creazione della Duma.

1908
Un terremoto e uno tsunami distruggono la città di Messina.

1910
Annessione della Corea.

1910
Rivoluzione messicana contro la dittatura del generale Porfirio Díaz.

1912
Affonda il transatlantico britannico *Titanic*.

1912
Muore l'imperatore Mutsuhito; inizio del periodo Taishō.

1911-1912
Fine del Celeste Impero e inizio della Repubblica cinese.

A fine '800 risorse il nazionalismo, che la dinastia cavalcò: il Giappone diventava così un Paese imperialista

RUE DES ARCHIVES/TIPS IMAGES

GETTY IMAGES

Passato e futuro

Sopra, quattro samurai (che nel periodo Meiji persero i loro privilegi). A sinistra, giapponesi occidentalizzati nella Tokyo degli Anni '30.

rio tra le divinità ancestrali e la popolazione nipponica, a cui garantiva il favore della divinità».

Sempre in nome dell'imperatore furono aboliti i diritti feudali, esautorati i cortigiani, mentre i *daimyo* furono convertiti in governatori provinciali nominati direttamente dal *tenno*, che nel frattempo aveva spostato la capitale da Kyoto a Edo, ribattezzata Tokyo ("Capitale orientale"). Anche i samurai – che costituivano la classe più colta della società – persero i loro privilegi, tra cui quello di adoperare la spada, poiché il Paese si stava dotando di un esercito moderno, anche con l'introduzione nel 1872 della leva obbligatoria. Gli antichi guerrieri furono perciò liquidati con ingenti somme di denaro e incoraggiati a diventare imprenditori nel commercio e nell'industria.

Riforma scolastica. Anche l'istruzione pubblica fu tra le priorità del nuovo governo e nel 1872 fu promulgata una legge che divideva il Paese in otto distretti scolastici, ciascuno dei quali comprendeva un'università e 32 scuole secondarie, oltre a centinaia di istituti primari. L'intera organizzazione scolastica era sotto il diretto controllo governativo e, accanto ai programmi di tipo occidentale, s'impartiva un'educazione morale basata sull'etica confuciana e sul nazionalismo incentrato sul culto dell'imperatore.

Gli occhi vigili del regime si posarono anche sulla stampa e nel 1875 fu emanata una legge ad hoc che imponeva non soltanto la registrazione di proprietario, direttore e tipografo dei giornali, ma anche la firma su tutti gli articoli, senza l'utilizzo di pseudonimi. Il direttore, inoltre, era ritenuto il responsabile ultimo di eventuali commenti diffamatori, prese in giro o critiche verso l'operato del governo. Insomma, la libertà di opinione latitava.

Modernizzazione. In campo economico la modernizzazione cominciò dall'agricoltura, con una serie di innovazioni che introdussero nuovi strumenti e nuove tecniche di lavorazione. In pochi anni la produzione di riso crebbe di più del 30 per cento e anche la pesca conobbe uno sviluppo sorprendente. Le attività industriali furono incoraggiate dal governo attraverso investimenti per importare dall'estero sia merci sia macchinari, oltre che con l'istituzione di scuole tecniche e facendo affluire esperti stranieri per dirigere alcune nuove aziende.

Per tutti gli Anni '70 e parte degli '80 del XIX secolo, per molti giapponesi l'Occidente fu sinonimo di progresso, ma accanto a elementi utili per lo sviluppo della società furono importati anche modelli meno essenziali, come in architettura, nel design degli oggetti, nella musica, nell'abbigliamento o nelle acconciature.

Non tutti furono entusiasti di queste mode. Verso la fine dell'Ottocento aumentò il peso di chi premeva per un ritorno ai valori tradizionali, un sentimento che in realtà non si era mai sopito in certi ambienti, in particolare in quello militare. Questo ritrovato "amor patrio" (*aikoku*) sfociò ben presto in un crescente nazionalismo – colorito anche con forti tinte xenofobe – che si stringeva intorno alla figura dell'imperatore: perciò fu appoggiato di buon grado dal governo.

Imperialisti. Il primo obiettivo degli statisti Meiji era sempre stato quello di creare uno Stato ricco e un esercito forte. Perciò questo diffuso patriottismo si sposava alla perfezione con la politica imperiale, soprattutto quella estera. Con la crescita industriale ed economica, infatti, era giunto il momento per il Giappone di perseguire obiettivi analoghi a quelli dei Paesi occidentali, al di là dei propri confini. Le mire coloniali nipponiche

FOTOTECA NAZIONALE GILARDI

Lo chiamavano "pericolo giallo"

La vittoria contro la Cina che, tra le altre cose, aveva portato all'annessione dell'isola di Taiwan, diede al governo Meiji la consapevolezza di poter mettere in atto una politica coloniale come quella delle altre potenze mondiali. L'obiettivo era la Manciuria, terra dalle enormi potenzialità naturali, ricchissima di giacimenti di ferro e carbone. L'unico ostacolo era la Russia, che aveva occupato la regione. **Ultimatum.** Dopo aver concluso un patto di neutralità con la Gran Bretagna, il Giappone nel luglio 1904 intimò alla Russia di ritirarsi dalla Manciuria. L'ultimatum fu ignorato: fu subito guerra. L'esercito e la marina giapponesi collezionarono un successo dopo l'altro: memorabile l'assedio vittorioso di Port Arthur (oggi Lüshun) della III armata del generale Nogi, così come la battaglia di Tsushima in cui le navi dell'ammiraglio Togo distrussero l'intera flotta russa. La guerra si concluse il 5 settembre 1905 con il trattato di Portsmouth, che riconosceva la supremazia del Giappone sia in Corea sia in Manciuria. Era la prima volta che una nazione asiatica sconfiggeva, anzi umiliava, una grande potenza.

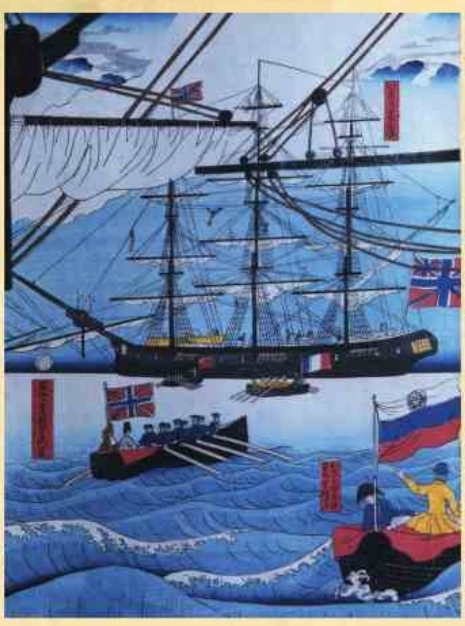
s'indirizzarono su un antico bersaglio: la penisola coreana. Seppur indipendente, il Regno di Corea era di fatto sotto l'influenza dell'impero cinese, perciò quando nel giugno 1894 l'esercito giapponese invase il territorio coreano col pretesto di sedare alcune rivolte locali, lo scontro con la Cina fu immediato. La guerra fu rapida e si risolse con una brillante vittoria delle forze imperiali, un risultato che scatenò grande entusiasmo nell'opinione pubblica. Nel 1899 ci fu un nuovo importante successo: i "trattati ineguali" furono aboliti e il Giappone poté recuperare una posizione paritaria rispetto alle potenze occidentali, una condizione che fu ancora più evidente qualche anno più tardi con il trionfo nella guerra contro la Russia (*v. riquadro in alto a destra*).

Il periodo Meiji si concluse nel 1912 con la morte dell'imperatore Mutsuhito, dopo 45 anni di mutamenti epocali. Il Giappone era pronto per giocare un ruolo da protagonista (nel bene e nel male) sulla scena internazionale. •

Fabio Massi

SAPERNE DI PIÙ

Storia del Giappone, Rosa Caroli e Francesco Gatti (Laterza).



BRIDGEMANART

Stranieri in vista

Navi inglesi e di altre potenze europee al largo di Yokohama, principale porto per gli scambi con l'Occidente nell'era Meiji (sopra, una veduta storica della città).

25 SECOLI

Mentre le Nazionali si sfidano in Brasile, sviste, curiosità e momenti storici degli "uomini in nero" protagonisti sui campi di calcio (e non solo)

LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

Quello dell'arbitro non sarà il mestiere più vecchio del mondo, ma poco ci manca. Nell'antica Grecia gli *hellanodikai* selezionavano gli atleti, seguivano le competizioni, assegnavano i premi e – in caso di irregolarità – comminavano pene pecuniarie o corporali (con la frusta). Un bastone era invece lo strumento di comando del *summa rudis* e del *seconda rudis*, i due giudici dei giochi gladiatori nell'Impero romano.

Fallo fatale. Benché professionisti, i giudici dei ludi romani non erano immuni da errori. Lo dimostrerebbe una stele funeraria rinvenuta in Turchia e risalente a circa 1.800 anni fa (*foto sopra*). Durante un combattimento nell'arena il gladiatore Diodoro atterrò il rivale Demetrio, ma il *summa rudis* decise che si trattava di una caduta accidentale, il che permise a Demetrio di rimettersi in piedi e riprendere l'incontro. *"Un tradimento!"*, è l'accusa incisa sulla pietra. Diodoro, sconfitto, fu ucciso al termine di quel combattimento, segnato da quello che forse è il più antico errore arbitrale noto. •

Luca Castelli

DAI GLADIATORI AL FOOTBALL

OLIMPIADI GRECHE
Gli *hellanodikai* arbitrano i giochi ellenici.

CON I GLADIATORI
I ludi romani sono arbitrati dal *summa rudis* e dal *seconda rudis*.

LE REGOLE DEL SUMO
In Giappone debutta il *gyoji*, giudice-cerimoniere del sumo.

RINASCIMENTALI
A Firenze le partite del gioco della palla, o "calcio rinascimentale", sono giudicate da un giudice e sei segnalinee.

V sec. a.C. — I sec. — IX sec. — 1500

1966

Il primo gol fantasma

Coppa del Mondo 1966, Inghilterra-Germania Ovest. Il pallone batte sulla traversa, rimbalza sul terreno. Al di qua o al di là della linea? Il guardalinee Tofiq Bahramov (smentito dalla moviola) non ha dubbi: è gol (decisivo) inglese.

1974

FARABOLA/FOTOGRAMMA

L'arbitro della "prima repubblica"

Classe 1924, scomparso nel 1991, Concetto Lo Bello detiene ancora il record di presenze in Serie A (328 partite) e di longevità (nel 1974, a 50 anni, diresse la finale di Coppa Uefa). Dal 1972 al 1987 viene eletto deputato della Democrazia cristiana.

DI ARBITRI

POPPERFOTO/GETTY IMAGES

1966 L'innovatore

L'inglese Ken Aston (qui nella partita Cile-Italia del 1962, che perdemmo 2-0, a Santiago) è il primo a indossare regolarmente la divisa nera. L'anno dopo introduce le bandierine gialle dei guardialinee (prima si usavano i colori della squadra di casa). Nel 1966, da dirigente, concepisce i cartellini rosso e giallo.

1878
L'Acme City inglese è il primo fischietto usato nel calcio.

1571 ELISABETTIANI
Il *referee* ("arbitro") debutta nell'antenato inglese del football.

1842 FALSA PARTENZA
A Rochdale, in Inghilterra, si ha notizia di una partita di calcio diretta da un arbitro.

1850 GENTLEMEN
Per alcuni decenni le dispute in campo sono risolte da due *gentlemen* (uno per squadra).

1880 GUARDALINEE
I due *gentlemen* diventano gli assistenti dell'arbitro.

1970
L'anno del debutto dei cartellini rossi e gialli (ispirati, pare, dai semafori).

1986

La mano di Dio

Al tunisino Ali Bin Nasser è imputato uno degli errori arbitrali storici: il 22 giugno 1986 a Città del Messico, non vede la *"mano de dios"* con cui Maradona segna il primo gol argentino nei quarti di finale contro l'Inghilterra.

2002

ANSA

Il nemico degli Azzurri

A Seul 2002 la "maledizione" degli Azzurri è l'ecuadoriano Byron Moreno. Il suo arbitraggio di Corea-Italia (con gli Azzurri eliminati) è al 5° posto nella classifica Fifa dei disastri arbitrali. Nel 2010 fu arrestato per traffico di droga.

2003

BONGARTS/GETTY IMAGES

Pari opportunità

La storia degli arbitri donna (nella foto, la tedesca Bibiana Steinhaus) è recente. In Italia, la prima assistente arbitrale nel calcio professionistico è Cristina Cini (classe 1969). Esordisce in serie B nel campionato 2002-03.

La diffusione dell'Lsd influenzò profondamente le idee pacifiste e comunitarie del movimento hippy. È per questo che nel 1967 fu proibito?

ANNI ACIDI

Peace and love

Un hippy durante una manifestazione a Central Park, a New York, nel 1968. Sul suo cappello compare la sigla Lsd, droga simbolo dell'ideologia pacifista e della psichedelia.

SANTI VISALLI INC/GETTY IMAGES

Aprile 1943. Negli stessi giorni in cui a Varsavia gli ebrei stipati nel ghetto si ribellavano ai tedeschi e in altre regioni d'Europa si consumavano gli orrori della Seconda guerra mondiale, nella tranquilla e neutrale Svizzera accadeva qualcosa di completamente diverso, ma pur sempre di portata storica. Il chimico Albert Hofmann, impiegato alla casa farmaceutica Sandoz, a Basilea, veniva accidentalmente a contatto con una molecola a cui stava lavorando. Quello che gli accadde fu *"un'esperienza magnifica"*, che così descrisse: *"Scorgevo un flusso ininterrotto di figure fantastiche, con intensi giochi caleidoscopici di colore"*. Fu subito certo che quella sostanza, la dietilamide dell'acido lisergico, avesse grandissime potenzialità, anche se non gli era ben chiaro quali fossero. E ne coniò la sigla, breve e facilmente memorizzabile: Lsd.

Il giorno della bicicletta. A quei tempi l'industria farmaceutica stava vivendo un momento d'oro. I chimici facevano a gara per ricavare, dalle piante medicinali conosciute, i principi attivi da poter commercializzare su larga scala. Hofmann si era innamorato dell'ergot, un fungo che contamina la segale, dalle riconosciute proprietà antiemorragiche. Tre giorni dopo lo strano incidente decise di esplorare meglio gli effetti di quella sostanza: ne prese 250 microgrammi (una dose secondo lui ragionevolmente bassa, in realtà elevatissima), con l'idea di descrivere quello che gli accadeva. Provò da subito vertigini e una strana irrequietezza, che peggiorarono mentre tornava a casa in bicicletta: si sentiva perseguitato ed era come se, pur pedalando, restasse sempre bloccato nello stesso posto. Giunto a casa, si mise a letto, mentre l'esperienza diventava ancora più angosciante: i mobi- ↦

Un "santo" pop
Albert Hofmann ritratto dall'artista contemporaneo Alex Grey. Titolo dell'opera (un olio su tela): *Sant'Albert e la rivelazione-rivoluzione dell'Lsd* (2005-2006).

ST. ALBERT & THE LSD REVELATION REVOLUTION BY ALEX GREY 2005-2006 OIL ON WOOD, 24 X 30 IN.

Una generazione di ribelli

Capelli lunghi, bandane, pantaloni a zampa di elefante, petti nudi, vestiti coloratissimi a tema floreale (da cui il nome di "figli dei fiori") e slogan quali *"Mettete dei fiori nei vostri cannoni"* e *"Fate l'amore, non la guerra"*: il fenomeno hippy raggiunse l'apice tra il 1965 e il 1968, quando migliaia di giovani in cerca di pace, amore e libertà si spinsero sulla costa occidentale della California, facendo di San Francisco (e in particolare del quartiere di Haight-Ashbury) l'epicentro di una rivoluzione sociale e culturale che si espanse a macchia d'olio in ogni parte del globo. Perché, proprio allora, tanti "ribelli"?

Controcultura. «Il fenomeno si può spiegare prima con ciò che non accadde e poi con ciò che accadde», spiega Stefano Luconi, docente di Storia degli Stati Uniti d'America all'Università di Padova. «All'inizio i giovani reagirono al conformismo, al torpore intellettuale e al consenso diffuso, complice anche la soffocante presenza del maccartismo, che caratterizzarono gli anni Cinquanta. In seguito, all'inizio degli anni Sessanta, si resero conto delle contraddizioni che laceravano la società statunitense dietro la facciata apparente del benessere: dalla povertà, alla segregazione razziale, a una politica estera che in Vietnam, in nome della difesa della libertà, sosteneva invece un governo autoritario». Se negli anni Cinquanta i giovani si ribellavano senza una causa precisa (*Rebel without a cause* è il titolo originale del film-simbolo dell'epoca, *Gioventù bruciata*, 1955), con la nascita del movimento hippy l'obiettivo divenne una società alternativa. «Fu la prima volta che i giovani diventarono una categoria a sé», spiega Luconi. «In una società fondata sull'individualismo e sulla competitività, gli hippy riscoprivano il senso della comunità».

Durante la Guerra fredda la Cia sperimentò l'Lsd come

li prendevano forme grottesche e sinistre, la vicina di casa era diventata una strega malvagia dalla faccia coloratissima. In breve quella brutta sensazione passò, per lasciare il posto a un misto di gioia e gratitudine: i sensi si potenziavano e si contaminavano, i suoni si trasformavano in zampilli colorati. Passate un paio d'ore tutto tornò come prima: nessun postumo, nessuna conseguenza. Solo la sensazione di avere vissuto l'esperienza più straordinaria della sua vita.

Un bambino difficile. A questa scoperta Hofmann dedicò la propria esistenza e un saggio in cui illustrò gli effetti della sostanza: *"Si dimenticano il tempo e lo spazio, si diventa l'ambiente circostante, ma la perdita del controllo e dei propri confini è una sensazione piacevole. Ci si sente completi, felici, in un'esperienza oceanica"*. Il libro ebbe un grande successo ma già dal titolo, *Lsd il mio bambino difficile*, si intuisce che il rapporto con la sua amatissima creatura non fu proprio tutto rose e fiori.

Il primo pensiero di Hofmann fu che l'Lsd potesse servire a indagare le potenzialità della mente, e sollecitò la Sandoz a fornirlo gratuitamente agli psichiatri che volessero studiarne le applicazioni. Molti di loro se ne entusiasmarono: bastava una dose incredibilmente piccola per alterare la percezione della realtà e accrescere la voglia di aprirsi con il mondo. Sembrava il Sacro Graal della psichiatria, e per almeno dieci anni godette di grande considerazione tra gli specialisti. Furono prodotti più di mille lavori scientifici, secondo i quali l'Lsd rinforzava la creatività, facilitava la psicoterapia, addirittura curava l'alcolismo.

Lavori in corso. Ben presto la sostanza suscitò anche interessi extrascientifici. Nel 1953, in piena guerra fredda, l'allergologo Harold Abramson fu incaricato dalla Cia (i servizi segreti Usa) di condurre uno studio sulle applicazioni militari: l'obiettivo era capire se l'Lsd fosse in grado di agire da "siero della verità" permettendo di estorcere informazioni segrete al nemico, o di provocare una sorta di lavaggio del cervello, utile a sottometterlo senza combattere. Gli effetti della molecola risultarono però imprevedibili: c'era chi si limitava a ridere ininterrottamen-

STRESHINSKY/CORBIS

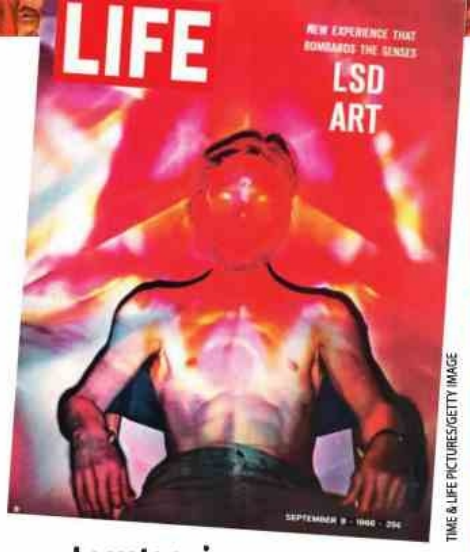
siero della verità. Ma i risultati non furono convincenti

te, chi (pare sia successo in almeno un caso) si buttava dalla finestra pensando di poter volare. Conclusione: l'Lsd non fu considerato una buona arma da guerra e gli esperimenti cessarono.

Un altro genere di ricerche fu quello portato avanti dall'antropologo Robert Gordon Wasson. Questi, dopo aver osservato da vicino i rituali religiosi dei Mazatechi, una popolazione di nativi americani che mangiava particolari funghi per entrare in contatto con la divinità, inviò a Hofmann campioni del misterioso micete. Il chimico svizzero ne isolò il principio attivo, la psilocibina, scoprendo una struttura molto simile a quella dell'Lsd. Per Hofmann era la conferma di ciò che aveva sempre pensato: l'Lsd era una "sostanza sacra", veicolo di esperienze religiose. I due studiosi ipotizzarono che piante contenenti questi principi attivi (forse la stessa "segale cornuta", cioè contaminata dall'ergot) venissero utilizzate anche durante gli antichi rituali religiosi del mondo occidentale, come i misteri eleusini.

Illustri supporter. Nel frattempo, come lo stesso Hofmann aveva previsto, la sostanza si diffuse tra gli artisti e gli intellettuali interessati all'esplorazione della mente e della creatività. Tra loro gli esponenti della Beat Generation (un movimento letterario di giovani ribelli che negli Anni '50 si oppose alla politica materialista americana) e in particolare il poeta Allen Ginsberg che, esaltato dall'esperienza, invitò tutti gli americani sopra i 14 anni a provare l'Lsd. Altri noti utilizzatori furono lo scrittore inglese Aldous Huxley (*"La percezione visionaria propria dei mistici e dei grandi artisti viene finalmente messa a disposizione di tutti!"*, si rallegrava) e l'attore Cary Grant, che in occasione del lancio del film *Operazione Sottoveste* (1959) rilasciò un'intervista dichiarando tutto il suo entusiasmo per la molecola.

Ma chi più di tutti si innamorò dell'Lsd fu un professore di psicologia clinica di Harvard, Timothy Leary, che nel 1960 dedicò un corso universitario alle sostanze psichedeliche (dalle parole greche *psykhé*, "anima", e *dêlos*, "evidente", nel senso di "rivelazione della psiche"), sperimentandole di persona e con i propri studenti. Ben presto il suo impegno accademico si trasformò in una posizione politica: per Leary l'Lsd, in grado di espandere la coscienza e di accrescere le potenzialità degli esseri umani, avrebbe rivoluzionato la società. In un'America sempre più ossessionata dai beni materia- →



TIME & LIFE PICTURES/GETTY IMAGE

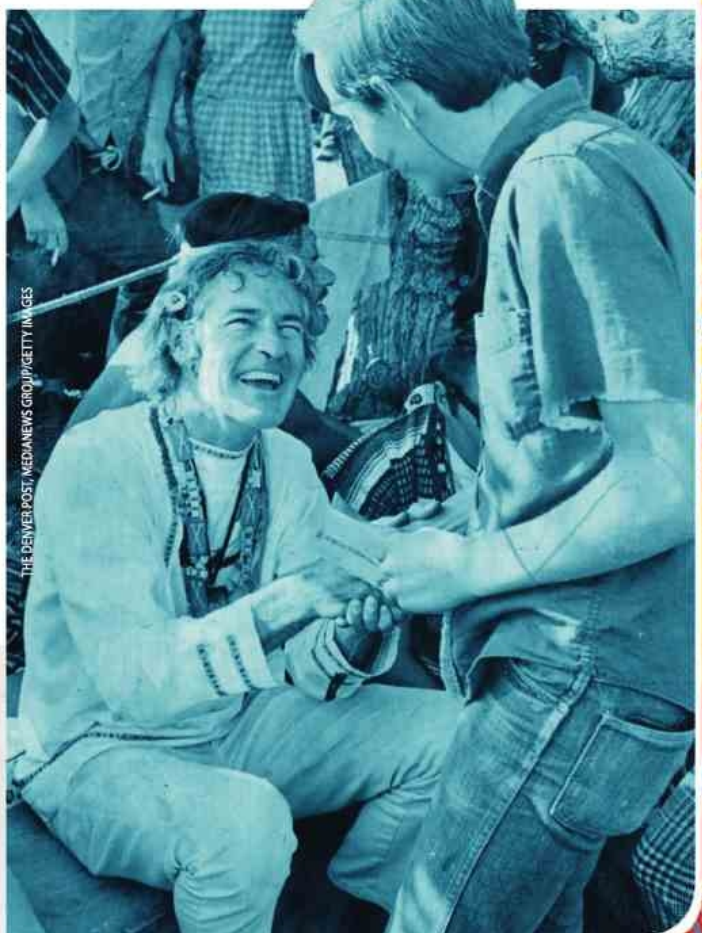
Leccate qui

Sopra, una copertina di *Life* del 1966. Sotto, francobolli intrisi di Lsd, che celebrano il "giorno della bicicletta".

AFP/GETTY IMAGES

Psicomissionari

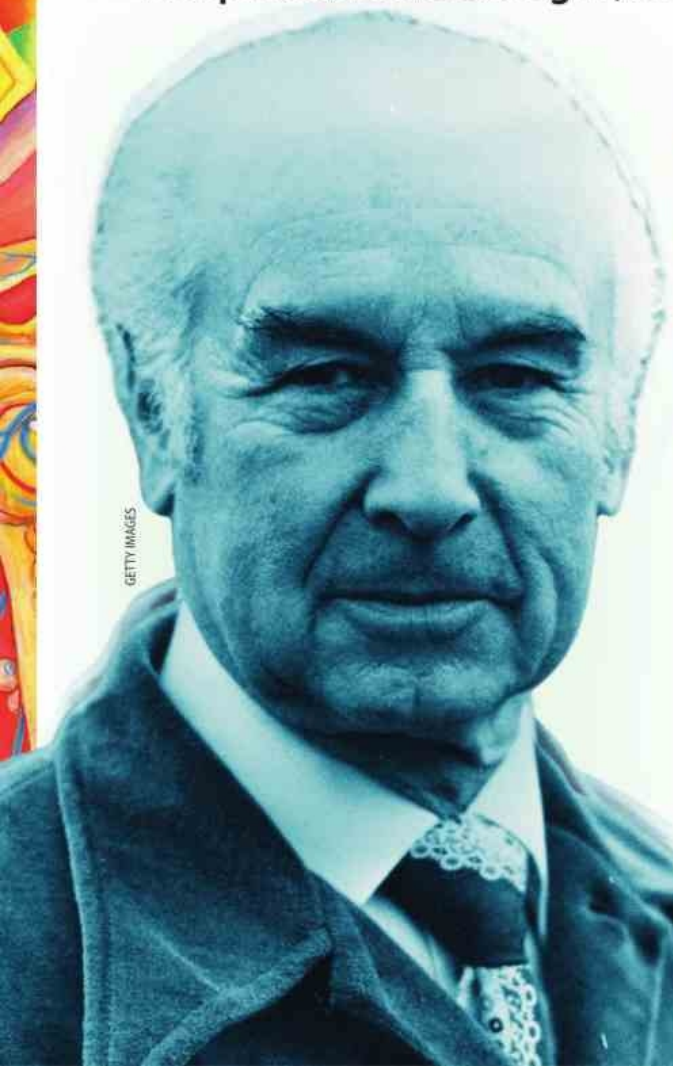
Nel 1964 lo scuolabus coloratissimo dei Merry Pranksters (un movimento hippy) attraversò gli Stati Uniti distribuendo Lsd. A destra, Timothy Leary, il guru dell'Lsd che Nixon definì *"l'uomo più pericoloso d'America"*.


THE DENVER POST, MEDIANEWS GROUP/GETTY IMAGES

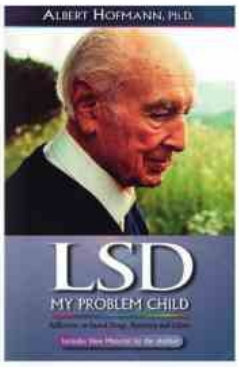
All you need is love
I Beatles (qui sulla copertina di *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, album "psichedelico" del 1967) facevano uso di Lsd. Alcune loro canzoni divennero inni del movimento hippy.

MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

Albert Hofmann riteneva che la rivoluzione psichedelica, favorendo un uso irresponsabile delle droghe, avesse bloccato la ricerca scientifica sull'Lsd



GETTY IMAGES



Papà apprensivo
Albert Hofmann, il chimico svizzero che scoprì l'acido lisergico, nel 1976. Sopra, la copertina del suo saggio (in Italia pubblicato da Apogeo con il titolo *Lsd il mio bambino difficile*). Hofmann è morto nel 2008 all'età di 102 anni.

li, dalle lotte di potere e dalla guerra, assumere droghe avrebbe *"alzato il livello spirituale degli americani"*. *"Chi distribuisce Lsd è un missionario"*, sosteneva. Fu di fatto Leary, con i suoi discorsi propagandistici, a trasformare l'Lsd in una droga di massa.

Rivoluzione psichedelica. Rimosso dall'incarico nel 1963, Leary si trasferì da Harvard a Millbrook, una villa nello Stato di New York che gli aveva messo a disposizione un giovane miliardario. La sua residenza, così come alcuni quartieri delle grandi città (il Greenwich Village a New York e Haight-Ashbury a San Francisco), divennero meta di una nuova generazione di bohémien appartenenti a ogni ceto sociale che vestivano a fiori, propugnavano una sessualità libera e si facevano chiamare hippy (*v. riquadro nella pagina precedente*). Per loro la droga era il mezzo per riportare la pace e l'armonia in un pianeta fondato sulle ambizioni e sulla competività. Durante un *trip* ("viaggio") con l'Lsd, infatti, le differenze sociali scomparivano e gli altri apparivano tutti amici. *"Lasciate la scuola, non votate, non fate politica, sintonizzatevi con la natura"*, li esortava Leary, convinto della maturità dei giovani americani e della loro capacità di cambiare il mondo. Non meraviglia che Leary – definito dal futuro presidente Usa Richard Nixon *"l'uomo più pericoloso d'America"* – su-

bì varie vicende giudiziarie, fino a essere condannato nel 1970 a 10 anni di reclusione con un pretesto irrisorio: il possesso di due spinelli.

«Nixon aveva impostato la sua campagna per la presidenza nel 1968 sul conseguimento del voto di quella che chiamava la "maggioranza silenziosa", la generazione dei reduci della Seconda guerra mondiale che non urlavano, non protestavano, non portavano i capelli lunghi e non si drogavano», spiega Stefano Luconi, docente di Storia degli Stati Uniti d'America all'Università di Padova. «Leary, che teorizzava non solo la liceità ma addirittura i benefici dell'assunzione di droghe allucinogene, era l'ispiratore di quegli atteggiamenti che, secondo Nixon, stavano distruggendo gli Stati Uniti. Inoltre, Leary incoraggiava i giovani a mettere in discussione le autorità costituite, nonché ad affinare il senso critico, minando quel principio di deferenza all'autorità su cui, secondo il futuro presidente, avrebbe dovuto fondarsi una società civile».

BRIDGEMANART (2)

Effetti collaterali

Due esempi di propaganda contro l'Lsd. A destra, un poster del servizio di salute pubblica americano che usa una grafica psichedelica per screditare la droga. Sotto, la copertina di una rivista francese contro *"la droga che rende folli"* (1966).

Prudenza. In realtà perfino Hofmann, l'amorevole padre dell'Lsd, sosteneva che la campagna di Leary fosse del tutto irresponsabile: si trattava di una sostanza ancora sperimentale, i cui effetti non erano stati ancora esplorati, e il cui utilizzo richiedeva una maturità che i giovanissimi per lo più non avevano, specie se si verificavano i cosiddetti "horror trip", che inducevano stati di smarrimento e di panico.

La reazione dei conservatori, preoccupati dal sistema di valori proposto dagli hippy (in cui la famiglia tradizionale era sostituita da comunità improntate all'uguaglianza sociale), non si fece attendere. E se non è ancora ben chiaro se e in che misura l'Lsd abbia giocato un ruolo chiave nel movimento pacifista, è certo che ne divenne il capro espiatorio, il bersaglio più facile da colpire: con il supporto di una campagna stampa che accentuò volutamente i rischi connessi all'uso delle sostanze psichedeliche, passò la tesi che i giovani erano pacifisti e ribelli perché erano drogati.

Nel 1967 (lo stesso anno in cui decine di migliaia di giovani si affollavano a San Francisco per la Summer of Love, una delle manifestazioni di protesta giovanile più massiccia della Storia) l'Lsd venne messo fuori legge negli Stati Uniti. Però, come accadde all'epoca del proibizionismo, il rimedio fu anche peggiore del male: i giovani privati delle loro amate sostanze divennero la clientela preferita del crimine organizzato, che fece rientrare in circolazione, oltre all'Lsd, anche le vecchie droghe tradizionali (*v. riquadro a destra*). Il nuovo vero business riguardò un'inedita formulazione in polvere dell'eroina, perfetta per essere assunta endovena. Fu l'inizio di una terribile epidemia che cominciò a ridimensionarsi solo negli Anni '80, quando a limitarla ci pensò una misteriosa malattia che aveva tra le vittime preferenziali proprio gli eroinomani: l'Aids.

Riscoperto. E l'Lsd? Con grande rammarico del suo scopritore, che restò sempre convinto delle sue grandi potenzialità, scomparve a poco a poco dalla scena. A lungo non interessò più nemmeno gli scienziati: per più di 30 anni si ritenne che fosse troppo pericoloso utilizzare l'acido lisergico per la ricerca. Solo nel 2007 le autorità mediche svizzere hanno autorizzato una sperimentazione per verificare l'efficacia dell'Lsd nell'alleviare le sofferenze dei malati terminali di cancro: modificando la percezione della realtà, la molecola riduce infatti l'ansia e favorisce l'accettazione della morte. I primi risultati sembrano promettenti.

Così nel 2008, alla veneranda età di 102 anni, Hofmann poté dire addio a questo mondo con serenità: il suo "bambino difficile" cominciava finalmente a dargli qualche soddisfazione. •

Marta Erba

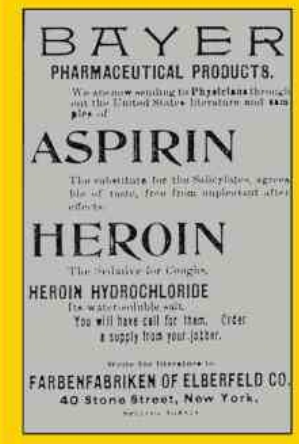
Le altre creature "deviate"

Non fu l'Lsd l'unica sostanza d'abuso creata nell'asettico laboratorio di una casa farmaceutica. Eccone altre.

ECSTASY La metilenediossimetanfetamina, sintetizzata nel 1912 dai laboratori Merck, non fu mai commercializzata. Riscoperta negli Anni '70, fu usata nella terapia di coppia poiché favoriva l'empatia, ma già nel 1985 fu messa al bando poiché ci si accorse di un uso parallelo e massiccio nelle discoteche. Chi la smerciava le diede il suggestivo nome con cui è nota oggi.

EROINA Il chimico della Bayer Felix Hoffmann usava "acetilare" le molecole per renderle più attive. Nel 1897 lo fece con un estratto del salice, creando l'acido acetilsalicilico, e con la morfina, creando la diacetilmorfina. Battezzò la prima molecola "aspirina", mentre alla seconda riservò un nome più pretenzioso che ne sottolineasse gli effetti "eroici" contro la tosse (v. foto sotto). Ne aveva sottovalutato gli effetti collaterali: a partire dagli Anni '20 ne fu vietata la produzione.

COCAINA Isolata dalle foglie di coca nel 1859, dal chimico Albert Niemann, si impose nella comunità medica (Sigmund Freud fu uno dei suoi più accesi sostenitori) e alla fine dell'Ottocento entrò a far parte, insieme a noci di cola, di una bevanda contro il mal di testa, la Coca-Cola. Dal 1906 la droga fu vietata.



PORTO VIRTUALE Il Mulberry Harbour (in Normandia) allestito nelle settimane successive allo sbarco è stato ricostruito in digitale dagli esperti della francese Dassault Systèmes, specializzata in progettazione 3D. Ci si può immergere nell'infrastruttura ricostruita grazie alla realtà virtuale.

Il 6 giugno 1944 gli Alleati sbarcarono sulle coste della Normandia. Settant'anni dopo, mezzi e infrastrutture che permisero l'invasione sono diventati realtà virtuale

D-DAY 3D

«Lo sbarco in Normandia non è solo la storia dei soldati alleati morti per restituire la libertà all'Europa, ma anche quella meno nota degli ingegneri che resero possibile questa immane operazione militare». Così Mehdi Tayoubi, vicepresidente delle strategie digitali di Dassault Systèmes (società di software 3D per la progettazione), introduce la ricostruzione con la realtà virtuale del D-Day. All'indirizzo internet *http://www.focus.it/cultura/storia/d-day_C7.aspx* potete vedere il filmato che vi porterà sui fondali della Normandia e spiega come sono state realizzate le ricostruzioni.

INGEGNERI ALL'ATTACCO. A 70 anni dal 6 giugno 1944 si celebrano dunque le innovazioni belliche che posero fine al nazismo: «Lo scopo del progetto è preservare quel patrimonio industriale storico per le future generazioni», dice Tayoubi. I tecnici di Dassault si sono concentrati per prima cosa sugli alianti Waco CG-4A, costruiti

DA MOBILE A STABILE
I moli del Mulberry Harbour furono costruiti per fare attraccare le navi alleate e sbarcare le truppe, mezzi, equipaggiamenti negli 8 mesi successivi al D-Day. Da qui passarono più di 2,5 milioni di uomini, 500mila veicoli e 4 milioni di tonnellate di forniture. Nel luglio '44 era il porto più trafficato del mondo.

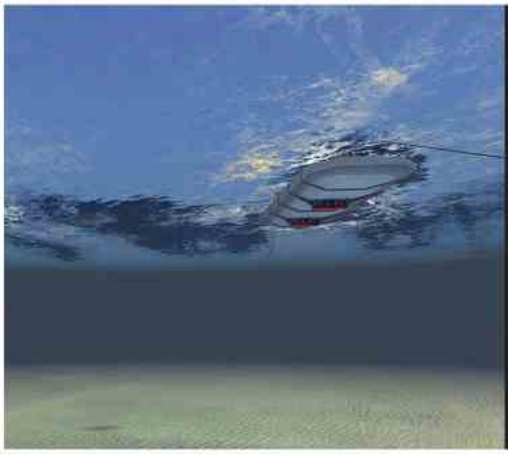
DASSAULT SYSTEMES (13)

DUPLICATO
I porti erano in origine due, denominati A e B. Il Mulberry A, controllato dagli americani, fu costruito a Omaha Beach, ma fu distrutto poco dopo da una tempesta. Rimase solo il Mulberry B, controllato dagli inglesi, che si trovava sulla costa del paesino di Arromanches-les-Bains (foto), in corrispondenza del tratto chiamato in codice Gold Beach (v. cartina a sinistra).

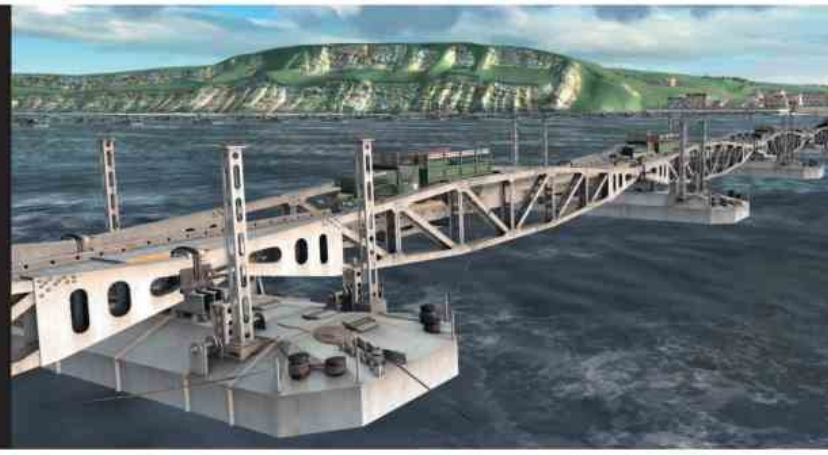
in legno e tessuto e privi di difese, impiegati per la ricognizione. I velivoli (tutti distrutti negli atterraggi) potevano trasportare 13 soldati ciascuno, oltre ai piloti (*v. scheda nella pagina successiva*). Il mezzo-chiave del D-Day, diventato un simbolo del "giorno più lungo", fu però un altro: il barcone Lcvp, con cui le ondate di Alleati, un plotone su ogni battello, sbarcarono. Era tutto in legno, tranne la rampa di sbarco, in acciaio per proteggere i soldati dai colpi delle mitragliatrici tedesche. Inoltre il fondo piatto e un secondo timone, inserito davanti all'elica, consentiva di arrivare fin sulla sabbia per poi tornare indietro a caricare altri uomini. Per ricostruirlo in digitale sono stati studiati i progetti conservati nel Museo della Seconda guerra e nella biblioteca dell'Università di New Orleans, oltre agli scatti del fotografo Robert Capa e a una copia ricostruita in Normandia.

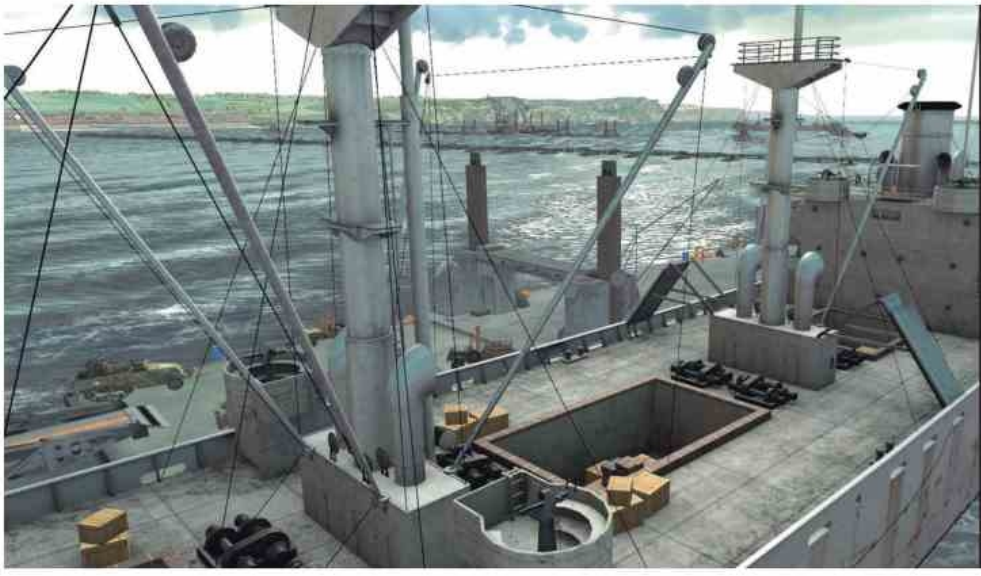
Porto tascabile. Gli ingegneri del D-Day hanno infine ricostruito il Mulberry Harbour, il porto temporaneo con cui furono↦

AQUILONE SUBACQUEO
Importantissime furono le invenzioni dell'ingegnere britannico Allan Beckett: le ancore a forma di aquilone, studiate per insabbiarsi sempre di più man mano che i cavi venivano tesi dal moto ondoso, tanto che fu impossibile recuperarle dopo la guerra, e le zattere con una chiglia speciale, capaci di appoggiarsi sul fondale anche con la bassa marea.



GALLEGGIANTE
Dai moli alla terraferma vennero costruiti 19 km di strada carrozzabile, per far arrivare a terra i veicoli e i mezzi. Ciascun pezzo di strada era adagiato tra due zattere di cemento, gli "scarafaggi" (che erano in totale 460), capaci di reggere fino a 56 tonnellate.





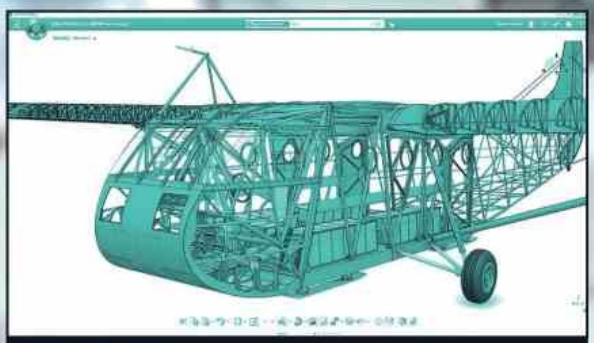
BARRIERA DI DIFESA
Per proteggere le operazioni di carico e scarico dalle onde fu costruita al largo una barriera di cassoni carichi di cemento, chiamati "fenici", pattugliati dalla contraerea (sotto). A difendere il molo dalle onde c'erano anche vecchie navi fatte affondare, a bordo delle quali furono posti alloggi e uffici.

Dopo lo sbarco gli ingegneri si misero all'opera per consentire l'afflusso veloce

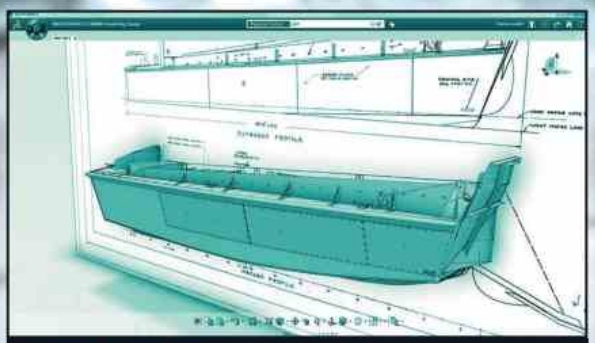
sbarcati truppe, viveri e mezzi per supportare l'invasione della Francia occupata.

Vista l'impossibilità di conquistare i porti francesi in mano ai tedeschi e vista la mancanza di altri approdi nel tratto di costa scelta, furono costruiti due porticcioli assemblando decine di migliaia di pezzi nelle due settimane dopo lo sbarco. Ma il 19 giugno, il porto A, statunitense, fu distrutto da una tempesta. Rimase operativo solo quello B, inglese, posizionato davanti al paese di Arromanches-les-Bains, dove oggi sono visibili alcuni resti. La ricostruzione digitale permette di immergersi in questa meraviglia ingegneristica, e di esplorarla da ogni angolazione.

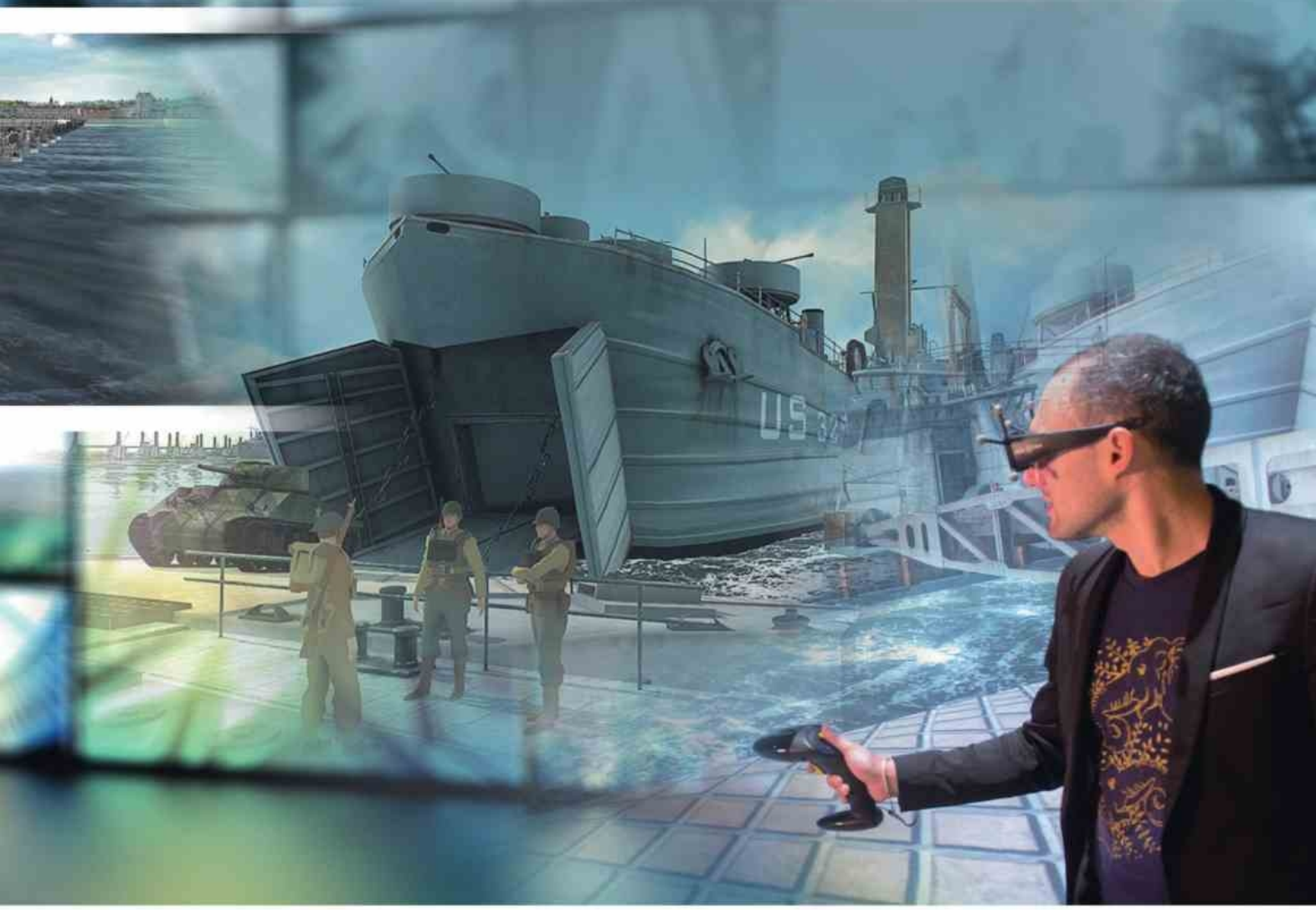
Al largo chiatte di cemento e vecchie navi affondate allo scopo costituivano una barriera frangiflutti, mentre sul molo più vicino alla costa veniva scaricata ogni sorta di equipaggiamento. Le strade carrozza-



BARE VOLANTI Il Waco CG-4A, trainato da aerei, era destinato a planare dietro le linee tedesche poche ore prima dello sbarco. Data la carenza di acciaio fu costruito in legno, con una copertura di tela.



LEGGERO E VELOCE Il Landing Craft Vehicle Personnel (Lcvp) era in legno, aveva un fondo piatto e un timone aggiuntivo davanti all'elica che consentivano al mezzo di arrivare fin sulla spiaggia e tornare subito al largo a caricare uomini dalle navi.



dei mezzi e il rifornimento dei soldati, rendendo possibile la vittoria su Hitler

bili (lunghe 19 km) permettevano di portare a terra 19mila tonnellate di materiali al giorno: in Francia arrivarono così più di 2,5 milioni di uomini, 500mila veicoli e 4 milioni di tonnellate di vettovagliamenti, armi e mezzi. Tutto questo fu possibile grazie a invenzioni come i piedi sul fondo dei pontoni, zattere che reggevano i ponti della carreggiata, in grado di appoggiarsi sulla sabbia e far proseguire le operazioni anche con la bassa marea, o come le ancore ad aquilone, capaci di inabissarsi nel fondale quando il cavo veniva tirato dalle onde. Pensato per funzionare tre mesi, restò attivo per quasi un anno. Non solo. «Molte di quelle idee sono usate ancora», spiega Tim Beckett, figlio dell'ingegnere inglese Allan Beckett che inventò i pontoni, «come ad esempio le rampe degli Lcvp, usate oggi nei traghetti». •

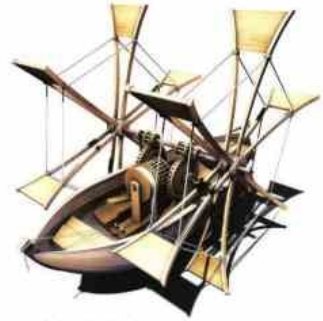
Marco Consoli

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria
www.twitter.com/focusstoria

IN EDICOLA CON NOI

FOCUS STORIA WARS
È ancora in edicola, per gli ultimi giorni, il numero di *Focus Storia Wars* dedicato alle guerre di carri: da quelli falcati ellenistici ai progetti bellici rinascimentali, fino ai tank delle due guerre mondiali, le grandi battaglie dei corazzati.
In edicola a € 6,90.

IL LIBRO DEI SEGRETI
Torna in vendita il Dvd-Rom *Il Libro dei Segreti risultanti dai pensieri*, versione interattiva del manoscritto (copia del 1266 di un originale dell'XI secolo) dell'arabo al-Muradi, con i 3D delle sue macchine.
In edicola a fine giugno a € 9,99.



FOCUS STORIA COLLECTION: LEONARDO
Il nuovo *Focus Storia Collection* sarà interamente dedicato a Leonardo da Vinci: la sua vita, le sue invenzioni, le intuizioni più geniali e i capolavori artistici. Ma anche i luoghi e i personaggi storici del periodo in cui visse, il meraviglioso Rinascimento italiano. Il tutto illustrato con ricostruzioni inedite in 3D delle sue macchine più sorprendenti e dei suoi progetti più visionari.
In edicola dalla fine di giugno a € 7,90.

ARRIVA LA APP DI FOCUS STORIA!
Tutto il mondo di *Focus Storia* ora è a portata di dito. Video, foto, approfondimenti...
Scarica gratuitamente la app e acquista la rivista in formato multimediale. Con l'abbonamento a 12 mesi, il primo è di prova (gratis se si rinuncia).
Abbonamento annuale a € 27,99. Disponibile su App Store, Amazon App-Shop e Google Play Store.

Focus STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (vicecaporedattore, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Andrea Parlangeli (caporedattore centrale, *aparlangeli@gujm.it*), Massimo Rivola (Art Director, vicecaporedattore, *mrivola@gujm.it*)
Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Marta Erba, Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Photo editor Patrizia De Luca (caposervizio), Rossana Caccini
Redazione grafica Francesca Abbate, Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Vittorio Sacchi (caposervizio)
Segreteria di redazione Marzia Vertua, *mvertua@gujm.it*

Hanno collaborato a questo numero:
G. Albertini, A. Bacci, G. Boarotto, M. Brusati, E. Canadelli, L. Castelli, M. Consoli, M. L. Leone, M. Liberti, A. Lo Campo, G. Lomazzi, M. Lombardi, F. Massi, E. Monti, A. Monti Buzzetti Colella, V. Palumbo, P. Pasini, M. Polidoro, D. Venturoli

Senior Business Manager Emanuela Biano
Business Manager Barbara Ferro
Direct Marketing & Digital Circulation Development Manager Michela Lupi
Coordinamento Tecnico Valter Martin

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

Amministratore Delegato e Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi
Publisher Magazine Elena Bottaro
Direttore del Personale e Affari Legali Lucio Ricci
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: infoamministrazione@gujm.it
Stampa: Nuovo istituto arti grafiche Arvato, Bergamo.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).
Abbonamenti: 12 numeri € 29,90 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare il cambio di indirizzo telefonare esclusivamente ai numeri: dall'Italia 199 111 999 costo da telefono fisso € 0,12+ iva al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore; dall'estero +39 041.5099049; fax 030.7772387. Il servizio abbonamenti è in funzione da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 19.00. Oppure scrivere a Press-Di Srl Servizio Abbonamenti – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI); E-mail: abbonamenti@mondadori.it.
Internet: www.abbonamenti.it/gruner
Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162 171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto iva inclusa). Fax 02/95970342. Email collez@mondadori.it

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI). E-mail: abbonamenti@mondadori.it.

Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

NEL PROSSIMO NUMERO

NOVECENTO

HULTON ARCHIVE/GETTY IMAGES

Petrolio fatale

La scoperta del petrolio in Arabia fin dall'inizio del XX secolo segnò le vicende di quella parte del mondo, ridisegnandone gli Stati. Tutti i numeri, le cartine, i segreti storici dell'oro nero nella Penisola arabica.

Misteri minoici

Dominarono l'Egeo oltre 3mila anni fa, fondando a Cnosso un potente regno. Viaggiarono fino ai confini del Mediterraneo, poi svanirono dalla Storia. Chi erano i Minoici? E quale fine fecero?

GETTY IMAGES

ANTICHITÀ

Scontro di civiltà

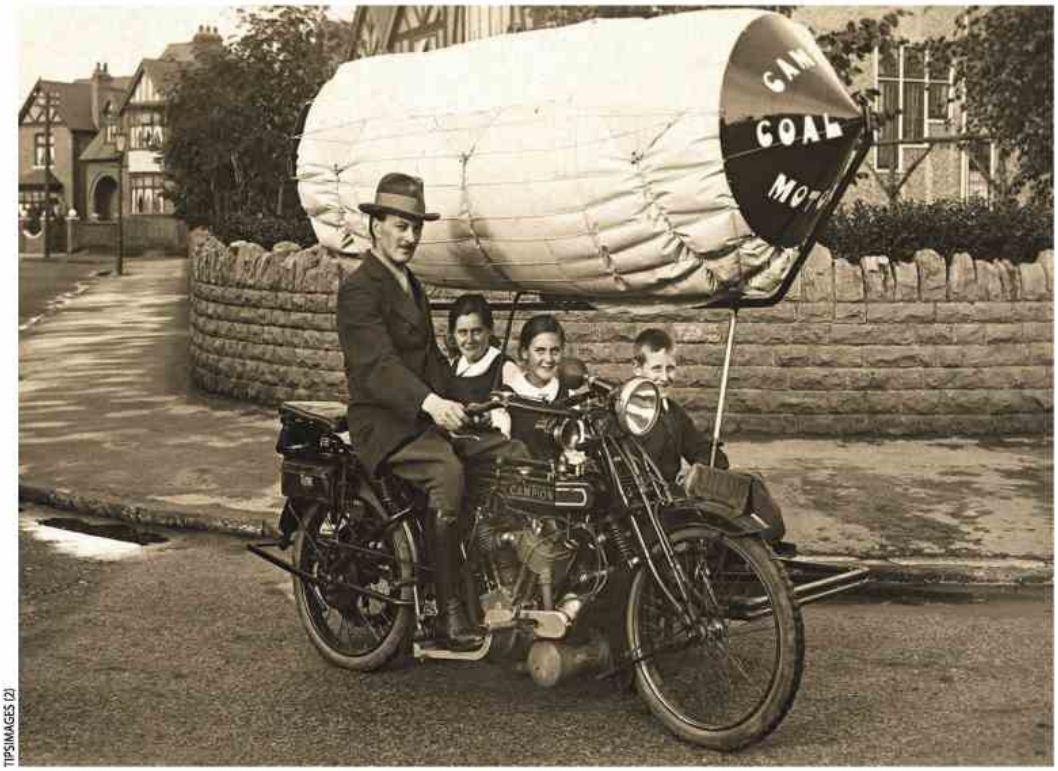
Le imprese di Cortés e Pizarro per l'Europa furono l'inizio di un'epopea, per i popoli precolombiani la fine del mondo. Protagonisti e vita quotidiana dei *conquistadores* e dei popoli che travolsero.

BRIDGEMAN ART

IN PRIMO PIANO

I CONQUISTADORES

IN EDICOLA dal 19 luglio con tante altre storie e personaggi



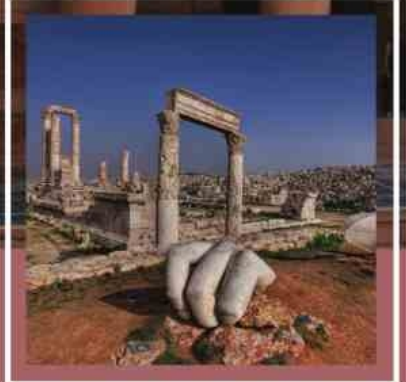
TIPSIMAGES (2)

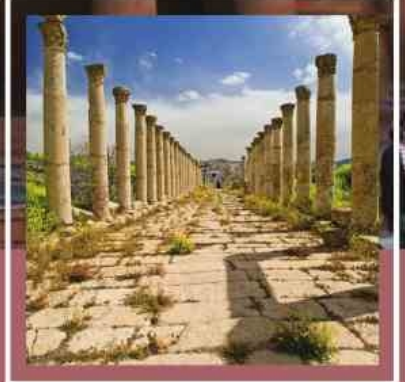
Nottingham (Inghilterra), 1916. Una famiglia su un sidecar alimentato a gas di carbone. Confortevole, ma strano a vedersi: sembra quasi che la moto sia spinta da un dirigibile di piccolo formato. Si tratta di un antenato dell'alimentazione a gpl o metano, considerata "verde". Tanto che si tornano a sperimentare moto a gas.

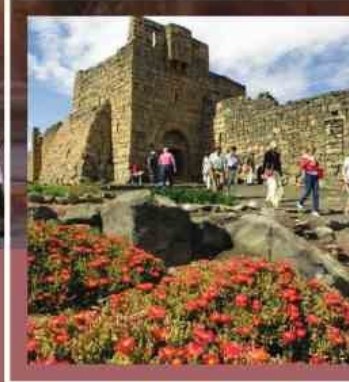
Sempre in Inghilterra, a Londra, all'inizio del secolo scorso un signore in paglietta guida una ciclocarrozzina per bambini, durante un raduno di "velocipedisti". La passione per la bicicletta era tale, ai tempi, da arrivare a inventare un passeggino a quattro ruote, rapido e stabile per chi lo conduceva.

Giordania

Oltre la tua immaginazione







Ente Turismo Giordania
Via Palestro, 10
10015 Ivrea TO
Tel 0125-44818
italy@visitjordan.com

visitjordan

visit jordan

www.visitjordan.com

Segreteria di Stato
Turismo

Giornate Medioevali

della Repubblica di San Marino

19-20 luglio

"Il Passato Rivive nella Torre", Mercato Medievale, Musici, Giullari, Giochi, Danze, Veggenza, Animazione per Bambini, Menu Medievali

Domenica 20 luglio

"Raduno Arcieri: Campionato Italiano Arco Storico", "Disfida del Tricorniolo con la Balestra Antica all'Italiana"

25-26-27 luglio

"Il Passato Rivive nella Torre", "Tunnel del Terrore", Mercato Medievale, Spettacoli, Musici, Giullari, Giochi, Danze, Veggenza, Animazione per Bambini, Menu Medievali

Repubblica di SanMarino
www.visitsanmarino.com

UNESCO
United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

SAN MARINO: CENTRO STORICO E MONTE TITANO
Iscritto sulla Lista del Patrimonio Mondiale nel 2008

Ufficio del Turismo - tel. 0549 882914 - *info@visitsanmarino.com*